



NORBERT JOHANNES KREUZKAMP

P A O L A M A S P E R I

G I O V A N I I T A L I A N I

A S T O C C A R D A

MANOSCRITTO PER UNA RICERCA DELL'IREF 2004

INDICE

- 1 Introduzione
 - Immigrazione italiana a Stoccarda
 - Le interviste
- 2 I percorsi migratori degli avi agli occhi dei giovani
 - Percorsi migratori
 - Terre di destinazione
 - Emigrazione – motivi e obiettivi alla partenza
 - L'arrivo – lingua, sistemazione e occupazione
- 3 Identikit dei giovane immigrati di seconda e terza generazione
 - IL dibattito sul successo scolastico dei migranti
 - Difficoltà e opportunità riscontrate rispetto a genitori e avi
 - Titoli di studio, qualifiche e occupazioni
 - Tempo libero e interessi
 - Obiettivi ed aspettative personali, cosa conta nella vita?
 - Integrazione
- 4 Identikit dei neo-immigrati, residenti per motivi di studio e di lavoro
 - I motivi più comuni
 - Obiettivi e prospettive future
 - Titoli di studio, qualifiche e occupazioni
 - Rapporto con l'Italia
 - Rapporti con la comunità ospitante
 - Valori ed aspettative – cosa conta nella vita
- 5 I giovani e l'italianità
 - L'identità italiana
 - Cittadinanza significa identità?
 - Identità culturale

6 Politica

- Il dibattito politico in generale
- L'articolo 18
- La crisi in Iraq
- La legge Bossi-Fini
- Manifestazioni pacifiste e/o no-global
- Dibattito sulla Magistratura
- Giudizio sul governo
- Il sindacato
- Le forze dell'ordine
- La cittadinanza tedesca
- La questione del voto

7 Associazionismo

- Essere socio
- Ragioni della non partecipazione alla vita associativa
- Esperienze associative
- Cosa dovrebbero promuovere le associazioni
- Giudizi sulle associazioni e sul volontariato
- Altre forme di networking e di vivere la solidarietà

8 Conclusioni

- Figura retorica / Sprachspiel “non più” → novismi
- Successi biografici
- Strategie collocazione sociale →
- Il saper vivere è italiano/ noi tutti siamo italiani
- Fetta consistente precaria delle “nuove” immigrazioni
- Associazionismo → MCI
- Associazionismo → “nuove” forme di stare insieme
- Associazionismo → confronto con Shell
- Peer monoetnico vs. multietnico → Ressourcenarbeit / Stuttgart
- Multiculturalismo: nuovi linguaggi inter-etnici, trans-etnici/pidgin
- Credibilità, “etica protestante”, virus transalpino
- Italianità: valenza biografica molto importante, conservativismi
- Famiglia e Italia: e/vocazione eterna, Reich der Freiheit, Sehnsucht
- Grande capacità d’arrangiarsi, adattarsi, Überangepasstheit, mitologie

Caratteristiche dell’immigrazione

- Pendolarismo e precarietà nelle scelte delle famiglie
- Successo economico e sicurezza sociale
 - ↔ provvisorietà strategica nelle scelte biografiche
- Contesto multiculturale in una città con 23 % di migranti
- ”Alcuni processi in via di definizione”
- Processi molto simili a quelli dei coetani autoctoni
 - forme di comunicazione e vita civile e sociale
- Famiglia: legame forte e stima profonda
- Italianità come risorsa spendibile e punto prospettico ed attraente di un’biografia in costruzione
- Nuove forme giovanili in un contesto multietnico/multiculturale di proporsi (identità), di fare rete (networking), vedersi e fare scelte come “giovani italiani”
- Scarso protagonismo, scarsa partecipazione attiva
- Nuove forme spontanee di vivere la solidarietà, la disponibilità e la capacità di vivere rapporti autentici, sinceri ed emotivamente forti
- Libertà di scelte biografiche, “ricerca valida delle origini” forte connotazione emotiva positiva
- Legami emotivi e biografici, luogo virtuale + reali,
 - patchwork della proprio biografia

1 INTRODUZIONE

1.1 IMMIGRAZIONE ITALIANA A STOCCARDA

Le prime immigrazioni d'origine "cisalpina" a *Stoccarda* risalgono a tempi nei quali il luogo non portava ancora la denominazione attuale. Il *castellum* romano¹ – scoperto più di 100 anni fa ma mai scavato – senz'altro dopo l'anno 90 d.c. serviva come fortificazione dei confini dell'Impero Romano contro gli *Alemanni* ed i *barbari* delle selve selvatiche. In oltre 150 anni i Signori d'allora portarono oltre all'*ars bellandi*, *economie* e *saperi* anche e il *saper vivere* mediterraneo. Di questo ancora oggi danno testimonianza due fenomeni – qui citati in modo esemplare – assai diffusi nel luogo: le terme ed i vigneti nella città.

Il fatto che l'italianità goda forse *non solo* ma in *modo esplicito* in questa città² di una ottima reputazione³ – specialmente negli ultimi anni – senza dubbio è anche dovuto ad una tradizione specifica d'immigrazione italiana⁴. Potrebbe essere divertente contribuire ad un dibattito sulla questione dei motivi che hanno portato numeri così consistenti di italiani a decidere di scegliere *Stoccarda* ed i suoi dintorni come destinazione d'emigrazione. Più che le affinità

¹ Sul *castellum* romano, scoperto nel 1893 da Ernst Kapff nel 1908 si costruisce una caserma per la cavalleria. Cfr. www.proaltcannstatt.de; Jürgen Hagel, *Cannstatt und seine Geschichte*, Stuttgart, Silberburg Verlag, 2002

² Con quest'affermazione non si vuole mettere in dubbio la "*debolezza*" specifica della gente di Monaco di Baviera che considera sua "die nördlichste Stadt Italiens", la "città più settentrionale dell'Italia".

³ Cfr. il portale www.italianita.de con 2.261 links (stand: gennaio 2004).

⁴ Nei cenni storici pubblicati sul sito del Consolato Generale d'Italia di Stoccarda si legge: "Ma anche famosi architetti e musicisti italiani hanno contribuito in maniera notevole ad abbellire la capitale sveva; l'imponente impianto barocco del Castello Nuovo (Neues Schloß) è stato costruito secondo il progetto dell'architetto di corte Leopoldo Retti. A corte un'impronta essenziale l'ha data Nicolò Jommelli; come si vede l'eredità italiana è molto presente." Cfr. Consolato Generale d'Italia di Stoccarda, *Cenni storici su Stoccarda*, Stoccarda, www.consolati-italiani.de/stoccarda/pastoccit.htm, 2004

storiche – non sono in pochi a rifarsi a “legami” tra la Svevia e l’Italia che si esprimono in modo esemplare nelle vicende della famiglia locale dei Hohenstaufen⁵ – potrebbero essere prese in considerazione le economie ed industrie Stoccardesi – legate a nomi quali Robert Bosch⁶, Ferdinand Porsche⁷, Gottlieb Daimler, Wilhelm Maybach e Carl Benz⁸ – che, con un forte accento sull’industria automobilistica, hanno reso la zona un punto di eccellenza e un polo d’attrazione per l’immigrazione di origine italiana fino ad oggi.⁹

⁵ La famiglia dei Hohenstaufen – nome derivante dalla collina ononima ove oltre al paese era situata del ca. 1070 fino al 1525 la fortezza – ha avuto due esponenti importanti nella storia medioevale italo-tedesca: Federico I Barbarossa, ca. 1122/25 – 1190, e Federico II, 1194 – 1250, tutte e due Conti della Svevia, Re della Germania, Re d’Italia ed Imperatori Romani. Cfr. Alberto Gentile/Carlo Fornari, *Stupor mundi. Il sito di Federico II di Svevia*, Foggia, www.stupormundi.it, 2003; Theo Kölzer, *Die Staufer im Süden, Sizilien und das Reich*, Sigmaringen 1996; Wolfgang Stürner, *Friedrich II., Die Königsherrschaft in Sizilien und Deutschland 1194-1220, Der Kaiser 1220-1250*, 2 volumi, Darmstadt, Primus Verlag, 2003; Horst Stern, *Mann aus Apulien*, München 1988.

⁶ Robert Bosch, 1861 – 1942, imprenditore, cittadino d’onore di Stoccarda. Dalla piccola manifattura fondata nel 1886 si è sviluppato il Bosch Group di dimensioni modiali con ca. 224.000 dipendenti ed un fatturato di ca. 35 miliardi Euro nel 2002. Cfr. i seguenti siti dell’impresa e di fondazioni Bosch: www.bosch.de, www.bosch-stiftung.de, www.rbk.de.

⁷ Ferdinand Porsche, 1875 – 1951, ingegnere, fondatore della Dr. Ing. h. c. Ferdinand Porsche AG che a Stuttgart-Zuffenhausen produce macchine sportive. Nel 2001/02 l’impresa con ca. 10.000 dipendenti ha raggiunto un totale di bilancio di 5,4 miliardi Euro. Cfr. www.porsche.de così come il sito in lingua italiana: www3.it.porsche.com/italian/ita/home.htm.

⁸ Gottfried Daimler, 1834 – 1900, Carl Benz, 1844 – 1929; DaimlerChrysler che ha il suo headquarter a Stuttgart-Degerloch nel 2002 a livello mondiale contava 365.600 dipendenti e raggiungeva un volume d’affari di 149,6 miliardi di Euro. Cfr. www.mercedes-benz.de, www.daimlerchrysler.de.

⁹ Sempre sul sito del Consolato Generale di Stoccarda si legge sull’economia del Baden-Württemberg: “Il Baden-Württemberg è uno dei Länder più ricchi della Germania - la fama dell’avarizia sveva è spesso citata dagli interessati con compiacimento – ed è dotato di una struttura industriale, incentrata sulla media impresa, di dimensioni ragguardevoli; vicino alle ditte di dimensioni mondiali quali la Daimler-Chrysler, la Bosch, la Porsche, la SEL, la Trumpf, vi è una struttura incentrata sulla media impresa: il 90% delle imprese conta tra i 20 ed i 500 addetti. La base dell’economia è quindi costituita, come nel nostro Paese dalla media impresa e la distribuzione sul territorio è strutturata, come in Italia, per distretti produttivi. (...) Questo Land riveste particolare importanza, non solo per la presenza della più numerosa collettività in Europa, ma anche per il livello dell’interscambio commerciale, che comprende anche tutto l’indotto della subfornitura automobilistica. Particolare rilievo rappresenta anche il flusso turistico: un tedesco su tre che trascorrono le vacanze in Italia, proviene da questo Land.” Cfr. Consolato Generale d’Italia di Stoccarda, *Il Baden-Württemberg*, Stoccarda, www.consolati-italiani.de/stoccarda/pabadwit.htm, 2004.

La posizione qualitativa e quantitativa di Stoccarda nel quadro complessivo dell'emigrazione viene confermata dalle cifre pubblicate dal Ministero degli Affari Esteri sugli italiani nel mondo: per quanto riguarda il numero degli iscritti alle anagrafe consolari nelle circoscrizioni europee, Stoccarda con 142.000 persone si trova al primo posto seguita da Colonia (128.000), Francoforte (110.000), Parigi (98.000), Londra (94.000) e Charleroi in Belgio (88.000)¹⁰

Nella seguente tabella sono riportati alcune cifre significative sulla popolazione italiana a confronto di altri gruppi migranti sia a livello nazionale che regionale (Länder).¹¹

Tabella

Italiani ed altri gruppi migranti in Germania e nel Baden-Württemberg (Stand: 2000)

	Germania Uomini (M)		Germania Donne (F)		Germania Persone (M+F)	Land BaWü Persone (M+F)	Land BaWü Persone (M+F)
Turchi	1.083.102	54,2 %	915.432	45,8 %	1.998.534	322.849	16,2 %
Italiani	368.576	59,5 %	250.484	40,5 %	619.060	185.253	29,9 %
Jugoslavi	366.635	55,3 %	295.860	44,7 %	662.495	120.167	18,1 %
Greci	200.741	54,9 %	164.697	45,1 %	365.438	82.935	22,7 %
Croati	111.699	51,5 %	105.128	48,5 %	216.827	–	–
Bosniaci & Erzegovesi	80.946	51,8 %	75.348	48,2 %	156.294	–	–

¹⁰ Cifre esatte a gennaio 2001: Stoccarda (142.696), Colonia (128.993), Francoforte sul Meno (111.718), Parigi (98.245), Londra (94.815), Charleroi (88.321). Queste cifre europee vengono superate solo da presenze d'italiani in America Latina: Buenos Aires (270.748), San Paolo (170.974), Caracas (116.753). Cfr. FILEF, *Presenza italiana nel mondo per continente, paese, secondo i dati dell'anagrafe consolare del MAE*, aggiornata al gennaio 2001, Roma, www.filef.inf/ifilef_pri.html, 2004.

¹¹ Per la Germania il livello nazionale si riferisce al livello *federale*. Essendo una confederazione di stati, il livello regionale equivale al livello dei *Länder* oppure delle *regioni* europee.

Non-tedeschi	3.959.290	54,3 %	3.337.527	45,7 %	7.296.817	1.253.018	17,2 %
--------------	-----------	--------	-----------	--------	-----------	-----------	--------

Fonte: Statistisches Bundesamt 2000 ¹²

Vanno sottolineati tre elementi significativi che emergono dalla lettura:

- Si constata una concentrazione molto significativa di italiani nel Sud-Ovest della Germania. Infatti quasi 30% degli italiani residenti in Germania vivono nel Land Baden-Württemberg.
- Nel Baden-Württemberg – uno dei 15 *Länder*, cioè le regioni della Germania – gli italiani compongono il secondo gruppo etnico dopo i turchi. ¹³
- Nonostante decenni di ricongiungimenti familiari la popolazione italiana in Germania – anche a confronto degli altri gruppi d’immigrazione – è ancora prevalentemente maschile.

La lettura delle seguenti tabelle permette di osservare le cifre assolute e le percentuali delle popolazioni immigrate focalizzandosi sulla città di Stoccarda. Dei ca. 145.000 italiani nella Circoscrizione consolare di Stoccarda quasi la metà – il 46,8% per l’esattezza – vive nella zona allargata di Stoccarda, una agglomerazione di ca. 2,65 milioni di persone.

¹² Beauftragte der Bundesregierung für Ausländerfragen, *Daten und Fakten, Tabelle 3: Ausländer in der Bundesrepublik Deutschland nach den häufigsten Staatsangehörigkeiten am 31. Dezember 2002*, 20° edizione, febbraio 2002, www.integrationsbeauftragte/daten/tab3.pdf

¹³ Storicamente le popolazioni di Bosnia & Erzegovina, Croazia, Slovenia e Jugoslavia venivano calcolate insieme e rappresentavano per tanto il secondo gruppo “nazionale”. Ancora oggi spesso vengono considerati un unico gruppo come Ex-Jugoslavia.

In questa zona gli italiani corrispondono al 15,4 % della popolazione immigrata.¹⁴ La percentuale della popolazione immigrata senza passaporto tedesco in questa zona equivale al 16,8 %.

¹⁴ Si deve prendere atto che le statistiche ufficiali in Germania non portano cifre sulla popolazione di origine estera oppure con un background migratorio – “population d’issue de migration” – ma utilizzano come criterio soltanto la nazionalità/cittadinanza. Vengono allora considerati “tedesche” tutte le persone in possesso di un passaporto tedesco. Questo vale nella maggior parte dei casi anche per i figli d’emigrati fino all’età di 18 anni e senz’altro per gli immigrati con un passaporto tedesco. Sarebbe allora più esatto parlare della popolazione con un passaporto non-tedesco.

Tabella

Italiani ed altri gruppi di migranti nel Comune e nella zona di Stoccarda, nella Circonscrizione consolare e nel Baden-Württemberg (Stand: 31.12.2002 e cifre consolidate 2002)

		Comune di Stoccarda	Zona di Stoccarda ¹⁵	Stoccarda Karlsruhe Tubinga ¹⁶	Land Baden- Württemberg
31.12.2002	Turchi	24.167	105.259	285.427	322.849
	Italiani	15.519	67.967	145.300	185.253
	BsE • CR • SLO • MAC ¹⁷	21.604	51.861	111.160	128.084
	Jugoslavi	13.917	44.504	101.157	120.167
	Greci	15.868	50.295	79.604	82.935
	Non-tedeschi (stranieri)	138.348	442.173	1.057.240	1.253.018
2002	Non-tedeschi (stranieri)	142.780	445.699	1.087.801	1.297.738
	Popolazione	588.477	2.649.604	8.490.839	10.661.320

Fonte: Statistisches Landesamt Baden-Württemberg, cifre in parte fornite dall' Ausländerzentralregister¹⁸

¹⁵ La "Region Stuttgart" comprende tutto l'agglomerato di Stoccarda (Mittlerer Neckar), o meglio lo Stadtkreis Stuttgart (Comune di Stoccarda) e i Landkreise Böblingen, Esslingen, Göppingen, Ludwigsburg e il Rems-Murr-Kreis, corrispondenti ad una zona con una popolazione di 2,65 milioni.

¹⁶ Zona dei tre Regierungsbezirke Stuttgart, Karlsruhe e Tubinga, vale a dire zona del Baden-Württemberg escluso il Regierungsbezirk Freiburg; questa zona equivale alla Circonscrizione consolare di Stoccarda.

¹⁷ Bosnia & Erzegovina, Croazia, Slovenia e Macedonia.

¹⁸ Cfr. Statistisches Landesamt Baden-Württemberg, *Statistische Berichte Baden-Württemberg. Bevölkerung und Erwerbstätigkeit*, articolo n. 3124 02001, Stoccarda 11.06.2003; Statistisches Landesamt Baden-Württemberg, *Landesinformationssystem, Regional- und Strukturdatenbank 2003*, www.statistik.baden-wuerttemberg.de

Per il Comune di Stoccarda la percentuale della popolazione straniera invece è 24,3 %, vale a dire che una persona su quattro nella città è di origine straniera – immigrata oppure di discendenza d’immigrati – e non ha acquisito la cittadinanza tedesca.

Italiani ed altri gruppi di migranti nel Comune e nella zona di Stoccarda, nella Circonscrizione consolare e nel Baden-Württemberg in percentuali della popolazione non-tedesca (straniera) (Stand: 31.12.2002 e cifre consolidate 2002)

		Comune di Stoccarda	Zona di Stoccarda ¹⁹	Stoccarda Karlsruhe Tubinga ²⁰	Land Baden-Württemberg
31.12.2003	Turchi	17,5 %	23,8 %	27,0 %	25,8 %
	Italiani	11,2 %	15,4 %	13,7 %	14,8 %
	BsE • CR • SLO • MAC	15,6 %	11,7 %	10,5 %	10,2 %
	Jugoslavi	10,1 %	10,1 %	9,6 %	9,6 %
	Greci	11,6 %	11,4 %	7,5 %	6,6 %
	Non-tedeschi (stranieri)	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %
2002	Non-tedeschi (stranieri)	24,3 %	16,8 %	12,8 %	12,2 %
	Popolazione	100,0 %	100,0 %	100,0 %	100,0 %

Fonte: Statistisches Landesamt Baden-Württemberg ²¹, cifre proprie.

¹⁹ La “Region Stuttgart” contiene tutto l’agglomerato di Stoccarda (Mittlerer Neckar), in passato lo Stadtkreis Stuttgart (Comune di Stoccarda) e i Landkreise Böblingen, Esslingen, Göppingen, Ludwigsburg e il Rems-Murr-Kreis, corrispondente ad una zona con una popolazione di 2,65 milioni.

²⁰ Zona dei tre Regierungsbezirke Stuttgart, Karlsruhe e Tubinga, vale a dire zona del Baden-Württemberg senza il Regierungsbezirk Freiburg; questa zona equivale alla Circonscrizione consolare di Stoccarda.

²¹ Cfr. Statistisches Landesamt Baden-Württemberg, *Statistische Berichte Baden-Württemberg. Bevölkerung und Erwerbstätigkeit*, articolo n. 3124 02001, Stoccarda 11.06.2003; Statistisches Landesamt Baden-Württemberg, *Landesinformationssystem, Regional- und Strukturdatenbank 2003*, www.statistik.baden-wuerttemberg.de

Come nessun altro luogo, la città e la zona di Stoccarda si propongono – e queste cifre, in parte, lo rendono evidente – quale osservatorio privilegiato per la descrizione dell’emigrazione italiana in Germania.²²

²² Per quanto riguarda alcune informazioni generali sull’immigrazione italiana in Germania cfr. il sito dell’Ambasciata Italiana a Berlino: www.botschaft-italien.de. Una sintesi è riportata qui di seguito anche se viene presentata sul sito “a titolo provvisorio”: “La comunità italiana in Germania consiste di 619.060 persone (al 31.12.2000) è, secondo il dato più recente la più numerosa fra quelle in Europa e la seconda nel mondo. È per numero la terza comunità straniera in Germania, la prima di provenienza europea (l’8,5% della popolazione straniera è italiana). Il Land con maggior numero di connazionali è il Baden-Württemberg, seguito dal Nord-Reno-Westfalia. Dal 1993 la tendenza alla diminuzione della comunità si è invertita, con un saldo positivo di crescita intorno al migliaio l’anno (fino al 2000), nonostante un saldo negativo di immigrazione negli anni 1998 e 1999; il 28% dei connazionali è nato in Germania (174.435 persone), una percentuale piuttosto alta (in media il 22,1% degli stranieri è nato in Germania). Ciò deriva dal fatto che l’immigrazione italiana dura ormai da diverse generazioni. Le donne sono in maggioranza (59,5% della comunità). Il 73,5% degli italiani vive in Germania da più di 10 anni, ciò sottolinea il carattere permanente della maggior parte dell’immigrazione italiana, anche se è diffusa la ‘cultura del ritorno’, alimentata dalla vicinanza alla madrepatria e causa, per alcune fasce, di parziale integrazione. Solo il 10% della popolazione italiana supera i 60 anni. Quanto all’articolazione della comunità, vi è ancora una significativa prevalenza dei lavoratori dipendenti, anche se il numero dei connazionali attivi nelle libere professioni, nel mondo imprenditoriale e finanziario, nella ricerca universitaria e scientifica è in visibile aumento. Nonostante l’emigrazione in questo Paese sia relativamente recente, non mancano Italiani eletti negli organismi politici tedeschi che cominciano ad assicurare una interessante caratura alla comunità italiana in Germania. L’Ambasciata ha riunito questi connazionali a Berlino nel 2001 e ne prevede una nuova riunione per il novembre 2002.” Fonte: www.botschaft-italien.de/italienisch/i_ind_informazioni.html

1 INTRODUZIONE

1.2 LE INTERVISTE

Come a Wolfsburg anche a Stoccarda sono state realizzate delle interviste qualitative, oltre ad un'analisi approfondita della letteratura disponibile e del dibattito in corso su questo tema.

Sulla base di una programmazione quantitativa, il team di ricercatori e ricercatrici – *Simone Bonafaccia, Patrizia Cataldo, Norbert Kreuzkamp, Cristina Morga, Cristina Radaelli e Francesca Tondino* – nel mese di ottobre 2003 ha realizzato 24 interviste²³.

Visto l'accreditamento nella comunità locale sia dei ricercatori coinvolti che dell'IREF come ente committente di emanazione del sistema ACLI, si sono incontrate poche difficoltà nella realizzazione delle interviste. A questo ha contribuito anche una riflessione comune continua tra i ricercatori durante la fase dell'indagine.

²³ I diversi ricercatori della sede di Stoccarda hanno *realizzato* – in parte in cooperazione – i seguenti numeri di interviste: Cristina Radaelli (9), Norbert Kreuzkamp (6), Simone Bonafaccia (5), Francesca Tondino (5), Cristina Morga (4). La *trascrizione* è stata effettuata, per la maggior parte dei casi, dai ricercatori stessi: Cristina Radaelli (9), Francesca Tondino (6), Simone Bonafaccia (5), Patrizia Cataldo (4), Norbert Kreuzkamp (2).

Molti degli intervistati si sono rivelati estremamente interessati. Dal coordinatore dell'indagine nella sede di Stoccarda sono state allora proposte due misure per dar riscontro all'impegno mostrato dalle persone coinvolte:

- ▶ Agli intervistati viene messa a disposizione una trascrizione delle loro interviste.

- ▶ Si prevede un incontro nel primo trimestre 2004 per presentare e discutere con gli interessati stessi i risultati dell'indagine.

Va riportata però un'eccezione: nel caso del gruppo d'immigrati di status socio-economico cosiddetto "basso" si sono verificati tre tentativi di contatto senza successo. I giovani, nonostante l'appuntamento fissato di comune accordo, non si sono presentati. Questi tentativi vanno considerati anche come ipotetici rifiuti. Anche se la selezione delle persone è stata realizzata in maniera accurata, non è da escludere che una possibile minore disponibilità a rivelare insuccessi biografici rispetto a performance più alte possa creare una *bias (pregiudicazione)* nel materiale raccolto, che deve essere considerata nel processo dell'interpretazione delle interviste.

Le interviste per tipologia e gruppo target

	Area	Status	No.
1	Giovani di 2 ^a e 3 ^a generazione <i>FIGLI D'EMIGRATI</i>	<i>STATUS ALTO:</i> funzionari pubblici, imprenditori, manager, politici e professionisti	[FA] 3
		<i>STATUS MEDIO:</i> commercianti, impiegati, lavoratori autonomi, quadri	[FM] 4
		<i>STATUS BASSO:</i> camerieri, disoccupati, drop-out scolastici, operai	[FB] 2
2	Residenti per motivi di lavoro (da almeno tre anni) <i>IMMIGRATI</i>	<i>STATUS ALTO:</i> funzionari pubblici, imprenditori, manager, politici e professionisti	[IA] 2
		<i>STATUS MEDIO:</i> commercianti, impiegati, lavoratori autonomi, quadri	[IM] 2
		<i>STATUS BASSO:</i> camerieri, disoccupati, drop-out scolastici, operai	[IB] 1
3	<i>EMIGRATI</i>	<i>STORIE DI VITA</i>	[SV] 5
4	<i>DIRIGENTI</i>	<i>RAPPRESENTANTI dell'ASSOCIAZIONISMO</i>	[RA] 5
Interviste a Stoccarda ²⁴			24

²⁴ La trascrizione delle interviste è disponibile e viene pubblicata in un volume extra.

2 I PERCORSI MIGRATORI DEGLI AVI AGLI OCCHI DEL GIOVANE

Se ci si vuole avvicinare al tessuto biografico ed emotivo dell'identità dei giovani non si può far a meno di iniziare con uno sguardo all'indietro, verso una storia di vissuto tramandato che arriva da tempi e luoghi lontani con i profumi di una volta, spesso sentiti a casa ...²⁵

La biografia migratoria individuale viene letta, ri-costruita, raccontata con un occhio di confronto costante verso le *prime esperienze* di emigrazione degli avi. Le loro storie, raccontate, narrate, *ri-costruite* e *ri-confermate* in tante occasioni comunicative della vita, sia quotidiana che in momenti emblematici della famiglia, del giro allargato di parentela, della comunità, fungono sia da griglia interpretativa che da specchio del proprio essere *italiano in Germania*.

Quello che cerchiamo di fare in questo capitolo non è tanto descrivere la storia dell'emigrazione degli italiani in questo paese così *com'è*. Ci proponiamo invece di avvicinarci al *racconto* dei giovani *sulla storia degli avi* partendo dalle seguenti domande:

- ▶ In quale misura e con quali figure interpretative viene memorizzata e raccontata la storia degli avi come storia d'emigrazione e immigrazione, di decisione e sorte, di *successo* ed *insuccesso*, di *problemi* ed *opportunità*, di fortuna e sacrifici, di *vita guadagnata* e *persa*?

²⁵ Cfr. capitolo introduttivo.

- ▶ Come si inserisce in modo più o meno incisivo il racconto della “storia” quale *sfondo dell’autoritratto* nella auto-descrizione dei giovani che può essere visto come momento lucido e condiviso di un processo di monologo interiore e di *negoziazione partecipata* sulla propria identità, nella quale si affida un ruolo significativo al dialogo intergenerazionale all’interno di una *Schicksalsgemeinschaft, una comunità di destini*.
- ▶ Come riflettono i giovani stessi in modo più o meno critico sulla disponibilità e necessità di autodefinirsi *ancora o non più* “figli di emigrati” in “tempi che non sono più quelli di una volta”.

2.1 PERCORSI MIGRATORI

I percorsi migratori e le storie di vita presentano elementi di *grande varietà*. È possibile però riconoscere alcune caratteristiche ricorrenti del fenomeno migratorio. Queste contribuiscono a comprendere le ragioni che nel corso dei decenni hanno mosso, e continuano a muovere, decine di migliaia di uomini. Indipendentemente dal momento storico e dal contesto familiare e sociale specifico, ciò che anima il migrante è:

Sicuramente è stata, diciamo, la ... la ... voglia di una vita migliore, diciamo la ricerca di una vita più tranquilla oppure forse l’illusione di questa vita. Per cercare diciamo l’America, l’America in Germania. [FA1]²⁶

²⁶ Per le citazioni dalle interviste in questo capitolo si usa esclusivamente la forma del paragrafo distaccato senza mettere le virgolette. La fonte viene riportata tra parentesi senza nominativi.

2.2 TERRE DI DESTINAZIONE

Se consideriamo i movimenti migratori caratteristici del secondo dopoguerra, momento in cui molti degli avi degli attuali immigrati di seconda e terza generazione abbandonano l'Italia, vediamo come la Germania e l'Europa più in generale rappresentino le mete più comuni, sostituendosi nell'immaginario collettivo, e quindi anche nella pratica, alle Americhe.

L'Europa rappresenta una *meta* da un lato più vicina geograficamente, e dall'altro spesso ha il vantaggio di offrire l'appoggio di immigrati, conoscenti o famigliari, che si sono già stabiliti nella terra prescelta durante gli anni o i decenni precedenti.

Spesso è il caso a decidere la terra di arrivo:

Quando noi abbiamo lasciato l'Italia c'era una grande emigrazione verso il nord dell'Europa e noi siamo venuti qui per caso. Saremmo andati anche altrove, a Parigi, a Londra, ma un vicino di casa, che si era trasferito in Germania, era riuscito a farci mandare un contratto di lavoro da una ditta edile di Stoccarda, e così siamo venuti qui. [SV1]

La necessità di lavoro. Noi veniamo dalla Puglia, provincia di Brindisi. Mio padre lavorava in un cantiere come muratore, mentre mia madre faceva la casalinga. C'era poco lavoro e si guadagnava troppo poco. Con mio zio avevamo un punto di appoggio a Stoccarda. Il fratello di mio padre. Dunque il 14 ottobre del 1979 siamo venuti a Stoccarda. Io avevo tre anni e mezzo. [FA2]

2.3 EMIGRAZIONE – MOTIVI E OBIETTIVI ALLA PARTENZA

Se da un lato è certamente vero che la maggior parte degli avi dei giovani immigrati italiani di seconda e terza generazione proviene dal Meridione, dall'altro lato non si può non rilevare che l'emigrazione ha riguardato e tutt'ora riguarda moltissime regioni italiane; anche quelle del centro-nord come, per esempio, Abruzzo, Marche, Trentino, Veneto, Friuli.

Le situazioni che gli emigranti si lasciano alle spalle sono spesso di difficoltà e indigenza, soprattutto nell'immediato dopoguerra e durante la fase di ricostruzione degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta.

Il concetto di “vita migliore” si esprime nella maggioranza dei casi con l'equazione lavoro–guadagno. Ciò che manca in patria e tipicamente abbonda nei territori di emigrazione è il lavoro. Un lavoro che nella maggior parte dei casi viene percepito come opportunità temporanea e non come soluzione di vita permanente. Molti partono con la certezza di un contratto di lavoro in mano, ma anche con la certezza di ritornare.

I miei (...) sono venuti in Germania per motivi di lavoro penso, all'inizio pensavano di rimanere un anno o due e poi di tornare, invece sono stati qui e hanno avuto una bella vita e hanno deciso di rimanere, poi sono venuti i figli ed è stata una cosa tutta veloce. [FM1]

Qui in Germania siamo arrivati in due nel 1961, io e mio fratello M., che è anche il mio socio. Io avevo 15 anni e lui 21. Siamo venuti con un contratto di lavoro. Volevamo starci sette mesi. Volevamo aiutare mio padre che era un imprenditore in Puglia ma che la guerra lo aveva messo sotto sopra. Poi, però, abbiamo visto che la Germania dava un futuro, un guadagno più sicuro, la cassa mutua, l'assicurazione e tutte queste cose qua; e pertanto ci siamo anche rimasti. [SV1]

A volte gli avi fuggono anche da situazioni di violenza e insicurezza, nella consapevolezza di non poter offrire alla propria famiglia un ambiente sicuro e sereno:

Allora, se mi mettessi nel ruolo dei miei genitori, vivendo in un ambiente un po' violento e delinquente allora forse si è fiduciosi della propria persona, ma dei figli non si è mai fiduciosi, si ha sempre un po' di paura. Quindi per voler offrire una vita più serena, cioè lo capisco anch'io, forse un giorno lo capirò anche meglio quando avrò dei figli. [FA1]

Però ricordo che quando andavo a scuola per esempio, si scambiava bustina di droga, perché erano bustine bianche. C'è come se niente fosse, alla stazione, in pizzeria, spinelli, canne ... in pratica c'era molto delinquenza. Poi scippi da mia madre, con la borsa stretta sotto il braccio, ci rubarono 3, 4 volte la macchina, l'hanno scassinata per lo stereo, a volte hanno rubato per fare una rapina o una macelleria, poi hanno di nuovo rubato la macchina e hanno chiesto il giorno dopo 5.000.000 per, come riscatto per riavere la macchina. Poi tramite conoscenze di amici non amici, è andato a trovare queste persone e lui doveva aspettare in macchina, mio padre, e il suo amico è andato a parlare con il capo di questa banda ... Cioè. mio padre è un tipo molto testa calda, diciamo. (...) Lo dice sempre, se fosse stato da solo, forse avrebbe fatto la pelle a qualcuno. Però proprio per paura per la famiglia, si è dovuto diciamo sempre tenere un po' in dietro, quindi ha preferito andarsene ... andarsene proprio. [FA1]

Ci sono degli argomenti “dei quali non si parla” né in famiglia, né tanto meno al di fuori. La parola “problemi” funge spesso da etichetta adeguata – “problemi non ci sono” – per una

discrezione intergenerazionale e familiare volta all’obiettivo della sicurezza sociale. Una testimonianza così aperta difficilmente si trova. Di solito si parla di “ragioni familiari” e le forme di omertà e di tabuizzazione riguardanti le fughe necessarie e le violenze vissute “di una volta” vanno lette e rispettate sia come camuffaggio sia come riconciliazione con un passato non raramente di violenza. La storia qui riportata può essere letta in maniera esemplare per una fetta consistente e significativa di emigrazioni da diverse regioni, ma anche come strategia di uscire e di trovare “soluzioni”, quasi di sciogliersi da un passato tabù. Il racconto continua così:

Diciamo è stato un periodo molto difficile per loro. Quindi se già per lui era difficile, a figurarsi poi per i figli. E la, sicuramente poi hanno preferito cambiare vita. E quanto vedo io, diciamo per me è stato un gran insegnamento. Perché diciamo se prendi, faccio un esempio molto ... molto semplice. Se prendi un’animale per la giungla, lo porti nello zoo, si sente bene. Se prendi un’animale dello zoo in giungla no. [FA1]

Le esperienze di violenza vissuta, così come quelle di povertà e sacrificio, sfuggite e relegate nel dimenticatoio gentile e soffice del tempo, non escludono il desiderio, la volontà e la decisione di fondo di ritornare in patria non appena possibile. Questo *ceterum censeo* quotidiano dell’emigrazione – “fra l’altro vorrei ricordarci che qua non siamo per rimanere ma invece tra poco non ci staremo più” – questa provvisorietà programmatica determina con un’ *impressione* esistenziale – quasi un topos della *Vergänglichkeit des Seins, della fugacità dell’essere*, della *condition humaine* – decisioni, sentimenti e modi di agire di generazioni di immigrati in Germania.

I percorsi di vita individuali, la sicurezza dell’impiego, la creazione di una famiglia sono elementi che determinano il continuo rimandare il rientro in Italia. I legami che si creano con la Germania si rafforzano con il passare del tempo fino ad essere tanto radicati da rendere quasi impossibile il distacco.

Sì, più che altro è stato questo quello che li ha tenuti qua: hanno trovato il lavoro che a loro piaceva tanto e che portava tanti soldi. Poi sono venuti i figli e all’inizio si diceva: ma torniamo prima che vadano a scuola ... poi è venuto il periodo in cui dovevamo andare a scuola, poi hanno detto: magari un po’ più tardi, un po’ più tardi e poi non sono più tornati, diciamo. [FM1]

Non lo so. Io so solo che papà vuole sempre ritornare – quindi ... non so ... [FM3]

Spesso gli immigrati italiani vivono l'esperienza del tentativo di rientrare in Italia. Nel caso degli italiani ancora residenti in Germania, questo si rivela fallimentare: l'Italia non è più la stessa che si è lasciata anni prima e l'unica via che rimane è quella di un secondo abbandono dell'Italia per la Germania.

Quindi loro hanno tentato di rientrare in Italia, dico tentato di rientrare nella propria parte come se fosse non so chi sa ... dovrebbe essere una cosa diciamo scontata. Sono rientrati nel '80 ... si è stato l'81 o così ... nel '81 sì, perché era nata R. – nell'81. Sono rientrati e dopo appena due anni o così sono ritornati in Germania. Perché in differenza di 10 anni che erano in Germania si erano in pratica ambientati al mondo lavorativo tedesco e diciamo che in quei anni in Italia era abbastanza difficile perché soprattutto c'è a Bari c'è corruzione, c'è mafia, criminalità ... proprio ... [FA1]

I percorsi migratori portano come conseguenza separazioni e ricongiungimenti famigliari. Giovani uomini lasciano la terra d'origine e con essa i genitori, fidanzate, mogli e spesso figli nella prima infanzia. Le separazioni, vissute come unica possibilità di uscire da una condizione di indigenza, causano lacerazioni interiori e ferite difficili da rimarginare anche nel momento del ricongiungimento. Questo tema ricorrente trova conferma nei diversi momenti storici, negli anni Cinquanta come negli anni Ottanta.

Lui era aviatore dell'aeronautica e, non trovando dopo la guerra avendo i figli, è emigrato in Belgio e è andato a lavorare nelle miniere a Charleroi. Poi ha lasciato moglie in Italia perché non poteva trovare alloggio anche per la famiglia. E dal Belgio è passato poi in Francia. Anche lì ha fatto un po' di tutto, tutti i mestieri fin'quando è emigrato nel Saarland che apparteneva ancora alla Francia. Dunque nel '55 muore il nonno con il quale vivevamo noi e così ci è stata la via libera per raggiungere il nucleo. Così mia mamma ha deciso di portarmi assieme al mio fratello nel lontano luglio del 1957 nel Saarland. Era il mio primo grande viaggio e quando, mi ricordo, sono arrivata alla stazione di Saarbrücken, mi è venuta paura perché a quei tempi c'erano ancora le miniere del carbone per cui tutto il paesaggio era nero e mi ha dato una grande tristezza ... [SV3]

... Arrivata a casa, ho vissuto con mio papà che fino quella volta era solo un papà per le vacanze. Lui veniva qualche volta, non tutti gli anni, a Natale a casa. E questo, diciamo così, è stato anche un primo disagio: Papà era molto severo e quindi abbiamo dovuto a 15 anni soprattutto imparare a convivere con lui. Non avevo nessun'amica perché erano rimaste in Italia, non parlavo una parola di tedesco e mi sono trovata qua. E ho pianto tanto. [SV3]

Dunque, loro si sono, sono venuti nel '75. Sì, nel '75, io avevo due anni. Poi '76 è nato mio fratello qui a Ludwigsburg, e sono in pratica sono stati costretti a rimanere con un figlio qui in Germania e io sono cresciuto con mia nonna e i miei zii in Italia. I miei genitori venivano soltanto nelle ferie scolastiche, mio fratello parlava il tedesco e io invece l'italiano. Quindi era proprio un'infanzia un po' così un po' difficilina, diciamo ... [FA1]

... E poi siamo tornati in Germania, lì sono stato per la prima volta a scuola qui in Germania e diciamo che gli altri hanno avuto vantaggio di poter iniziare dalla scuola elementare, io in pratica ho iniziato dalla prima media ho dovuto ripetere la prima media perché non sapevo bene la lingua tedesca ... [FA1]

Anche negli anni Settanta e Ottanta il percorso che porta alla scelta dell'emigrazione rimane simile: resta costante il desiderio di una vita migliore, di opportunità diverse rispetto a quelle offerte in patria. Ancora una volta questa ricerca si concretizza con l'ideale di un lavoro sicuro e redditizio.

Papa perché aveva 15 anni e voleva per forza una moto e mio nonno non gliela voleva comprare e lui aveva la testa dura ha detto vado in Germania a farmi i soldi ... eh ... ritorno in Italia e mi prendo la moto. [FM3]

2.4 L'ARRIVO – LINGUA, SISTEMAZIONE E OCCUPAZIONE

Il primo impatto con la Germania mostra degli aspetti traumatici. Il clima, le abitudini, gli usi e i costumi sono percepiti come diametralmente opposti rispetto a quelli italiani, specialmente del meridione. Più in generale, la nostalgia di casa occupa un ruolo centrale nei pensieri degli immigrati:

Il lato negativo è stato la grande nostalgia che si aveva del Paese, della madre, del papà, delle sorelle, degli amici. [SV1]

Fortunatamente l'inserimento è facilitato e i problemi alleviati dall'aiuto e dal sostegno dei familiari e connazionali sul posto.

... e poi l'impatto con la Germania. Tutto nero. Tutto buio. Tu guardavi, guardavi, sentivi la gente a parlare e non capivi niente. Non riuscivo ad immaginare come avrei potuto viverci. È stato un grande problema. Era il 15 luglio del 1942. .. In piena estate! Ed era tutto nero! [SV3]

Chiaramente ci sono state molte difficoltà: dovevamo imparare la lingua; dove andare a fare la spesa, dove trovare gli spaghetti, ...e queste cose qua. Sono cose che poi abbiamo dovuto imparare dai nostri connazionali che già stavano qui e ci hanno insegnato tutte queste cose. [SV1]

Anche il rapporto con gli autoctoni e la loro cultura si rivela a volte problematico. Viene identificata una mancanza di informazione e conoscenze riguardo la Germania, in particolare gli usi e i costumi della popolazione, che bene è espressa dalle seguenti affermazioni:

Le difficoltà più grandi che abbiamo avuto erano legate maggiormente alla mancanza di parte nostra di non avere fatto uno studio approfondito sulle abitudini dei tedeschi. Non sapendo queste cose qua, ti portano a non sapere tante cose: come comportarti, perché ragionano così, perché mangiano i Würstel, perché bevono la birra, perché non si vestono bene come gli italiani, perché non mangiano gli spaghetti. E tutti 'sti perché qui te li dai attraverso ... l'informazione che poi avere ... quali sono la loro storia e le loro abitudini. Quindi era difficile capire perché i tedeschi si comportano in modo diverso, perché reagiscono in determinate situazioni in modo forse diverso da come potrebbe reagire un italiano. [SV1]

Ma perché anche loro hanno mancanza d'informazione sul nostro conto. Le loro scuole sono anche abbastanza approssimate. [SV1]

Intolleranza sì, mi hanno raccontato un paio di storielle. Il fatto è questo: a quel tempo c'erano molti italiani che sono venuti in Germania, dopo la Guerra i tedeschi volevano che gli stranieri venissero ad aiutare a ricostruire tutto qui. Gli stranieri avevano un po' di problemi con la mentalità, con la cultura di qui perché è diverso che come in Italia e allora come i turchi e gli albanesi oggi, eravamo noi italiani a quel tempo quelli che facevano un po' di ... diciamo ... di casino! [FM4]

La lingua rappresenta la difficoltà maggiore riscontrata da tutti gli immigranti. È possibile individuare un rapporto tra l'età degli immigrati e il grado di integrazione linguistica: coloro che giungono in Germania in giovane età mostrano maggiore duttilità e velocità nell'apprendimento della lingua. Questo processo avviene tipicamente attraverso il contatto quotidiano con le persone del luogo. Più raramente gli immigrati considerano necessario e opportuno, o possono permettersi di scegliere di frequentare corsi di lingue, mentre questo percorso è tipico per l'immigrazione più recente.

[la lingua si impara...] Con la vita quotidiana; parlando e sentendo gli altri. Dopo tre mesi ce la si sbrigava già abbastanza bene. [SV1]

Beh, da quello che so, mia madre non ebbe tante difficoltà a trovare un lavoro, perché c'erano i parenti che l'aiutarono a cercarlo. Per quanto riguarda la lingua, mia madre è un tipo solare, che non si butta giù, ride sempre, quindi, credo che parlava per quello che poteva, e se sbagliava ci rideva sopra. [FB2]

Le conoscenze linguistiche limitate influiscono in modo determinante anche sulle possibilità occupazionali. Infatti gli immigrati italiani, per lo più di sesso maschile, che molto raramente possedevano una qualifica professionale, trovano all'arrivo per lo più lavori di manovalanza o vengono inseriti come operai. Nonostante questo, l'esperienza è percepita come un successo rispetto alle condizioni di vita precedente. Il livello di occupazione in Germania è elevato e i salari sono molto più alti rispetto all'Italia. Ciò consente agli immigrati di contribuire al sostentamento proprio e della famiglia rimasta in Italia. Chi emigra gode di una condizione economica migliore rispetto a chi rimane nel paese d'origine. Si noti che le condizioni di vita in

Germania negli anni Sessanta e Settanta, per lo più disagiati, spesso in baracche e alloggi collettivi, sono determinate anche dal fatto che parte del guadagno viene mandato a casa.

L'esperienza dell'immigrazione viene vissuta quasi esclusivamente come processo di sviluppo economico, e mai culturale o personale. Rimane ancora oggi tra i giovani di seconda e terza generazione la percezione netta che allora per nonni e genitori la Germania fosse la terra del lavoro, delle opportunità e rappresentasse l'unica via d'uscita possibile.

Cioè, quanto racconta mio padre guadagnava allora quanto guadagna forse oggi un direttore di qualche azienda. Come manovale, senza apprendistato, senza formazione professionale. Perché c'era parecchio da costruire lui ehm ... muratore, quindi lavorava a cottimo e guadagnava bei soldi. [FA1]

Sono rimaste tutti [... i membri della famiglia ...] in Italia. E questo era il grande handicap che avevi appena venuto qua, perché non avevi i soldi. Poi si lavorava, si risparmiava e si mandavano i soldi a casa. Dal punto di vista di quello che siamo riusciti ad avere qui è stato grande, perché siamo riusciti a mangiare alla fine, mentre in Italia non si mangiava. [SV1]

3 GIOVANI IMMIGRATI DI “SECONDA E TERZA GENERAZIONE”

3.1 DIFFICOLTÀ E OPPORTUNITÀ RISCONTRATE

Il giovane della cosiddetta “seconda” o “terza generazione” nasce generalmente in Germania o trascorre in Italia la prima infanzia per poi ricongiungersi alla famiglia. Pertanto raramente è in grado di avere dei ricordi di prima mano legati a tale periodo.

In generale i giovani non hanno la sensazione di incontrare gli stessi problemi dei genitori o dei nonni. Ancora una volta il fattore determinante appare essere l’integrazione linguistica accanto al fatto di aver trascorso la vita in Germania. La padronanza della lingua locale, acquisita dalla seconda e terza generazione quasi “in modo naturale”, funge nella riflessione da modello esplicativo potente, da spartiacque plausibile tra le vicende di padri e figli.

Io qui in Germania sono cresciuta come tedesca, io non ho avuto problemi di lingua, sono cresciuta bilingue, il tedesco lo so perfetto, sono andata a scuola come tutti i tedeschi, ho vissuto la vita un po’ da tedesca, a parte scuola, lavoro, cultura – magari quella italiana a casa – però, non a scuola, più che altro la vita tedesca. [FM1]

Beh, problemi non direi, non ce ne sono. Opportunità: il fatto di aver vissuto in due nazioni, il fatto di conoscere due culture, due lingue, e a livello di lingua madre. Mi offre moltissime opportunità a livello di lavoro, anche di amici e per il tempo libero. Sì, perché ho una scelta più ampia degli altri, sia qui che in Italia. [FA3]

Avendo la ... diciamo la fortuna che ho frequentato subito ... sono nata qua e ho parlato subito il tedesco a scuola eccetera eccetera, ci sono situazioni, chiaro che al lavoro, che vieni accettato come tedesca, è normale. Anzi è un tuo vantaggio che sai parlare anche un’altra lingua. Però ci sono anche naturalmente situazioni diversi dove non vieni trattata come tedesca ma come straniera. [FM2]

Io non ho avuto problemi. Né all’asilo, né alle scuole, nè a lavoro, nè con gli amici. [FA2]

Altri giovani, sebbene una minoranza, invece considerano in maniera più neutrale il fatto di essere cresciuti in Germania e non escludono la possibilità di raggiungere uno standard di vita simile anche in Italia

Non penso di avere avuto più opportunità qui che in Italia, se fossi nata in Italia, avrei fatto la mia vita in Italia, poi dipende se vivi in un paese o in una città in Italia, però la vita è quella. [FM1]

Entrambe le cose. Tu arricchisci sicuramente il tuo bagaglio, ma un po' perdi delle tue tradizioni. Tu di dimentichi. Io ho tanti amici italiani che il tedesco lo parlano ancora male, alcuni hanno nomi italiani, ma non sanno parlare l'italiano e si sentono lo stesso italiani. Ne vinci e ne perdi, poi spetta a te dove vinci e perdi di più. [FA2]

Nonostante i giovani di seconda e terza generazione sostengano di essere integrati, l'opposizione italiano-straniero, tedesco-autoctono è ben presente nella coscienza di tutti e nella realtà quotidiana. In questo senso spesso la riflessione sull'essere “straniero” si allarga anche ad altre nazionalità rappresentate in Germania, per lo più turchi, croati, slavi e spagnoli. In alcuni casi emerge la consapevolezza di appartenere ad un gruppo privilegiato in quanto capace di integrarsi in maniera più armonica con gli autoctoni.

Per noi è più facile adattarsi, c'è ancora quella parte di italiano che è in noi che non ci fa sentire tedeschi. [FM4]

Sì, diciamo crescendo in Germania, andando a scuola in Germania, proprio adesso ci sono molti, molti stranieri, nelle classi elementari ci sono più stranieri che tedeschi e io sono cresciuta con molti stranieri, turchi, greci, iugoslavi ... di tutti i paesi di seconda generazione. [FM1]

No, come italiana in Germania non è difficile. La cultura non è tanto differente, come per esempio qualcuno che viene dalla Turchia che quindi ha più differenze nella cultura che non una tedesca paragonata con una italiana. [FA3]

Noi invece come gruppo, tra gli altri stranieri – ci sono i turchi, gli slavi, gli spagnoli – penso che occupiamo una posizione privilegiata, che ci apre anche molte porte, perché i tedeschi amano la lingua, la nostra cultura, amano venire in Italia per le vacanze, sia per trascorrere le vacanze al mare, ma anche per vedere i luoghi di interesse artistico e culturale. [FA3]

La Germania viene vista in molti casi, oggi come ieri, come la “terra delle opportunità” in opposizione all'Italia. Diversamente da quest'ultima, dove agli occhi di molti giovani sembra mancare una struttura economica solida, la Germania offre maggiori sicurezze e garanzie, pur nella situazione economica stagnante che ha caratterizzato gli ultimi anni.

In Germania, se ti dai da fare, hai forse più possibilità che in Italia. Questa è l'immagine che ho. Mi sembra che ci sia più scelta di lavoro. Nel mio paese in Italia, i giovani lavorano o al ristorante o fanno il barbiere o aggiustano le macchine o lavorano in un bar. La Germania ci ha fatto capire che se ti impegni c'è possibilità. [FM2]

Opportunità tante: opportunità di fare la scuola, di imparare altre lingue, opportunità di andare in altri paesi a studiare la lingua, poi di trovare un lavoro e guadagnare i miei soldi ora, di crescere bene come una persona normale [FB1]

Sì, anche. Io in Italia ho sempre lavorato in campagna, anche perché in Italia non ci sono molte opportunità per i giovani che non hanno un diploma. Ho provato a fare anche lavori extra, diversi, ma o ti richiedevano di stare tutta la giornata in un posto, prendendo trecentomila lire al mese, oppure comunque qualcosa non andava mai, o non ti assicuravano ... Qui io invece lavoro quattro ore al giorno, e prendo seicento euro al mese. È già diverso. Anche i diritti per i lavoratori qui in Germania, secondo me, sono migliori. [FB2]

Il giovane di seconda o terza generazione mostra di comprendere ed accettare ciò che ha mosso gli avi, ne riconosce la necessità e condivide il desiderio di una vita migliore. Inoltre si rende conto della tragicità di alcune scelte e ammette che nella società contemporanea situazioni simili non verrebbero più accettate in maniera passiva, soprattutto da parte delle donne, come invece accadeva nelle generazioni precedenti.

Quando ero piccolo? ...mia madre poi è una crisi nervosa e è stata anche sotto osservazione medico. Umm ... qualche istante non è facile. Se fosse stato al giorno d'oggi sicuramente si sarebbero divisi. Come una famiglia diciamo, si sarebbe divisa. Mentre diciamo la generazione ancora dei miei la donna sopporta, stringe i denti, va avanti. Al giorno d'oggi, si sarebbero divisi. [...]Anche perché una donna guadagna adesso quasi, quasi quanto un uomo, si sa. Si sa spostare le leggi. Favoriscono. [...]e perciò credo che al giorno d'oggi era stata più egoista lei. Avrebbe deciso di fare un'altra vita anche perché aveva mamma e sorella in Italia. In pratica andare all'estero con un figlio in Germania un figlio in Italia – sicuramente non è facile. [FA1]

Tutti i genitori quando hanno figli si comportano diversamente. Se mio padre non si fosse sposato e non avesse avuto figli sarebbe tutt'ora lì. Visto che aveva responsabilità per moglie e figli I soldi non bastavano. Non c'era un'altra possibilità. Lui aveva provato un anno in Svizzera, poi è tornato a casa e poi siamo andati in Germania, doveva, aveva il fratello maggiore. Ha trovato subito lavoro. Siamo arrivati il venerdì e il lunedì era già in cantiere. [FA2]

Aspetto positivo che [i miei genitori] sono venuti qui si riferisce alla situazione di salute, di assicurazione qui in Germania, perché per esempio se ti devi assicurare qui tutto il sistema è più stabile, organizzato, non è come in Italia ... questo è per esempio un vantaggio, poi a trovare lavoro non è stato difficile a quei tempi ma diciamo a quei tempi potevi lasciare un lavoro e ti prendevano subito per un altro perché cercavano in tutti i posti. L'aspetto più positivo è che loro hanno avuto la possibilità di crescere, di costruirsi un futuro. Invece in Italia sarebbe stato più difficile. [FM4]

È sempre da prendere in considerazione la metodologia con la quale si è creata la base di queste analisi: lo strumento delle interviste, anche se di tipo qualitativo, trova i limiti di una comunicazione voluta e di figure interpretative riflesse e comunicate nel setting preciso dell'indagine. Contribuiscono allora, senza dubbio, alla narrazione e alla comunicazione sia le abitudini comunicative dell'intervistato sia le sue ipotesi più o meno esplicite riguardo le aspettative dell'intervistatore e del committente e i giochi comunicativi “accettabili”. Considerando questa riflessione, l'interpretazione dell'essere “fortunato” sullo sfondo dei “sacrifici degli avi” può essere letta come gioco comunicativo, assai diffuso ed

accettato nella comunità, che tramite un atto comunicativo di condivisione permette a questa valutazione ex post di offrire crediti di plausibilità in grado di legittimare, e magari anche giustificare, le scelte biografiche in parte traumatiche, le vicende di non successo e i grandi sacrifici vissuti.

3.2 IL DIBATTITO SUL SUCCESSO SCOLASTICO DEI MIGRANTI

L'educazione dei figli d'emigrati, le scelte delle scuole adeguate ed il successo scolastico sono temi di un lungo ed approfondito dibattito, non solo in Germania, che richiama una partecipazione troppo bassa dei giovani della seconda e terza generazione all'offerta educativa sia del sistema della pubblica istruzione che nell'ambito della formazione professionale e che deve constatare – nonostante delle tendenze positive – un livello ancora troppo basso di scolarizzazione.²⁷

Il dibattito scientifico e politico sulla scuola migliore, che in Germania ha una lunga tradizione²⁸, ha riconfermato, specialmente dopo i risultati delle ricerche PISA²⁹ dell'OCSE, gli effetti problematici della pubblica istruzione nei diversi Länder per gli allievi figli d'emigrati³⁰.

²⁷ Non è possibile riferire qui tutti i punti essenziali del dibattito molto ampio e in parte anche animato. Cfr. Die Beauftragte der Bundesregierung für Ausländerfragen, *Bericht der Beauftragten der Bundesregierung für Ausländerfragen über die Lage der Ausländer in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlin/Bonn, 2002, pp.179-201, et passim.

²⁸ Cfr. Ludwig von Friedeburg, *Bildungsreform in Deutschland. Geschichte und gesellschaftlicher Widerspruch*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1989/1992

²⁹ Programme of International Student Assessment; cfr. il sito internazionale: www.pisa.oecd.org; cfr. il sito ufficiale tedesco: www.mpib-berlin.mpg.de/pisa/ergebnisse_national.htm.

³⁰ Si riporta la differenza significativa di performance dei giovani provenienti da famiglie migratorie accennuando tre caratteristiche critiche: la durata del soggiorno in Germania, la lingua parlata in famiglia e la provenienza etnica della famiglia: "Die Leistungsunterschiede zwischen Jugendlichen, die aus Migrationsfamilien stammen, und Jugendlichen, deren beide Eltern in Deutschland geboren wurden, sind in allen untersuchten Kompetenzbereichen erheblich. Die Unterschiede sind abhängig von der Verweildauer in Deutschland, der

Alcuni dati dalla statistica educativa danno prova di una partecipazione non sufficiente al sistema della pubblica istruzione e di qualche particolarità del gruppo etnico italiano.

Tabella

Italiani ed altri gruppi migranti in Germania in alcune scuole selezionate (1999/2000)

	Hauptschule		Realschule		Gymnasium		Sonderschulen ³¹		Totale 4 scuole
Turchi	84.953	51,3 %	32.776	19,8 %	22.388	13,5 %	25.533	15,4 %	165.640
Jugoslavi ³²	17.046	49,6 %	4.514	13,1 %	3.663	10,7 %	9.153	26,2 %	34.376
Italiani	18.517	52,6 %	6.645	18,9 %	4.398	12,5 %	5.623	16,0 %	35.183
Greci	7.682	46,1 %	3.563	21,4 %	3.772	22,6 %	1.648	9,9 %	16.665
Portughesi	2.971	47,7 %	1.321	21,2 %	1.150	18,4 %	792	12,7 %	6.234
Spagnoli	1.218	30,8 %	1.072	27,11 %	1.295	32,8 %	369	9,3 %	3.954
Non-tedeschi	188.570	45,3 %	79.089	19,0 %	88.116	21,2 %	60.847	14,6 %	416.622
Tutti	1.103.900	21,9 %	1.263.400	25,0 %	2.256.800	44,7 %	420.400	8,3 %	5.044.500

Fonte: Bundesministerium für Bildung und Forschung³³, dati propri

zu Hause gesprochenen Sprache und der ethnischen Herkunft der Familie.“ Baumert, Artelt, Klieme, Neubrand, Prenzel, Schiefele, Schneider, Schümer, Stanat, Tillmann, Weiß (a cura di), **PISA 2000. Die Länder der Bundesrepublik Deutschland im Vergleich. Zusammenfassung zentraler Befunde**, Berlin, Max-Planck-Institut für Bildungsforschung, 2002, cfr. pp. 57-59

³¹ Scuole differenziali per alunni con difficoltà di apprendimento (Sonderschulen).

³² Serbia e Montenegro.

³³ Bundesministerium für Bildung und Forschung, **Grund- und Strukturdaten 2001/2002**, Berlin/Bonn 2002, www.bmbf.de/pub/GuS2002_ges_dt.pdf; cfr. sito del Ministero Federale per l'Istruzione e la Ricerca: www.bmbf.de; Die Beauftragte der Bundesregierung für Ausländerfragen, **Bericht der Beauftragten der**

Tabella

Allievi italiani in Germania per tipologia di scuola (anno scolastico 1999/2000)

	Pre-Scuola	Grund-schule	Haupt-schule	Real-schule	Gymna-sium	Gesamt-schulen	Abend-schulen	Sonder-schulen ³⁴	Totale scuole
Cifre	809	30.570	18.517	6.645	4.398	3.933	1.009	5.623	71.504
Percentuali	1,1 %	42,8 %	25,9 %	9,3 %	6,1 %	5,5 %	1,4 %	7,9 %	100 %

Circa la situazione scolastica si legge nel sito dell’Ambasciata italiana a Berlino:

“Una nota dolente della situazione scolastica della comunità italiana è il numero di alunni che frequentano, nel periodo di scuola dell’obbligo, le "Sonderschulen", scuole dove confluiscano allievi con difficoltà di apprendimento di varia origine; si tratta di 5.623 alunni corrispondenti al 7,8% degli alunni italiani. L’opera dell’Ufficio Scuola si coordina con le attività delle Autorità tedesche e integra la loro offerta di formazione per la lingua e la cultura italiana con più di 6.000 corsi organizzati da Enti gestori ritenuti idonei allo scopo dallo Stato Italiano e a cui partecipano quasi 31.000 discenti; circa 5.500 alunni frequentano inoltre corsi di potenziamento delle competenze in lingua tedesca a livello individuale o di piccoli gruppi, gestiti dagli stessi Enti.” ³⁵

Il dibattito molto accentuato sulla “Sonderschule” porta con sé il rischio che l’indignazione continua non riesca a nascondere la vera e profonda aporia che difficilmente si ammette.

Utile in questo contesto potrebbero essere le analisi di Heike Diefenbach che mettono i diversi cluster di teorie – spiegazioni che ricorrono a modelli culturali, differenze socio-economiche, l’atto migratorio stesso o al sistema educativo-scolastico – alla prova critica delle

Bundesregierung für Ausländerfragen über die Lage der Ausländer in der Bundesrepublik Deutschland, Berlin/Bonn, 2002, p. 384.

³⁴ Scuole differenziali per alunni con difficoltà di apprendimento (Sonderschulen).

³⁵ Ambasciata Italiana a Berlino, informazioni sui giovani sul sito ufficiale: www.botschaft-italien.de, cfr. www.botschaft-italien.de/italienisch/i_ind_informazioni.html, 2004

cifre ³⁶. I risultati suggeriscono che **non** hanno un’incidenza significativa sul livello scolastico i seguenti parametri:

³⁶ Heike Diefenbach, *Bildungsbeteiligung und Berufseinmündung von Kindern und Jugendlichen aus Migrantenfamilien. Eine Fortschreibung der Daten des Sozio-Ökonomischen Panels (SOEP)*, in: Sachverständigenkommission 11. Kinder und Jugendbericht (a cura di), Vol. 5: *Migration und die europäische Integration. Herausforderungen für die Kinder- und Jugendhilfe*, München, Verlag Deutsches Jugendinstitut, 2002, p. 9-72

Tabella

Significato della spiegazione della frequenza scolastica come risultato di fattori socio-economici, culturali, l'intenzione di rientro, e nazionalità.

Cluster	Fattori singoli	Haupt- schule	Real- schule	Gymna- sium
FATTORI SOCIO-ECONOMICI	Reddito familiare	SÌ	NO	NO
	Livello scolastico del capo famiglia (licenza della scuola dell'obbligo)	NO	NO	NO
	Numero di figli nella famiglia	NO	NO	NO
FATTORI CULTURALI	Paese di nascita (Germania vs. paese di origine dei genitori)	NO	NO	NO
	Ambiente culturale della famiglia	NO	NO	si
	Identificazione del capo famiglia con la nazionalità tedesca vs. quella del paese d'origine	NO NO	NO NO	NO NO
INTENZION E DI RIENTRO	Intenzione di rientro espresso dal capo famiglia nel 1984	NO	NO	NO
	Intenzione di rientro espresso dal capo famiglia nel 1990	NO	si	NO
NAZIONALITÀ	Turchi	si	si	NO
	Ex-Jugoslavi	NO	NO	NO
	Italiani	si	NO	NO
	Spagnoli	NO	NO	NO

Senza riferimento specifico alla situazione scolastica dei giovani ma in generale alla formazione di migranti, è utile citare una delle proposte in merito del “Forum Bildung”³⁷ che propone delle misure concrete che mirano alla realizzazione delle pari opportunità, utili anche per allievi provenienti da famiglie migratorie, e a introdurre misure complementari all’interno delle strutture scolastiche, specificamente a favore degli allievi migranti quali scuole materne bilingue o multilingue, inserimenti nelle scuole di docenti con esperienze migratorie, promozione dell’apprendimento interculturale specialmente nelle scuole elementari.³⁸

Per dare un quadro di riferimento più completo possono essere utili le seguenti informazioni sugli studi superiori universitari fornite dalla stessa Ambasciata:

Gli studenti universitari italiani sono circa 6.500, di cui poco più di 3.000 provengono da scuole superiori tedesche. L’85% degli studenti italiani non provenienti da scuole tedesche (di questi ultimi solo il 30%) studia lingue straniere o “scienze culturali”; questo dato sottolinea che l’immigrazione degli studenti ha come fine l’apprendimento della lingua tedesca.³⁹

3.3 TITOLI DI STUDIO, QUALIFICHE E OCCUPAZIONE

L’educazione e la formazione scolastica dei giovani immigrati di seconda e terza generazione – come si evince dalle interviste – avvengono per lo più interamente in Germania. Ciò viene visto dalla maggior parte dei giovani come una notevole opportunità. L’opportunità di crescere bilingue, il vantaggio di poter offrirsi nel mondo del lavoro con competenze aggiuntive.

³⁷ Nel 1999 lo stato federale e i Länder hanno riunito un Forum Educazione“ con l’obiettivo di incrementare la qualità dei sistemi educativi, una commissione nella quale sono presenti i ministri federali e regionali della pubblica istruzione e della scienza e ricerca, i partners sociali – rappresentanze dell’industria e dei datori di lavoro da un lato, sindacati dall’altro – chiese, ricercatori ed esperti, apprendisti e studenti scolastici ed universitari.

³⁸ Cfr. Die Beauftragte der Bundesregierung für Ausländerfragen, *Bericht der Beauftragten der Bundesregierung für Ausländerfragen über die Lage der Ausländer in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlin/Bonn, 2002, p. 184.

³⁹ Ambasciata Italiana a Berlino, ibidem.

E anche nella pratica molti dei giovani svolgono la propria attività in aziende che trattano con realtà italiane:

Poi, vediamo, altre opportunità ... sei interessante nel mondo del lavoro perché sei nato con due lingue, hai la possibilità di inserirti nel mondo del lavoro e per fare dei lavori che richiedono due lingue. Invece i tedeschi non lo possono fare perché parlano o solo in tedesco o l'inglese. Ma anche noi sappiamo l'inglese, perciò abbiamo tre lingue a disposizione. [FB2]

In un caso singolo nelle interviste è emersa l'interessante e oggettiva considerazione di non padroneggiare la lingua tedesca in maniera completa, non per ciò che riguarda le strutture grammaticali e il vocabolario, ma l'espressione: che è all'italiana e viene interpretata come voce di una cultura, una mentalità diversa:

L'espressione, l'Ausdruck era scritta sempre su ogni composizione che dovevamo scrivere. C'era molto questa “A” che sta per Ausdruck. Ausdruck non significa che è sbagliato, ma significa che non è la frase giusta e cioè si potrebbe scrivere in un'altra maniera. E questa è una cosa che non sono riuscito ad imparare perché penso che forse non si imparerà mai, perché ci sarà sempre qualcosa che dici in modo diverso perché hai un'altra educazione, un'altra mentalità, un altro modo di esprimerti. [FM4]

Anche nell'ambito della formazione è radicata la convinzione della differenza qualitativa tra Italia e Germania:

Non so la formazione forse migliore che in Italia ... [FM3]

Tutti gli intervistati sono accomunati dal fatto di aver svolto o di star svolgendo una **formazione professionale** nel sistema duale scuola-lavoro (Ausbildung). Questa garantisce l'apprendimento di professioni che consentono l'inserimento in posizioni di livello medio. Molti dei giovani accedono alla formazione professionale dopo aver raggiunto una qualifica paragonabile al biennio della scuola media superiore italiana (mittlere Reife). Altri giovani frequentano il liceo e ottengono la maturità. Molto spesso, invece di continuare con il percorso universitario decidono di intraprendere una formazione professionale, scelta che offre, a differenza dello studio universitario, un'appetibilità maggiore e più immediata per il mondo del lavoro.

Io mi ricordo di una esperienza nella Hauptschule. Si deve fare uno stage di lavoro nell'ottava classe. Tutti si erano impegnati per trovare un bel posto di lavoro per due settimane. Io no. Era una fase di noia totale. Non sapevo che fare, anche perché allora se volevi andare in ufficio dovevi impegnarti. Io sono andato con mio padre a lavorare su un cantiere. Vedendo lui che ogni giorno si alzava alle sei e mezzo e stava fuori otto, nove ore, a tutte le temperature dell'anno, in due settimane è scattata una molla. Da lì ho capito che per raggiungere dovevi sacrificarti e fare cose anche se non ti piacciono. Quindi ho preso in considerazione di fare qualche altra cosa. Ho deciso di continuare i miei studi e fare la Mittlere Reife. Lì ho capito quello che non mi piace, anche se non sapevo ancora quello che mi piace. [FA2]

Ci ho pensato ma non è mai stata una soluzione realizzabile, perché a studiare ci vuole tempo e se avessi voluto studiare quelle cose che mi avrebbero interessato, avrei dovuto studiare cinque anni minimo. Per esempio mi avrebbe interessato apprendere la psicologia, ma ci devi studiare almeno sei anni. Non voglio prendermi questo tempo perché io adesso ho 22 anni, ho incominciato adesso a lavorare e già a 22 anni è già tardi, perché molti finiscono a 17, a 18 anni. Ci sono due parti: ci sono quelli che finiscono a 17, a 18 anni e incominciano a lavorare, ci sono invece quelli che studiano fino a 40 anni. E io non volevo essere quella parte che finisce tardi. [FM4]

Ehm ... diciamo, che io ho finito a prendermi la maturità e non volevo continuare con gli studi. C'è andare all'università, perché non sapevo nemmeno cosa studiare. Per questo ho detto va be, ora ti prendi prima il mestiere, ti impari il mestiere e poi dopo due, tre anni dipende, che formazione fai, poi ancora vedere cosa fai, se ti piace quel campo lì, oppure se poi ti convinci andare all'università a studiare. Anche questo è un'idea mia. Che forse se più in là, ugualmente andare all'università. Si vedrà. [FM2]

Nonostante pochi mostrino un reale interesse per il percorso universitario, in generale viene espresso il desiderio di continuare la formazione, spesso per migliorare la propria situazione professionale e quindi anche retributiva.

Continuare la scuola, di fare un Prüfung (esame) come Techniker (tecnico), non voglio rimanere un lavoratore normale. [FB1]

Beh, ho iniziato in quel reparto a giugno, e non so ... adesso mi piace molto dove sono, c'è molto da imparare quindi non è che ho già pensato ... chissà, dov'è che posso fare altri corsi formativi? Perché quello che sto facendo lì è già tanto, che ne so, fra un anno, due, tre, magari, la sera si può anche andare a studiare alla VBA a Ulm, ci sono molti corsi da frequentare, corsi universitari di economia e commercio o che, per poi svilupparsi ... [FM1]

Nessuno degli intervistati riporta di essere mai stato disoccupato, se non per brevi periodi di pausa volontaria. La tendenza è piuttosto quella opposta. Molti dei giovani svolgono durante gli anni della scuola e nel periodo estivo svariate attività lavorative retribuite, per lo più in bar e nell'ambito della ristorazione per le ragazze e in fabbrica per i ragazzi. Lo scopo è quello di rendersi indipendenti, anche economicamente, dai genitori.

Ho lavorato per quasi due anni in paninoteca così guadagnavo un po' di soldi [FM3]

La quasi totalità degli intervistati mostra di avere scelto liberamente la propria occupazione e di svolgerla con passione e interesse. Questo aspetto ritorna anche durante la riflessione sui valori della vita, tra i quali il lavoro occupa un ruolo chiave per molti intervistati.

Allora, diciamo così: il mio lavoro corrisponde ad una mia aspirazione, cioè di muovermi nell'ambito delle lingue, e dell'insegnamento. Per me è la cosa più normale che ci sia, e lo faccio molto volentieri. [FA3]

Il valore attribuito alla lingua e alla cultura italiana e l'interesse per il loro apprendimento vengono testimoniati dal fatto che la maggioranza assoluta degli intervistati ha frequentato fin dai primi anni di scuola corsi di italiano organizzati dal consolato, da istituzioni culturali e da enti di formazione quali l'ENAIIP. Questo è particolarmente apprezzabile se si considera che nella norma tali corsi vengono offerti oltre l'obbligo scolastico durante il tempo libero e la partecipazione è esclusivamente su base volontaria.

Ho fatto un corso all'ENAIIP che mi ha dato la possibilità di frequentare una scuola italiana per due anni, di sabato e di approfondire le mie conoscenze sulla lingua italiana e che mi ha aperto un po' l'orizzonte sul mondo lavorativo italiano perché ho avuto la possibilità di fare uno stage in Italia e ciò significa che ho lavorato per tre settimane in una banca italiana. E ho visto un po' il modo di lavorare lì, un po' il modo di comportamento dei colleghi lì. È stata un'esperienza che è stata una delle più importanti della mia vita. [FM4]

3.4 TEMPO LIBERO ED INTERESSI

Ma ... non sono iscritta in nessun Verein (associazione) perché lavorando ... il lavoro mi prende tanto di quel tempo che quello che mi rimane non è che lo voglio trascorrere con un non so che ... mi voglio trovare con i miei amici, con i miei genitori a casa ... andando in molte Verein sarebbe, cioè ... mi costerebbe tanto tempo che ... preferisco trovarmi con amici, rilassarmi ... cioè per alcuni anche andare in un Verein è anche rilassarsi, non sono neanche mai stata una a cui piace fare tanto sport, o andare a fare ... Potrebbe essere un club dove si trovano molti giovani, un club di italiani o che ... per trovarsi, parlare un po', incontrare gente, quello che in Italia più che altro si fa nei bar, dove tutti i giovani si trovano, si sa sono lì e tutti ci vanno, invece qui a Stoccarda non è così, non c'è un bar dove tutti i giovani vanno ... [FM1]

Le affermazioni qui sopra riportate ben rappresentano la tendenza generale tra i giovani italiani di seconda e terza generazione. L'aspetto più importante nell'utilizzo del tempo libero è rappresentato dalla socializzazione. “Il bar” viene riconosciuto come simbolo dello stare insieme e dell'associazionismo italiano. I giovani intervistati non mostrano uno spiccato interesse verso

l’associazionismo così come concepito è in Germania. Ciò che li avvicina a strutture simili è il bisogno di stare insieme, poco importa in che forma. Spesso, soprattutto per i più giovani fino all’età pre-adolescenziale, la parrocchia ricopre la funzione associativa, e viene poi sostituita con i gruppi sportivi. Parlando di una “christliche Jugendgemeinde”, paragonabile alla parrocchia e frequentata fino all’età di quattordici anni, una giovane esprime il senso della sua partecipazione:

Mi piaceva perché tante mie amiche frequentavano questo progetto e allora andavamo assieme. ... Lo stare assieme era quello anche lo scopo ... [FM1]

3.5 COSA CONTA NELLA VITA

La scala di valori dei giovani immigrati di seconda e terza generazione mostra una sorprendente omogeneità. Tutti esprimono gli obiettivi di vita e ciò che veramente conta in una successione molto simile:

Famiglia, amore, amici, successo ... [FM3]

Per prima cosa la famiglia, i miei genitori, poi gli amici, e il lavoro, queste sono le cose più importanti. [FB1]

La famiglia rimane l’istituzione di base e di riferimento per la quasi totalità dei giovani.

Essi riconoscono nell’operato dei genitori e quindi anche nelle loro scelte migratorie il desiderio di compiere il bene ultimo per la famiglia e per i figli. Una buona parte dei giovani esprime gratitudine per ciò che i genitori hanno dato loro: la possibilità di una vita migliore, il futuro.

I miei genitori sono importanti perché mi hanno fatto crescere, mi hanno dato l’opportunità di fare le scuole, di imparare qualcosa, mi hanno dato da mangiare, mi hanno dato tutto quello che volevo, hanno fatto di tutto per darmelo, poi perché mi trovo adesso, non per colpa loro, mi trovo per loro, in un posto di lavoro che mi piace e vivo in Germania, perché c’è lavoro e poi perché la famiglia è la famiglia i genitori, la mamma, il papà sono la cosa più importante. [FB1]

La famiglia è una cosa di base, è un punto di riferimento, qualcosa su cui puoi sempre contare, non ti lascia mai solo se hai bisogno di aiuto, ci puoi sempre contare. [FM4]

Il lavoro viene visto nella maggioranza dei casi come la *conditio sine qua non* per raggiungere quello stato di benessere e di serenità a cui i giovani aspirano. La sicurezza economica appare essere la base su cui costruire il proprio futuro, così come lo era stato per i genitori ai tempi della prima emigrazione.

Il lavoro è importante perché aiuta a crearsi il domani, di crearsi una famiglia, di stabilirsi un punto di vita, se mi devo comprare una casa, poi avere dei bambini e avere anche i soldi per stare bene. Il lavoro è una cosa che uno si può fare più autonomo, selbständig, di farsi una vita. [FB1]

Secondo te per loro in quei tempi che cosa significava costruirsi un futuro? Penso che per prima cosa occorresse comprarsi una casa, un appartamento e poi di avere un posto sicuro di risparmiare soldi, per il loro futuro, per i figli. [FB1]

Serenità e indipendenza sono altri due valori ai quali i giovani comunemente aspirano. Da un lato emerge il desiderio di vivere in armonia con l'ambiente circostante e dall'altro l'obiettivo di raggiungere una condizione di indipendenza che è però in contraddizione con la tendenza riscontrata nella totalità dei casi di vivere ancora in casa dei genitori. Ciò testimonia inoltre come gli intervistati abbiano assorbito elementi tipici di entrambe le culture nelle quali sono cresciuti

Per me stesso è importante stare bene con me stesso. Serenità, tranquillità. Questo non significa vita noiosa, ma stare bene col mio ambiente. Stare bene con amici, ragazza, avere tempo libero per se stesso, poter continuare a formarmi, fare scelte col minimo di condizionamento da fuori. Cercare di tenermi tante porte aperte. Non essere mai sotto pressione di dover fare una cosa. Poter scegliere, sapendo che non sei condizionato. Ti faccio un esempio: i miei genitori allora si sentivano costretti ad emigrare, mentre io magari vado in Italia, ma se lo faccio, lo faccio per scelta non per necessità. Non voglio lasciare la Germania per motivi di lavoro, finanziari, ma per scelta. [FA2]

Bisogna provare un po' come si vive da solo, perché mio padre mi dice sempre, sì, quand'è che abiti da solo, vedrai come è dura la vita, che ne so, vediamo. Vorrei provare anche queste cose, perché le senti solo raccontare. Ci sono tanti che abitano da soli, del tipo, è dura da solo non ce la fai ... anche con un amico potrei andare a vivere. [FB1]

3.6 INTEGRAZIONE

Il tema dell'integrazione è molto sentito da parte di tutti i giovani e spesso ricorre nei loro discorsi. Molti degli intervistati affermano con certezza di sentirsi completamente integrati nel tessuto sociale tedesco soprattutto in rapporto alle difficoltà incontrate dai genitori e dagli avi.

Anche in questo caso l'integrazione linguistica diventa quasi sinonimo dell'integrazione tout court.

Io trovo di essere integrata al cento per cento, non ho mai avuto difficoltà.

Sì, diciamo ... definirlo è un po' difficile ... integrati significa avere gli stessi diritti che ha una persona tedesca, quindi sì, di avere le opportunità, di avere lo stesso posto di lavoro ... Ma per me è stato facilissimo integrarmi perché – come ho già detto prima – sono cresciuta come ogni bambino che nasce in Germania ... per i miei genitori c'era il problema della lingua. [FM1]

Altri giovani, sebbene in generale si sentano integrati, riconoscono il fatto di non esserlo interamente. Essi vivono un'identità lacerata tra l'essere italiano e tedesco. (A riguardo si veda il capitolo su italianità e germanitudine.)

Ehm ... difficile a dirlo. Mi sono integrata, e ... diciamo, forse non vieni accettata al 100% – al 90, 95 ... poi dipende sempre e ... che tipi di persone incontri, ecc. ecc. ... Ehm ... diciamo che mi sento più straniera forse ... è brutto a dirlo, e ... mi sento forse più straniera forse in Italia che qua. Avendo ugualmente la cittadinanza italiana che non la vorrebbero cambiare mai. C'è anche mio capo ha detto, sì però tanto vivi qua e te la puoi anche prendere. Tanto stiamo nell'Europa ... però no, è sempre un pezzo d'Italia che porto con me. [FM2]

Quando non viene accettato forse un modo di pensare perché la mentalità che gioca anche ... c'è anche. Un po' diversa in qualche modo, anche se dico che il modo di pensare, va be ogni uno ha un'altro modo di pensarla ... uguale di quale argomento parla. Però sono sempre queste situazioni come ho detto anche all'inizio, che forse qualche volta ti senti in disagio, proprio per essere straniera, per non essere tedesca. Però è raro. È raro. [FM2]

Nonostante la percezione dei giovani di seconda e terza generazione nei confronti dell'integrazione sia pressoché unanime, è interessante porre l'accento sulla riflessione alla quale il rappresentante di una associazione ci invita. Le sue parole sono un messaggio forte a guardare oltre l'apparenza delle cose e ad utilizzare alcuni dati reali come chiave di lettura del significato più profondo dell'integrazione.

Molti pensano che l'italiano si sia integrato bene, ma a mio parere è molto poco. Gli italiani vivevano prima nelle baracche, ora nelle abitazioni private. La gente si è trovata una casetta, un piccolo terreno o giardino dove passano il loro tempo libero. Si va verso non una ghettizzazione, ma certamente verso un isolamento. Questo è uno dei problemi grossi anche per l'integrazione dei bambini nelle scuole. L'Italia si trova all'ultimo posto della scaletta per quanto riguarda la scuola, gli studi. L'isolamento è uno dei motivi dell'insuccesso scolastico dei bambini italiani in Germania. Ritirarsi e creare gruppettini che passano tempo insieme, senza così entrare nella vita quotidiana tedesca. Questo mi desta preoccupazione e non vedo come si possa uscire da questa abitudine. Speriamo che la seconda e terza generazione siano diverse, entrino nella vita quotidiana, riescano a sradicare questa abitudine e che si possa andare verso l'integrazione. [RA3]

La riflessione porta anche a considerare il fenomeno del pendolarismo dei sentimenti, quel fenomeno per cui molti italiani vivono quasi una doppia esistenza divisa tra Germania e Italia. Le loro energie e risorse sono interamente dedicate ad accumulare quanto necessario per poter un giorno permettersi di continuare la propria vita in patria. È frequente che i genitori dei giovani immigrati risparmino notevolmente e spingano i figli a fare altrettanto per costruire e mantenere la casa in Italia. Vivono così proiettati in un futuro lontano e spesso improbabile che inevitabilmente va a scapito dell'integrazione nella realtà quotidiana in Germania.

4 IDENTIKIT DEI NEO-IMMIGRATI, RESIDENTI PER MOTIVI DI STUDIO E DI LAVORO

4.1 I MOTIVI PIÙ COMUNI

Oggi come ieri i motivi che conducono alla scelta di emigrare sono molteplici e sfaccettati. In generale però è possibile stabilire una differenza di fondo: la maggior parte delle persone che lasciano l'Italia ora non lo fa più per stretta necessità, ma considera questo passo un'apertura verso possibilità di crescita migliori o più rapide rispetto a quelle offerte in patria.

Le mie esperienze professionali e formative in Germania sono state molto buone, ottime. Nel mio settore, quello tecnico, le possibilità non sono migliori solamente sotto un aspetto economico, ma anche professionale. Uno in Germania può incominciare con incarichi migliori, con maggior responsabilità rispetto a quello che può succeder in Italia. In Italia conosco molti ex compagni di studio ai quali sono affidati compiti molto, molto semplici, anche se le persone sono molto capaci. In Italia hanno responsabilità praticamente nulle e sono pagati molto male. Invece la Germania fa bene a pagare di più e allo stesso tempo a responsabilizzare. Si entra nel ciclo in modo più rapido. La cosiddetta gavetta è in Germania molto più breve. E poi se uno è capace, si hanno molte più possibilità. [IA2]

Allora, devo parafrasare le parole che ha detto l'impiegata dell'Aire proprio al Consolato di Stoccarda, la quale mi ha chiesto che cosa facevo, che titolo di studio avevo, la quale, quando le ho detto che ero un fisico, che facevo il dottorato eccetera mi ha detto: “ Certo che al giorno d'oggi c'è tutto un altro tipo di immigrazione“, specificando che adesso vede un sacco di ingegneri, di laureati eccetera, quando in passato c'era un altro tipo di immigrazione completamente diversa. Forse oggi non si immigra più per bisogno puro, perché c'è stata qualche disgrazia, o la necessità di guadagnarsi il pane, si immigra perché ci sono eventualmente delle condizioni più favorevoli di lavoro, ma notevolmente più favorevoli, e quindi il professionista medio, il laureato medio potrebbe avere interesse a fare eventualmente una esperienza all'estero. C'è quindi anche proprio la volontà di vedere qualcos'altro, imparo un'altra lingua, conosco un'altra cultura ... [IA1]

Penso di andare avanti ancora un po' in questa direzione, ci sono altri progetti in vista, e in generale mi trovo bene. Sono soddisfatto sia dal punto di vista delle condizioni di lavoro, che sono davvero ottime, retribuzione inclusa. Non dico quanto guadagno, però posso assicurare che in Italia ce lo sogniamo, per un primo impiego, uno stipendio del genere. E del resto è anche una cosa necessaria, perché voglio dire, uno non fa un'esperienza fuori casa, non se ne sta all'estero, non se ne sta in affitto se non ha un ritorno economico, secondo me. [IA1]

A volte poi sono i legami personali a decidere gli spostamenti e la loro durata. Ritorna, seppure in maniera meno marcata, il fenomeno delle separazioni e del ricongiungimento familiare. Oggi appare più semplice, ma non per questo sempre meno traumatico, scegliere di emigrare per non separarsi dalla famiglia o per ricongiungersi ad essa: le distanze sono dimezzate

dalla relativa efficienza dei trasporti e le condizioni socio-economiche dei neo-immigrati permettono maggiore elasticità.

Ho 37 anni. Sono arrivata qui 5 anni or sono, nel 1998. Sono venuta con mia figlia che aveva quasi un anno. Io stavo in Italia con la mia famiglia, ma mio marito, che è tedesco, lavorava in Germania all'università. Questo è stato il motivo per cui sono venuta qua. Mentre la mia famiglia vive in Italia e non ha vissuto il fenomeno dell'emigrazione. [SV2]

In generale è lecito chiedersi se sia opportuno parlare ancora di emigrazione. All'indomani del XXI secolo pare forse più appropriato utilizzare il termine di cittadino europeo o viaggiatore, anche a causa di tutta una serie di attributi e caratteristiche stereotipate che normalmente vengono collegate al concetto di emigrazione.

Io non mi sento emigrante, ma una viaggiatrice. [SV2]

4.2 OBIETTIVI E PROSPETTIVE FUTURE

Quasi nessuno degli intervistati concepisce il proprio spostamento come definitivo, ma piuttosto come un'esperienza di vita a tempo con un inizio, uno scopo spesso ben preciso e una fine. Nessuno degli intervistati si è detto certo o desideroso di trascorrere la vita intera in Germania, ma allo stesso tempo il grado di soddisfazione è tale da non far percepire il bisogno, se non in casi isolati, di rientrare al più presto possibile. Del resto gli immigrati di prima generazione si dirigono normalmente verso la Germania per accumulare esperienze professionali, per svilupparsi e le loro possibilità occupazionali in Italia sono spesso altrettanto promettenti o redditizie. L'emigrazione tendenzialmente non è più una scelta obbligata dalle contingenze ma interamente libera.

La considero un'esperienza a termine. Vorrei tornare in Italia, ma non perché questa sia stata un'esperienza negativa, ma semplicemente perché ho voglia di tornare a casa. Prima o poi, mi piacerebbe ritornare a casa. [IA1]

Io pensavo di fare all'incirca minimo quattro., tra i quattro e i cinque anni. Poi naturalmente la situazione si è evoluta, in maniera un po' differente, e adesso sono sei anni e mezzo che sono qua. [IA1]

4.3 TITOLI DI STUDIO, QUALIFICHE E OCCUPAZIONI

La maggior parte degli intervistati proviene dall'ambiente universitario e ha avuto i primi contatti con la Germania e con l'estero in generale durante gli studi universitari, e particolarmente attraverso il progetto ERASMUS. Questa esperienza pare essere la porta d'apertura per ulteriori percorsi universitari e professionali all'estero.

Ma è una cosa che viene dal fatto che io, durante il periodo degli studi sono stato a fare l'Erasmus, e lì avevo conosciuto diverse persone... No, l'avevo fatto in Scozia [L'erasmus, ndr], però lì poi avevo conosciuto tante persone di nazionalità diverse, ed è stata un'esperienza talmente positiva che mi è rimasta abbastanza nel cuore, che volevo riprovare a fare un'esperienza di questo genere. Naturalmente, unendo l'utile al dilettevole, perché non è che sono venuto qua „a gratis“: era una possibilità importante, e l'ho sfruttata. [IA1]

Di frequente i giovani, di età mediamente compresa tra i 25 e i 35 anni, si spostano inizialmente per conseguire un dottorato di ricerca o svolgere un praticantato presso aziende tedesche e altrettanto spesso finiscono per prolungare, a volte per anni, la propria permanenza.

Ho 31 anni. Sono arrivato in Germania otto anni fa grazie ad un scambio interculturale del programma europeo Erasmus. Ho studiato ingegneria meccanica al Politecnico di Milano e sono venuto attraverso questo scambio all'Università di Stoccarda. Ho prolungato e prolungato e sono arrivato alla tesi di laurea in ingegneria meccanica. Nel 1998 mi sono laureato e poi ho cominciato il dottorato di ricerca a Stoccarda. Ho sviluppato e introdotto un nuovo metodo di calcolo che ha avuto decisamente un buon successo anche per l'industria automobilistica. Questo programma viene richiesto e me ne occupo tuttora anche se da mesi ho in parte abbandonato il lavoro all'università e ho messo su uno studio di ingegneria e lavoro come consulente esterno con la funzione di direttore di progetto. [IA2]

Allora, non vivo in una condizione disagiata, e mi trovo abbastanza bene in Germania, anche perché ho imparato il tedesco. Quindi mi piacerebbe anche restare qui, ma non escludo di ritornare in Italia in futuro. Mio marito è anche d'accordo, per cui se possibile, non adesso ma magari più in là. [IM1]

Non è raro che anche le relazioni interpersonali giochino un ruolo significativo – incontrare la futura moglie o il futuro marito nel paese di immigrazione comporta spesso una scelta più radicale.

Allora, io sono venuta prima di tutto per studiare, pensavo di restare solo dieci mesi, ed io pensavo di voler imparare bene il tedesco per lavorare poi in Italia, perché studiavo Letteratura tedesca. Quindi erano questi gli obiettivi iniziali, che comunque sono diventati dopo un anno diversi, perché mi è piaciuto stare in Germania, ho continuato a studiare, anche all'Università tedesca, e nel frattempo ho conosciuto il mio futuro marito, e sono rimasta qui in Germania [IM1]

Anche per i giovani neo-immigrati la conoscenza della lingua tedesca è uno dei fattori chiave per avviare il processo di integrazione e viene considerata come una delle difficoltà maggiori. Trovare un alloggio, per quanto a volte non ideale, e un'occupazione appare più semplice rispetto al passato, sicuramente anche grazie alla preparazione scolastica e universitaria e alle qualificazioni che i giovani portano con sé.

A differenza degli immigrati nei decenni precedenti, essi sono nella posizione di permettersi di frequentare corsi intensivi di lingua accelerando così il processo di integrazione. Inoltre, diversamente dalle generazioni precedenti, spesso cercano di evitare il contatto con gli italiani e di favorire quello con gli autoctoni o con altri stranieri, con lo scopo di praticare la lingua ed inserirsi più rapidamente nel contesto locale.

L'inglese lo conosco molto bene, col tedesco sono partito da zero, è stato un pochettino complicato però, per la maggior parte ho trovato ragazzi, con i quali ci si capiva tranquillamente, e sinceramente è stato abbastanza facile. In Università l'ambiente era naturalmente tale per cui, beh, in Università si parla inglese, per quanto riguarda le materie tecniche. Per quanto riguarda i contatti umani, io mi sono sforzato moltissimo di imparare il tedesco, perché è inutile stare lì a dire, vado in un Paese straniero e parlo inglese, tanto mi capiscono. Non è assolutamente vero. Per andare a fare la spesa bisogna sapere il tedesco e, diciamo, ci si pone in una maniera molto diversa nei confronti dei locali. Diciamo, per approfondire le conoscenze è necessario parlare una lingua, ed io sinceramente ho avuto anche pochi contatti con gli italiani, nei primi mesi ... [FA1]

Ho notato che senza sapere la lingua non andavo da nessuna parte, appena sono arrivato a gennaio, dopo due mesi, un mese e mezzo ho fatto un corso di tedesco intensivo, dopo due mesi e mezzo potevo già parlare tedesco, lo capivo e ancora dopo due mesi mi sono sviluppato il tedesco, quindi la lingua, se non parli la lingua ... ne rimani fuori perché anche in una discussione, anche fra poche persone, te sei sempre là a fare il quarto, stai lì a guardare gli altri tre che parlano e quindi [IM2]

4.4 RAPPORTO CON L'ITALIA

Il rapporto con la patria d'origine è più distaccato e forse obiettivo. Ciò è da ricondurre dalla conoscenza profonda e di prima mano della realtà italiana. L'Italia non è vissuta, come spesso accade agli immigrati di seconda e terza generazione, come il paese delle vacanze in opposizione alla Germania che rappresenta la patria del lavoro. Ciò permette una valutazione più complessiva e meno guidata da sentimenti di nostalgia o dal bisogno di appartenenza. Rimane comunque un affetto di fondo nei confronti dell'Italia e più in particolare dello stile di vita e della qualità degli affetti.

Iniziai a cercare un lavoro, il problema è dove cercarlo. Io ho finito a fine del 2001, inizi del 2002, e la situazione sinceramente mi sembrava più positiva qui in Germania piuttosto che in Italia. Confesso di non aver cercato in maniera così capillare in Italia, e quindi non me la sento neanche di dire: „ Che brutto il mercato del lavoro italiano eccetera“. Mi sono basato naturalmente molto anche sulle esperienze dei miei conoscenti e dei miei amici, mi sono basato anche su quello che conoscevo qui in Germania. [IA1]

È interessante notare come i giovani di seconda e terza generazione siano però consapevoli di avere un'immagine parziale e a volte distorta della realtà italiana. Si osservi in merito questa affermazione di un giovane cresciuto in Germania:

Penso che, come ho detto già prima, è tutto quel modo di vivere. Io adesso, come tanti italiani, conosco solo il periodo in Italia dei mesi di luglio e agosto. Perciò non posso dire negli altri mesi com'è la vita. Ho sentito che è noioso lì sotto negli altri mesi, nell'autunno, nella primavera perché il turismo non c'è. Allora è tutto un po' più silenzioso, ma penso che la gente stessa non cambia da un mese all'altro. [FM4]

4.5 RAPPORTI CON LA COMUNITÀ OSPITANTE

In generale gli italiani mostrano di avere un buon rapporto sia con gli stranieri di altre nazionalità che con gli autoctoni. Viene però sottolineato il fatto che difficilmente si instaurino amicizie vere come quelle di cui si gode in patria o tra italiani all'estero.

Al di là del lavoro, ho diversi amici, sia tedeschi che italiani. Devo dire che mi sono trovata abbastanza bene, anche con i tedeschi, sono stati molto aperti. Certo, ci sono state esperienze negative, però credo che sia una cosa normale, e non è una cosa generalizzata alla Germania, soprattutto se si pensa che ... , cioè io mi rendo conto che i tedeschi sono diversi, hanno un carattere diverso, un modo di vivere anche l'amicizia diverso, ma quando uno è cosciente di queste cose, credo che non ci siano particolari problemi. [IM1]

Mah, sai all'inizio un italiano cerca sempre un italiano. Così ho avuto i primi contatti con gli italiani e subito dopo ho allacciato contatti con persone di tutte le nazionalità. Il vantaggio degli studentati è che sono una porta sul mondo. Nel giro di un mese io era già ben integrato. [IA2]

Fino a due anni fa molto pochi, [amici italiani] anche perché ho solo colleghi tedeschi. Anche nel mio campo di studio molti erano tedeschi. Ultimamente invece attraverso ecco il ristorante italiano secondo me è la succursale del consolato italiano e lì ho avuto la possibilità di entrare in contatto anche con italiani. E quindi ben volentieri. Adesso c'è stata una riscoperta anche del fatto di non stare solo con i tedeschi, ma anche con gli italiani. [IA2]

In generale non ci si sente discriminati poiché si è coscienti delle differenze caratteriali e del contesto locale in cui si è inseriti, anche se a volte la discriminazione può verificarsi in modo meno evidente e più sottile, come testimonia un'intervistata.

No. Il razzismo è una cosa molto difficile da definire. Il razzismo può essere molto aperto, come quando una persona ti dice "sporco italiano vattene via". In questo caso allora puoi dire che si tratta di una persona razzista. Ma ci sono delle situazioni in cui il razzismo è veramente molto sottile e tu non ti puoi nemmeno dire che quella persona è razzista, anche se effettivamente lo è. Ci sono situazioni in cui le persone ti discriminano. [SV2]

Inoltre emergono alcuni stereotipi sulla Germania legati alla provenienza regionale.

Non ho amici tedeschi nel senso proprio. Neanche mio marito. Lui viene dal nord della Germania e non è ben accettato. [SV2]

Rigidità, perseveranza e organizzazione sono qualità che vengono riconosciute alla Germania in opposizione alla flessibilità e spontaneità italiana. La combinazione delle due nature pare risultare vincente in più di un'occasione. Mentre più raramente le aspettative che si avevano nei confronti della Germania prima della partenza vengono deluse.

Il primo impatto è stato quindi una certa rigidità, però onestamente niente di drammatico. Ma forse anche perché dipende molto da come ci si pone. Io (...) cerco di esser un po' flessibile io, perché sono io quello che sta andando via in un altro posto. Io ho conosciuto persone che non volevano farlo, erano fisse sui loro usi e costumi, e modi di fare... [IA1]

Mi è sempre piaciuto questo aspetto di riconoscenza. Si parla tanto di nazionalismo, ma nel mio caso non ho mai visto che sia stato preferito un tedesco a me, se io ero più qualificato. Quando ritenevano che io fossi la persona giusta, non aveva alcuna importanza di dove ero. Volevano una persona affidabile, competente. Il fatto che fossi italiano gli ha fatto forse piacere perché sotto l'aspetto comunicativo siamo più fluenti. [IA2]

Avevo un'idea della Germania molto diversa. Io sono venuta qui con la classica idea che sia ha in Italia della Germania: un paese emancipato, aperto, dove ci sono tante opportunità. Poi, quando sono arrivata qui, la realtà è stata molto, molto diversa. SV2

Il confronto con i tedeschi da parte dei neo-immigrati è diverso da quello degli immigrati di seconda generazione. I giovani di seconda o terza generazione nati in Germania da genitori italiani si sentono integrati perché si muovono anche in uno strato socio-culturale che loro appartiene.

Lo stesso sentimento di essere integrato caratterizza il neo-immigrato che si muove all'interno di un ambiente socio-economico corrispondente. Ma se il neo-immigrato non trova delle risposte alle proprie esigenze, sente di vivere una privazione culturale. Ad esempio, così si esprime una giovane donna dopo gli studi universitari in Italia e diversi anni di soggiorno in altri paesi:

Io mi sento privata di molte cose qui: culturalmente perché non maneggio più certe cose. Mentre in Italia per me era normale discutere di politica, di letteratura, a tavola con amici o in famiglia, qui in Germania diventa una cosa rarissima, impossibile [SV2].

Le esigenze del neo-immigrato sono diverse da quelle dei giovani di seconda generazione e egli si trova ad affrontare uno shock culturale tale da rendere quasi insopportabile la permanenza nel paese.

4.6 COSA CONTA NELLA VITA

Anche per i neo-immigrati appare fondamentale il valore della famiglia, intesa non solo come famiglia d'origine ma anche quella di nuova costituzione, sia in Italia che nel paese di immigrazione.

Allora, per me la cosa più importante di tutte è sempre stata la famiglia. [IM1]

L'amore, l'amicizia, lo sviluppo professionale. [IM2]

La famiglia la mettiamo al primo posto. [IM2]

Inoltre lo sviluppo professionale, la stabilità economica e la crescita culturale ricoprono ruoli significativi. Anche per i neo-immigrati rimane essenziale l'aspetto della sicurezza per il futuro, che spesso procede di pari passo con la sicurezza dell'occupazione.

Quello che faccio adesso mi piace, però avrei bisogno di un impiego fisso che mi dia una maggiore sicurezza, una maggiore garanzia, questo principalmente. Non mi dispiacerebbe continuare ad insegnare, però dovrebbe essere una situazione più stabile, per assicurarmi una maggiore sicurezza per il futuro

5 I GIOVANI E L'ITALIANITÀ

Per quanto riguarda i giovani di seconda e terza generazione il rapporto con l'Italia si basa su conoscenze generalmente limitate – l'Italia è vista come la terra delle vacanze, dove splende sempre il sole. La maggior parte degli intervistati trascorre mediamente tre o quattro settimane all'anno in Italia, per lo più nel paese d'origine dei genitori.

Io ci vado ogni anno, minimo due o tre settimane [FA2]

Anche la televisione, specialmente quella privata, che la quasi totalità degli italiani vede via satellite contribuisce al crearsi di un'immagine parziale e poco reale.

Come si vedrà più nel dettaglio nel capitolo successivo anche le informazioni sull'attualità italiana sono generalmente scarse. Ciò non di meno i giovani mostrano un forte senso di appartenenza all'Italia.

5.1 L'IDENTITÀ ITALIANA

Possiamo ora porci una serie di domande:

Ma cosa si intende veramente con il concetto di identità italiana? È una condizione oggettiva legata alla cittadinanza o alla residenza? O si tratta piuttosto di una percezione individuale? I giovani immigrati di seconda generazione si sentono italiani perchè non possono o non riescono a sentirsi tedeschi? Le interviste dimostrano come l'immigrato, a differenza di chi rimane nel paese d'origine, si ponga di sovente la questione della propria identità,

...Mi sono già chiesta tante volte queste domande [FM1]

... in parte sicuramente a causa del confronto quotidiano con la realtà tedesca. E forse l'identità degli intervistati si definisce non solo in base a ciò che si è, ma anche in base a ciò che non si è, o a ciò che manca per essere completamente Italiano.

...diciamo la cittadinanza italiana me la voglio tenere stretta, perché è una parte della mia vita, del mio passato, della mia famiglia [FM1]

Alla domanda se si sentano tedeschi o italiani in un primo momento la totalità degli intervistati risponde con un chiaro e deciso 'italiani'. Ad un'analisi più approfondita della questione però sono in molti ad ammettere di non sentirsi né completamente italiani né completamente tedeschi.

...azzecca perché non puoi dire 75% italiano e 25% tedesco, perciò è giusto. Non siamo 100% italiani, anche se non ci piace sentire questo fatto perché siamo orgogliosi di essere italiani. Dobbiamo accettare ciò perché è così, noi siamo nati qui anche se abbiamo vissuto l'educazione di genitori italiani, abbiamo a che fare con tedeschi con il sistema tedesco, con gli amici tedeschi e perciò non si può evitare questo fatto e non è nemmeno un fatto che è brutto, di cui ci dobbiamo vergognare, non penso. Ma direi che mi sento più italiano che tedesco. [FM4]

Mi sento un cittadino italiano residente in Germania perché i miei genitori sono italiani, io ho la residenza italiana, sono nato e cresciuto qua, ho fatto le scuole qua però ... non sono tedesco. No, se non sono nato in Italia, non mi sento di essere un cittadino italiano al cento per cento, diciamo che sono italiano al 75 per cento e tedesco al 25 per cento. Questo 25 per cento è perché conosco di più la Germania come vita, devo "entrare" nella vita italiana per essere italiano al cento per cento. [FB1]

5.2 CITTADINANZA SIGNIFICA IDENTITÀ?

Nonostante tutti gli intervistati abbiano la cittadinanza italiana, quindi siano italiani sulla carta, è interessante notare come molti si confrontino con questo tema e abbiano la coscienza della loro identità divisa. Esiste un forte senso di appartenenza, il desiderio e il bisogno di sentirsi italiani per tutto ciò che è associato a tale modo di essere. D'altro canto però vengono a mancare aspetti tangibili e fondamentali come il fatto di non risiedere nel paese d'origine. Spesso si parla di radici – e proprio questa appare essere la problematica, stabilire quali siano le radici e dove conducano.

I giovani sono consapevoli, spesso con dispiacere, del fatto che non è sufficiente la cittadinanza a definire l'identità di una persona. Un ruolo essenziale viene svolto dall'ambiente in cui si cresce e dalla realtà che si conosce poiché la si vive giorno per giorno e non poche settimane all'anno in vacanza.

Io sono italiano però sono cresciuto qua ed ho la mentalità diversa di quelli che stanno sotto. Ci dovrei vivere là, perché non è che ho la mentalità diversa però penso un po' diverso di quelli che stanno là. Perché già stando là in mezzo ad italiani, amici, anche se c'è qualcuno che non mi conosce, già parlando si accorgono che io non conosco i problemi che hanno loro là, poi non so come si vive vivendo là, perché io conosco solo l'Italia come punto di ferie, di vacanze. Perché è diverso, vivendo là, ti devi comportare come quelli che abitano là, devi pagare le tasse ... non so al cento per cento come sia vivere in Italia, però ho in mente di tornare. [FB1]

Andare in Italia a fare le vacanze più che volentieri, anche tre o quattro volte l'anno, ma viverci non lo so, dovrei lasciare troppe cose in Germania. Gli amici, l'ambiente che mi sono creato. Io ho messo qui radici. Simile a quello che hanno fatto i miei genitori quando sono venuti qui. Solo che io in Italia ci metterei meno tempo ad inserirmi perché conosco la lingua italiana. Però non si sa mai. Magari un giorno con la ragazza, se avessi un lavoro in Italia. [FA2]

È interessante notare che, sebbene la quasi totalità degli intervistati affermi di sentirsi interamente integrata, non è raro che i giovani riconoscano di dover scendere a compromessi, di dover rinunciare a parte della propria identità culturale e della propria natura ai fini dell'integrazione, per evitare di venire fraintesi.

Cerco in pratica di sentirmi a casa mia, sentirmi a casa mia ehm ... non dove stare a spiegare come ho inteso una certa cosa, perché la do per scontato. Che per esempio l'ironia, no, credo che aver abbandonato, non perso, di aver abbandonato un po' l'ironia che è un fatto quasi anche naturale italiano. Proprio perché ho visto che dalla prima esperienza e ... l'ironia qui non viene né capita e né accettata.

Mentre per molti giovani tale situazione divisa tra due identità è motivo di dispiacere e rammarico, è possibile anche individuare delle voci fuori dal coro come questi giovani che sono in grado di cogliere gli aspetti positivi dell'essere figli di due paesi.

Ma in generale penso che in confronto al 100% italiano e al 100% tedesco ho qualcosa in più. Perché potrei trovarmi in tutte e due i mondi. E mi potrei trovare bene. [FM4]

Naturalmente mi sento un italiano, mi identifico con questo essere italiano o farsi capire di essere italiano, però è anche bello essere italiano in Germania. Perché tu sfrutti ambo le parti. L'italiano in Italia non può sfruttare più di tanto la Germania. Mentre io qua mi trovo bene con gli amici, con la lingua col lavoro, con la squadra di calcio. Io mi costruisco il mio piccolo mondo che già esiste e in più non posso dimenticare la bellezza, il fascino italiano, la moda, il mangiare, il bere, ecc. Come se tu sfrutti l'organizzazione tedesca con la passione italiana. [FA2]

Anche se mi trovo molto, molto bene in Germania, la cittadinanza tedesca non l'avrei accettata lo stesso. Sarebbe come fare una scelta contro l'Italia o favore della Germania, mentre io, ritorno al discorso di prima, non vedo perché dovrei scegliere per una nazione o per l'altra se invece posso avere tutte e due. [FA2]

I sentimenti di divisione e di non interezza non sono limitati alla vita in Germania. Anche quando gli intervistati si trovano in Italia hanno la sensazione di non essere o meglio di non essere considerati degli italiani veri.

[Parlando di un'esperienza in Italia] Accettato come persona sì, accettato come italiano non penso. Per loro non ero un italiano al cento per cento, si sentiva dalla lingua, dall'accento. Loro hanno un altro accento e noi italiani in Germania parliamo un po' diverso e allora per loro. Per i colleghi in Italia siamo forse gli stranieri. E per i colleghi qui in Germania siamo stranieri qui. [FA2]

Gran parte dei giovani desidererebbe tornare a vivere in Italia in maniera stabile, o almeno provarci. In Germania dicono di non sentirsi a casa, ma sanno anche che il loro legame con l'Italia si fa più sottile al passare di ogni generazione e ciò aumenta il rischio di finire per non sentirsi a casa nemmeno in Italia.

Me lo auguro, vorrei tornare in Italia per sempre perché non so, non mi sento a casa qui in Germania. È una cosa strana: molta gente me lo ha già detto. Perché normalmente noi di terza generazione non è che abbiamo più tanto a che fare con la nostra origine e non è che siamo italiani, italiani come si dice. [FM4]

Non mi sento tanto a casa: sono cose che i tedeschi o la Germania non può fare niente, non può cambiare niente. Perché per prima cosa non c'è il mare qui e se c'è al nord della Germania per me sarebbe troppo freddo. Allora ... non c'è il mare non è tanto caldo, non c'è la spiaggia, non c'è la vita fuori che ... si va alla piazza a passeggiare, non c'è la libertà di ... [FM4]

Però ora che mi sono di nuovo abituata qua è difficile a dirlo. Però in testa c'è l'ho. Un giorno. Non si sa mai a che età ... [FM2]

Il dilemma dell'identità è ben riassunto da questa affermazione:

Il mio problema è che in pratica ehm ... non mi sento né qui a casa e forse non mi sentirei neanche giù a casa. [FA1]

5.3 IDENTITÀ CULTURALE

...quando vado all'estero ed incontro un italiano, ci guardiamo negli occhi e di diciamo "ehi fratello!", è strano ma è così e scoppiamo tutte e due a ridere, sebbene non ci siamo mai visti". Ah italiano, sì, ehi fratello!" [IM2]

Penso che non ho qualcosa in più perché ho qualcosa in meno. Contemporaneamente ho qualcosa in più e ho qualcosa in meno. Perché quello che ho in più è la possibilità di parlare il tedesco, di capire il tedesco, di vivere il tedesco, invece quello che ho in meno è di non essere al 100% italiano, che non so vivere al cento per cento l'Italia, non so parlare al cento per cento l'italiano e perciò quello che ho in più dall'altra parte ho in meno. [FM4]

... forse io mi identifico con la cultura italiana, il modo di essere cittadino italiano che è famoso qui in Germania, il carattere italiano, non lo so, la cucina, la cultura italiana. [IM1]

...il mangiare che è buono [FB2]

Invece gli italiani sono ancora un po' ... non voglio dire fannulloni, ma sono quelli che prendono le cose in modi più rilassato, senza tutta questa pressione. [FM4]

Se per esempio in Italia vai a passeggiare e vedi persone per strada, loro ti salutano, anche se non ti conoscono. Non è da tutte le parti così, ma io conosco questi tipi di esperienze, l'ho fatto già molte volte, è una cosa per noi ... una cosa nuova, perché qui non è proprio così, qui non ti guardano nemmeno in faccia. Oppure può essere perché qua siamo in una città e che ha tutto un po' più anonimo, ma io penso che sia un po' la mentalità anche qua, un po' più riservato, un po' più chiuso. Invece lì sotto è tutto più aperto e forse è per questo che non mi sento tanto a casa. Perché io sono un tipo che a me piace parlare, stare a contatto con la gente ... qui è tutto un po' chiuso e difficile trovare contatti.

L'Italia è un paese unico, perché ha delle grandissime doti e risorse e che però sa anche sprecare tanto. Piena di gente ben preparata e motivata. Ha un patrimonio culturale. Purtroppo sprechiamo parecchio. Potremmo essere meglio con un po' di programmazione. C'è gente che viene in Italia e si chiede come possa funzionare un'azienda in mezzo a questo caos e l'Italia ha la capacità di far fare funzionare il tutto in mezzo al caos, visto che siamo un paese che fa prodotti competitivi. È uno sprecone, volubile. L'Italiano si rispecchia anche nello stato. L'italiano è capace di cambiare idea gli abiti due tre volte al giorno, e questo non lo fa per opportunismo, ma perché era quello che adattava alla realtà anche in maniera così veloce, sa reagire in modo più velocemente rispetto a qualsiasi altra nazione. L'italiano non è abituato a contare sullo stato. [IA2]

I giovani neo-immigrati invece generalmente non mostrano di occuparsi altrettanto intensamente di questa tematica. Anch'essi sono portati a definirsi cittadini italiani in Germania, partono però dalla certezza di base del loro essere italiani, data dalla continuità tra radici e esperienza di vita, identificano la differenza, ma non vi rimangono vincolati. Piuttosto mostrano una tendenza a sentirsi cittadini d'Europa se non addirittura del mondo.

Sono un cittadino italiano residente all'estero [IA1]

Sono un cittadino assolutamente italiano, integrato all'ottanta per cento. Quel venti per cento non c'è perché a me piace l'espresso più del caffè, e per tanti piccoli motivi. Perché per esempio non concepisco che un biglietto della metropolitana costio cinquemila lire, ma sono io che decido che non mi piace. [IA1]

Io mi sento al cento per cento come un italiano che lavora in Germania. Non mi sentirò mai un tedesco, nel senso che mi manca tutta la cultura di base. Mi piace vivere in Germania, ma mi rendo conto che il mio modo di vita è rimasto quello che avevo in Italia. [IA2]

(mi definisco) ...un cittadino italiano residente all'estero. Poi mi piace l'idea che stia nascendo una realtà europea, ma ci vorranno ancora tanti anni per riconoscerli tutti europei. Non ci riescono i politici, figurati noi cittadini. E poi come cittadino del mondo. Alla fine ci sono dei valori comuni ovunque: famiglia, lavoro, piacere per la musica, cucina. [IA2]

Allora, la mia esperienza è abbastanza positiva, nel senso che mi sento sì straniera, però mi sento abbastanza integrata, e credo che sia anche perché mio marito è tedesco, per cui ho molti contatti con le persone tedesche, anche positivi. Per cui mi sento ... sì, sono sempre cosciente di essere straniera, ma l'ho vissuto nella maggior parte dei casi, salvo alcune eccezioni, in maniera positiva. Il fatto di essere straniera è per molti tedeschi forse una cosa più interessante. [IM1]

... mi sento una cittadina italiana residente all'estero, ma allo stesso tempo una cittadina europea... [IM1]

Emerge la consapevolezza che vivendo all'estero ci si privi inevitabilmente di alcuni aspetti della vita in Italia, in particolar modo per ciò che riguarda i rapporti personali e di amicizia. Il bilancio finale appare in ogni caso positivo.

C'è sia qualcosa da perdere che qualcosa da guadagnare, anche se, a mio modo di vedere, i lati positivi sono maggiori rispetto a quelli negativi. [IA1]

Alcuni tipi di conoscenze, alcuni tipi di legami si perdono, soprattutto se si sta via per parecchio tempo. Questo è vero e non c'è niente da fare, alcune amicizie semplicemente svaniscono, però se ne guadagnano altre nel posto in cui si vive. Per quanto riguarda gli aspetti positivi, sicuramente aiuta a togliersi di testa certi tipi di pregiudizio, e comunque a convivere in modo diverso col pregiudizio. Il pregiudizio è un qualcosa che ci impedisce di fare determinati passi, per ignoranza, per paura, per tanti motivi. Nel momento in cui vivi un'esperienza all'estero, alcuni dei pregiudizi che avevi svaniscono. Oppure vengono confermati, però diciamo che riesci a convivere con questa situazione, e riesci anche, secondo me, ad evitare di generalizzare troppo. [IA1]

... ci sono anche cose che mi mancano, come per esempio il mio contatto con la famiglia o con gli amici italiani. [IM1]

Io ho preso semplicemente un'altra strada, se fossi stato in Italia forse mi sarei sviluppato in un altro modo. [IM2]

In generale i legami dei neo-immigrati con l'Italia sono più solidi e attuali, ciò è probabilmente dovuto al fatto di avervi trascorso la parte più significativa della vita. La stessa

cosa si può dire dei legami familiari con genitori e fratelli. Essi hanno contatti più costanti e tornano più di frequente in Italia; anche l'interesse a mantenersi informati sull'attualità italiana appare più presente e coltivato.

(ritorno) una volta al mese per una settimana, oltre alle feste comandate: natale, pasqua Quello per i genitori. E volentieri torno a casa. [IA2]

(sono informato) abbastanza da leggere quotidianamente almeno due giornali in internet, e abbastanza da avere una mia opinione personale [IA1].

Allora, a me interessa la cultura italiana in genere, che cerco di seguire anche stando qui in Germania. E cerco, quel poco che posso, di portarlo anche ai miei alunni italiani. Per gli italiani credo che sia una cosa importante. ... e poi sono interessata alla politica, alla politica italiana nel senso che guardo chiaramente per sapere qual è la situazione in Italia, come si svolge. [IM1]

6 LA VITA SOCIALE DEI GIOVANI ITALIANI IN GERMANIA: LA POLITICA

Sembra poco probabile che i giovani italiani, figli d'immigrati o neo-immigrati, si interessino di politica. Ci sono almeno tre argomenti a sfavore di un eventuale fenomeno di questo tipo:

- ▶ La tendenza generale per quanto riguarda “l'interesse politico” dei giovani in Germania è negativa. Così la Jugendstudie Shell ⁴⁰ constata un calo continuo d'interesse. ⁴¹
- ▶ Le affinità a partiti politici – indicatore importante – non funzionano con un gruppo di persone che praticamente è escluso dalle elezioni in loco.
- ▶ Le vicende italiane trasportate all'estero con differenze di culture politiche, l'astinenza politica tipica della situazione d'emigrazione e le polemiche italo-tedesche all'inizio della Presidenza Europea Italiana del luglio 2003. ⁴²

⁴⁰ Dal 1953 le indagini promosse dalla Deutsche Shell AG sulla condizione giovanile in Germania hanno creato un'importante filone di ricerca giovanile combinando metodologie quantitative e qualitative di grandi dimensioni. L'attuale XIII edizione del 2000 ha coinvolto 734 intervistati nel pretest, 4.546 nell'indagine principale, 648 in un sample specifico di giovani migranti oltre ad esplorazioni specifiche e 32 interviste biografiche). Cfr. Deutsche Shell (a cura di), *Jugend 2000. 13. Shell Jugendstudie*, 2 volumi, Opladen, Leske + Budrich, 2000. Di interesse più generale potrebbe essere anche la lettura del vol. 2, che raccoglie documentazione e analisi di 20 interviste biografiche delle quali 10 a giovani immigrati – di origine turca.

⁴¹ Una riduzione da 55% nel 1984, 57% nel 1991 a 47% nel 1996 per arrivare a 43% nel 1999, op. cit., vol. 1, p. 263.

⁴² L'attacco verbale del Presidente del Consiglio Europeo, il premier italiano Silvio Berlusconi, contro il capogruppo SPD, Martin Schulz, nella sessione plenaria del Parlamento Europeo il 2 luglio 2003 a Strasburgo e le seguenti polemiche. Cfr. www.repubblica.it/online/esteri/semestredue/litigio/litigio.html; www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2003/07_Luglio/02/repliche.shtml; www.europa-digital.de/text/laender/ita/eu_pol/pres03/presse.shtml; www.euitaly2003.it/ITA.

6.1 INTERESSE PER LA POLITICA

Tra i giovani intervistati c'è una minoranza che esprime il proprio interesse per l'ambito politico.

Per quanto riguarda la politica seguo sia quella italiana che quella tedesca, oltre a quella internazionale, ovviamente, sia tramite i giornali, o anche tramite la ricezione della radio ad onde corte, che mi permette di seguire la situazione ovunque io sia. [FA3]

Seguo la politica ma praticamente dal lato. Perché bisogna rimanere sempre informati però ... però non voglio rimanere “sotto” per la politica, [IB1]

Specialmente nel gruppo dei “nuovi” immigrati si riscontra un interesse preferenziale per la politica “italiana”.

Beh, bisogna distinguere. In Italia la politica che seguo di più è comunque la politica estera italiana e quella in merito alle riforme, ma meno la politica interna, perché anche lì spesso viene discusso molto, ma è tutto fazioso, oppure gli obiettivi sono difficili da raggiungere, e si raggiungono altri obiettivi rispetto a quelli presentati al momento della votazione. Quindi preferisco occuparmi di altri aspetti della vita politica italiana. [FA3]

Allora, cerco di tenermi il più informato possibile sulla politica, anche perché apro i giornali in internet la prima pagina è politica, e comunque mi interessa. [IA1]

E poi sono interessata alla politica, alla politica italiana nel senso che guardo chiaramente per sapere qual è la situazione in Italia, come si svolge. Non sono per esempio soddisfatta dell'attuale situazione politica italiana, per niente. Sono interessata in questo senso, cioè a me non interessa il singolo svolgimento, i singoli casi diciamo, però mi interessa la situazione politica, che tipo di governo c'è in Italia. [IM1]

Mi interessa di più la politica italiana di quella tedesca. [IA1]

Solo in un caso le vicende politiche locali – ben focalizzate su alcuni temi di primo ordine della Berlino politica, quali le leggi *Hartz*, la cosiddetta *Agenda 2010*⁴³, il dibattito sulle riforme del sistema pensionistico e di *welfare* – sembrano incidere più di quelle cisalpine.

Sì, diciamo quella tedesca la seguo un po' di più perché in un certo senso mi colpisce di più. Tipo non so le pensioni, oppure tutte le leggi diciamo attorno al mondo del lavoro o della vita sociale. [FA1]

► Interesse sì – ma difficoltà di comprensione.

Alcuni giovani di seconda e terza generazione esprimono un interesse generale verso temi politici, constatando e a volte motivando l'importanza dell'ambito politico..

Allora, politica mi interessa nonostante io non la seguo ... mi interessa perché eh ... in pratica la struttura che poi favorisce sia vita e sia sviluppo di ogni cosa ... (...) Ehm ... poi perché diciamo che la politica si influisce su ogni ramo della vita ... [FA1]

Dunque, soprattutto la politica, perché è importante sapere come vanno le cose, e cercare di influire quando possibile. [FA3]

Si ammette le difficoltà di comprensione e la fatica nel seguire le vicende della politica italiana da lontano.

In Italia, per quanto riguarda la politica non ci si capisce niente. [FA2]

La politica non molto, non sono neanche molto informata del mondo politico italiano che è ... come si dice? (...) Sì, anche quello ma è vasto, non è come uno schema chiaro, semplice. La politica è un po' confusa. [FM1]

Pochissimo, perché per prima cosa mi mancano le parole per seguire, per capire, so parlare l'italiano ma su questi dibattiti, queste discussioni politiche ... è difficile, è già difficile ascoltare in tedesco ma in italiano è ancora più difficile. [FM4]

Quasi niente, perché non si capiscono tra loro, li devo capire io? [FB1]

⁴³ Le iniziative legislative – spesso denominate riforme *Hartz* – sono passate al *Bundestag* il 18 ottobre 2003, per poter passare alla seconda Camera, il *Bundesrat*, proprio nel periodo della realizzazione delle interviste. *L'Agenda 2010* è pacchetto di misure proposta dal governo circa il welfare e le politiche del lavoro. Cfr. la stampa del 18/19 ottobre 2003 e magari alcuni siti degli attori interessati: www.bundesregierung.de, www.bundestag.de, www.bundesrat.de, www.spd.de, www.cdu.de, www.gruene.de, www.fdp.de, www.attac.de/hartz.

Quello che succede in Italia, la politica più o meno me la leggo tutti i giorni, per esempio se si pensa alla trasmissione di Bonolis che ha detto qualcosina per gioco ed è nato un putiferio. Sì per quello io non ... loro se la vivono tutti i giorni, ci vivono e montano le cose, ci sono un sacco di cose nascoste che noi non sapremo mai e non potemo mai metterci il dito, quindi non sono nenache invogliato ad interpretare, a capire le cose ... [IB1]

Non mancano anche voci che constatano una crisi della “credibilità” del sistema politico italiano, responsabile della mancata mancata partecipazione o dello scarso interesse.

Un po' mi sembra tutto ridicolo: l'Ulivo, l'Udr, Alleanza Nazionale, Forza Italia. Già un partito che si chiama Forza Italia lo trovo ridicolo. Quella trasmissione “Porta a porta” che fanno ogni sera, quando si incontrano questi politici. Se tu ci fai caso è abbastanza americanizzato. Seguo e non seguo. [FA2]

Beh, oggi giorno credo che ci sia una situazione di crisi da tutte le parti: io non do colpa a Berlusconi, nè a Schroeder qui in Germania. La crisi è internazionale e non è facile uscirne fuori, per nessuno. [SV5]

Un numero consistente di intervistati risponde alle domande sul proprio interesse per la politica in maniera lapidaria e secca.

Poco. Non so spiegarti perché. Perché anche della politica diciamo qua in Germania non mi sono mai interessata più di quello che dovevo, diciamo. [FM2]

Poco. [FM3]

No. [FB2]

No. [FB1]

Non più. Quando torno, mi raccontano a casa di quello che sta succedendo. [SV2]

6.2 POLITICA ITALIANA – ESSERE INFORMATO

Nell'indagine si voleva anche far emergere in quale misura i giovani italiani in Germania abbiano una conoscenza, seppur minima, di alcuni temi di attualità nel dibattito contemporaneo in Italia. Sono stato scelti i seguenti temi:

- Il dibattito sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori
- La crisi in Iraq e la posizione del governo
- La legge Bossi-Fini
- Le manifestazioni pacifiste e/o no-global
- Il dibattito sulla Magistratura

Di seguito le risposte del gruppo di Stoccarda.

6.3 IL DIBATTITO SULL'ARTICOLO 18 DELLO STATUTO DEI LAVORATORI

Sette degli intervistati ammettono di non conoscere il dibattito. Dall'altro lato però quasi lo stesso numero di persone ne ha sentito parlare e riesce in parte a descrivere la tematica in modo generale, sa che si tratta di un referendum circa i diritti dei lavoratori. Nessuno però si sente coinvolto in prima persona.

So, se non sbaglio, che si tratta di un diritto per licenziare le persone. Berlusconi e i suoi partiti vogliono modificare. Cgil e tutti questi sindacati per andare sulle strade, fare propaganda, tanti milioni di italiani e queste cose. [FA2]

Poco informato, c'è stato il Referendum credo, comunque è la questione relativa al licenziamento quando ci sia un certo numero di lavoratori ... beh, questo argomento l'ho seguito poco, perché non mi riguarda da vicino. So che ci sono stati scioperi, ovviamente, dibattiti in Parlamento ... [FA3]

Sì, non è che non ne ho sentito parlare perché ne abbiamo parlato un po' all'ENAIIP ... però non mi ricordo di che cosa tratta ... [FM1]

Sì, ne abbiamo parlato, solo che proprio la politica che a me non ... , forse è proprio quello che non mi resta in mente. [FM2]

L'articolo 18 dice che cosa deve rispettare il datore di lavoro per assumere un lavoratore nuovo. [FM4]

Quando sono stato in Italia sì. Il fatto del contratto che viene cambiato, che i lavoratori guadagnano di più, penso non so, perché quando sono stato allo stage in Italia, c'era questo problema dell'articolo 18. [FB1]

6.4 LA CRISI IN IRAQ E LA POSIZIONE DEL GOVERNO

La guerra in Iraq e la posizione del governo italiano a proposito sono state seguite, in parte anche durante le vacanze estive trascorse in Italia.

Sì, sono informato, anche perché in quel periodo sono stato in Italia, quindi sentivo ogni giorno i telegiornali, i quotidiani, e con il Governo non mi trovavo d'accordo, ma con la popolazione sì, molto. [FA3]

Si è poco convinti che le politiche italiane in questione possano rispecchiare la volontà delle persone.

Per quanto ne so ... poco. So soltanto che il signor Berlusconi aveva simpatie con l'America di combattere in Iraq e che il popolo italiano non era tanto convinto di questo, di questa proposta di Berlusconi. [FM4]

Le valutazioni infatti sono quasi esclusivamente critiche.

Assolutamente troppo filo-americano. [IA1]

Anche in questo non sono d'accordo con il governo italiano. [IM1]

Quasi tutti fanno riferimento alle posizioni contrapposte dei governi europei.

Va beh, questo sì, però non ... senza sapere poi i motivi, i motivi diciamo profondi che ci è stata questa divergenza fra le opinioni ma ... non ne conosco esattamente i motivi. [FA1]

Non sono d'accordo del sostegno di Berlusconi, e anche Bush, a questa guerra in Iraq. Avrei preferito che l'Italia avesse avuto di più un ruolo diciamo pacifista, un ruolo più di sostegno magari agli altri Stati francese o tedesco, per esempio. [IM1]

E viene espresso consenso per le politiche del paese d'immigrazione:

Ho visto invece per la prima volta che la Germania e la Francia hanno detto no all'America. E questo ha buttato il Cancelliere Schroeder in un certo angolo, però per me ha fatto la cosa giusta. Ha detto la propria opinione. Noi non siamo burattini degli americani. [FA2]

Anche un'altra affermazione propone come argomento principale modelli di "forza", "timore" e/o "coraggio":

L'Italia più o meno ci è entrata per via di queste basi in Italia, basi americane. E Berlusconi non ha avuto la forza come Schröder di staccarsene completamente. Se Berlusconi avesse avuto, non so se si tratta di forza ... l'Italia forse si era intimorita, so che sono stati tirati in mezzo anche gli inglesi ... e quindi niente, ha partecipato anche lei ... [IB1]

La scomodità – "il fatto di trovarsi nei guai ora" – motiva il dissenso politico.

So che Berlusconi ha fatto mandare militari in Iraq, poi che l'Italia aiuta l'Europa, ha aiutato l'America e ora l'Italia si trova nei problemi, questo so ... poi di più ... no. [FB1]

Il dissenso si articola meno in termini politici e più con il dispiacere di non essere presi abbastanza in considerazione nella politica mondiale.

Abbastanza informata. Ricordo di aver sentito tante notizie su questo argomento, ricordo di aver sentito che Berlusconi aveva offerto il suo aiuto a Bush, mentre il presidente tedesco [voleva dire: americano, n.d.a.] non era minimamente interessato. Così venne detto qui, che non era proprio interessato all'aiuto militare italiano, e la cosa mi fece un pò dispiacere, perché pensai che considerano i militari italiani proprio una barzelletta. [FB2]

Non manca però neanche l'immagine che "fare politica" significhi "seguire i propri interessi" che – magari anche senza grande credibilità o plausibilità – si propone tramite un'imprenditoria quasi dubbiosa.

Furbi. Furbi. Perché vedo che Berlusconi la pensa come Bush. Mi pare. Ho visto le immagini in TV. E lui si è schierato e fatto capire all'America che se c'è bisogno l'Italia aiuta l'America. (...) Mentre Berlusconi ha scelto Bush come alleato, sicuramente per dei vantaggi, perché lui è un imprenditore, non è un politico. E come tutti gli imprenditori è bravo a fare i propri interessi. In questo momento li sta facendo ... prima per se e dopo anche per l'Italia. [FA2]

6.5 LA LEGGE BOSSI-FINI

Quasi tutti gli intervistati ammettono di non conoscere il dibattito e lo stato legislativo attuale per quanto riguarda la proposta di legge Bossi-Fini che regola l'immigrazione in Italia.

Un giovane della seconda generazione riferisce alcuni punti essenziali della proposta legge e li sa inserire in un contesto che va al di là del dibattito della politica interna italiana.

Che in pratica c'è che vogliono elargire la possibilità del voto dei immigrati e dall'altra parte c'è tipo Bossi vuole imporre questo test di ammissione soltanto superando un certo ... un test sulla cultura, sul costume. Come fanno in Inghilterra credo o in Australia in un paese lontano ... [FA1]

In un caso viene riportato il riferimento a figure conosciute anche sul posto per la loro natura xenofoba, ammettendo però che la valutazione si basa su delle informazioni poco recenti:

Ma non lo so, sono qua da tre anni e mezzo, quasi quattro anni. Quando ero a Milano mi ricordo che seguivo ciò che Bossi e Fini volevano fare contro gli immigrati ... che non dovevano avere posti di lavoro, che loro ci portavano via il lavoro ... eh sì, non sono d'accordo perché è egoismo. [IM2]

C'è soltanto una voce chiara che non spiega tanto la complessità della proposta di legge, ma fa un riferimento relativamente semplicistico ad un filone storico-politico.

Bossi-Fini è uno scandalo. La legge vera e propria non la conosco, ma già sentendo Bossi per me è uno scandalo, e anche Fini, un fascista. Mi sa proprio che noi non impariamo mai da quello che è successo nel passato. Evidentemente siamo tutti troppo stupidi. [FA2]

Allora, abbastanza. Sono informata abbastanza e in questi diversi casi, vabbè, su alcuni sono più informata, su altri di meno, ad esempio la legge Bossi-Fini in materia di immigrazione ... [IM1]

Ah, Bossi ... non lo so. Sono contro la Lega Lombarda. [IB1]

Ma non lo so, sono qua da tre anni e mezzo, quasi quattro anni, quando ero a Milano mi ricordo che seguivo ciò che Bossi e Fini volevano fare contro gli immigrati ... che non dovevano avere posti di lavoro, che e loro ci portavano via il lavoro ... eh sì, non sono d'accordo perché è egoismo. [IB1]

6.6 LE MANIFESTAZIONI PACIFISTE E/O NO-GLOBAL

Per quanto riguarda la conoscenza di manifestazioni pacifiste e/o no global si presenta una minoranza consistente che afferma di non ne aver sentito parlare oppure di non volerne sapere niente. Nel gruppo dei giovani della seconda e terza generazione sono in molti ad essere informati e in due casi ad aver anche partecipato.

Quando ci è stato lo scontro, che hanno ucciso a uno? Sì questo qui sì. [FA1]

Vedo sempre che fanno sempre un gran casino quando c'è questo G8. Ho impresso le immagini di quello a Genova, dove è stato ucciso uno che protestava. Tutto quel casino che succede ogni volta che si incontrano quest grandi nazioni per decidere la sorte del mondo. [FA2]

Sì, sono informato. [FA3]

Se vedevo magari la televisione più spesso, potevo parlare anche di queste cose ... sono cose che si dovrebbero sapere. [FM1]

Che è stata una gran cosa. Non so mi sembra che a Roma ce ne sono state più persone che ... in tutta ... l'hanno fatto al tutto il mondo mi sembra quasi. [FM3]

Sì però non ho partecipato. [FM3]

Sì, qui ho preso parte verso ... gennaio c'era anche N. e M., non mi ricordo quand'era ... gennaio, febbraio ... faceva freddo. Però in Italia, va bè ... al tempo della guerra che c'è stata in Iraq, facevano delle manifestazioni a Roma, nelle grandi città d'Italia, anche a Milano, però non so di più. [FB1]

Sì, su queste manifestazioni invece sono informata e sono anche d'accordo. [IM1]

6.7 IL DIBATTITO SULLA MAGISTRATURA

Nonostante tante risposte negative per quanto riguarda le conoscenze circa il dibattito in corso sulla Magistratura, ci sono alcune affermazioni relativamente articolate:

La Magistratura italiana in questo momento non è più libera di decidere. Sembra che c'è sempre qualcosa di manovrato. Prima si aveva la sensazione che la mafia e queste cose qui. Più che altro vedi che dal governo questa cosa qua è amministrato, governato. Non è più una sensazione che è una cosa distaccata, che non è sottomessa a nessuno. È sempre sottomessa a qualcuno e qualcosa. (...) In difficoltà di poter fare le proprie scelte. [FA2]

Sì, questo è un problema annoso in Italia. Alla magistratura a quanto pare adesso non viene permesso questo ruolo indipendente, e secondo me è scandaloso, che venga aggredita, e che si possano modificare così facilmente leggi, procedimenti, procedure. Sono un po' triste quando sento queste notizie. (...) La magistratura secondo me è competente, però non ha i mezzi per operare bene, forse non ha anche personale in numero sufficiente, e quindi è lenta, troppo lenta. Questo è un problema, perché la giustizia non viene esercitata nei tempi previsti dalla legge. Inoltre c'è anche una certa influenza della politica. [FA3]

Sono un'assoluto fautore dell'indipendenza della magistratura, e del fatto che, secondo me, debbano fare il loro lavoro. Era tutto facile, quando le persone che hanno colpito erano dei perfetti sconosciuti. Adesso che le persone colpite sono delle persone importanti, improvvisamente, chissà come mai, sorgono i problemi. [IA1]

Molto, molto importante. La bistrattano tutti e mi sembra giusto prendere in difesa gente che lotta in prima fila. (...) Si tratta molto di magistratura politicizzataè vero che le decisioni del magistrato non devono essere influenzate dalle sue idee politiche, ma è anche vero che in Italia viviamo un'anomalia: ogni cittadino deve essere uguale indipendentemente da che parte venga, in Italia non è sempre così. [IA2]

Allora, io sono al cento per cento d'accordo con la magistratura italiana. (...) Sì, infatti. Nella maggior parte dei casi, come dicevo prima, il mio giudizio è positivo. [IM1]

6.8 VALUTAZIONI SU ISTITUZIONI ITALIANE

La diffidenza molte volte espresse dai giovani verso le istituzioni pubbliche e organizzazioni della società civile non può essere letta, in modo semplicistico, come atteggiamento di scontentezza di base nei confronti della democrazia civile. Lo studio Shell riporta una graduatoria di fiducia dei giovani in Germania in alcuni tipi di organizzazioni non constatando alcuna differenza significativa tra autoctoni e immigrati.

No.	Organizzazioni	1999	1996
1	Gruppi ambientalisti	3,5 *)	3,8
2	Magistratura, tribunali	3,4	3,3
3	Gruppi a difesa dei diritti umani	3,4	3,5
4	Polizia	3,3	3,1
5	Iniziative dei cittadini	3,1	3,2
6	Sindacati	3,1	3,1
7	Giornali, riviste, stampa	3,1	3,1
8	Forze armate (Bundeswehr)	3,0	–
9	Televisione	2,9	2,8
10	Governo federale	2,7	2,4
11	Parlamento (Bundestag)	2,7	2,5
12	Organizzazioni dei datori di lavoro	2,6	2,6
13	Chiese	2,5	2,4
14	Partiti politici	2,5	2,4

Fonte: Jugend 2000 ⁴⁴ *) scala da 1 (=molta poca fiducia) fino a 5 (=molta fiducia).

In questa indagine abbiamo scelto di richiedere in modo specifico una valutazione sia sul governo italiano sia sulle forze d'ordine.

⁴⁴ Cfr. Deutsche Shell (a cura di), *Jugend 2000. 13. Shell Jugendstudie*, op. cit., vol. 1, p. 271

6.9 GIUDIZIO SUL GOVERNO

Il giudizio è – come ci si potrebbe aspettare – relativamente negativo. Parecchi dei giovani interpellati oltre a dare una risposta secca e negativa non sono disposti a fermarsi sull'argomento.

Sì, però ... sono sempre, diciamo, argomenti, che a me non, non ... [FM2]

Cambiamo argomento. [IA1]

Negativo! [IM1]

Sul governo e sulla persona del Presidente del Consiglio la maggioranza si esprime in modo più articolato, riportando sia affinità politiche ed in parte partitiche, sia argomenti sulle modalità di gestione del ruolo istituzionale. Non mancano affermazioni d'imbarazzo, in parte causate o accentuate dopo le polemiche dell'estate già accennate.

Allora io la vedo così: Finora non c'è, almeno non ci sia mai stato un governo che abbia saputo diciamo risolvere ogni problema, andare d'accordo con l'opposizione altrimenti non esisterebbero un'opposizione. Quindi non credo che abbia le qualificazioni per poter valutare il governo attuale. Ciò che mi piace, che Berlusconi abbia fissato dei punti e degli obiettivi da raggiungere e che nel momento non li raggiunga in pratica si farebbe posto per un altro. Questo qui è un fatto che mi ha colpito molto. [FA1]

Comunque sicuramente non avrei votato Berlusconi. E non so se esiste un uomo più capace o meno di lui, ma lui non lo avrei votato, perché qui in Germania impariamo anche la divisione dei poteri e lui ha troppe cose. Tu non puoi avere tutto e essere anche il capo dello Stato. Poi come persona non mi è neanche simpatica. Indagini poi entra in politica ... C'è un po' troppo sospetto. C'è qualcosa che puzza e basta, secondo me. [FA2]

Ridicolo all'estero, ridicolo per la persona che c'è. Ti faccio un esempio, c'è un articolo sul Corriere della Sera in prima pagina dove Berlusconi diceva "cari amici all'estero investite in Italia perché adesso non ci sono i comunisti e molte segretarie belle". Ma che caspita stai dicendo?! Fa un po' ridere per questo è ridicolo. Però vedo che anche per i miei amici tedeschi le cose sono così. [FA2]

Beh, è interessante, perché il Governo, quale che esso sia, riesce sempre a destreggiarsi. Il Governo attuale non l'ho votato, e penso che comunque sarà sostituito presto. [FA3]

Che non mi piace da quando c'è Berlusconi. Penso che molte cose non sono state promesse, non sono state mantenute e che il popolo farà la sua decisione la prossima volta che ci saranno le elezioni. [FM4]

So che Berlusconi ha fatto mandare militari in Iraq, poi che l'Italia aiuta l'Europa, ha aiutato l'America e ora l'Italia si trova nei problemi, questo so ... poi di più ... no. [FB1]

Berlusconi è il capo del governo italiano e su di lui ho un giudizio che hanno tutti gli italiani. [FB1]

Purtroppo questo governo non mi piace proprio. Ogni tanto, quando Berlusconi si fa alcune delle sue sparate e vivendo all'estero e rappresentando come italiano ... ecco, lì mi sento imbarazzato, sì. Quello non ho paura a dirlo. Mi fa piacere che non appartiene alla mia linea politica. Non l'ho votato e non lo voterò mai, però mi imbarazza. [IA2]

Non è che sia positivo. Il fatto che ci sono tantissime cose che ancora una volta non si fanno e che si tengono nascoste agli italiani e che è sempre così la guerra fra destra e sinistra, tra i vari partiti, l'opposizione che cerca di chiarire agli italiani ciò che il partito che è alla maggioranza nasconde.[IB1]

Per quanto riguarda la politica in Italia, diciamo che questo è un momento di transizione. L'Italia dovrà assumere una nuova visione politica. Penso che sia giusto che sia venuto questo Presidente del Consiglio che abbiamo oggi, perché si può dare un taglio ad un certo modo di fare politica che era vecchio di sessant'anni. Lui ha cambiato il modo di vedere, di fare politica. Anche se domani dovranno ritornare i socialisti, dovranno rivedere il modo in cui facevano politica prima. [SV1]

6.10 GIUDIZIO SULLE FORZE DELL'ORDINE

Anche per quanto riguarda le forze dell'ordine alcune persone si sono espresse in maniera neutra e poco coinvolta. Qualcuno racconta esperienze poco convincenti ...

E che ti devo raccontare? Che cosa ne penso? Ma i carabinieri ... quando è stato ... a Pasqua dell'anno scorso sono tornato a Milano, erano tipo le undici e a mezzanotte mi hanno rubato lo stereo, quando sono entrato in macchina, mi sono accorto e mi hanno rubato più di mille euro di cose, va beh, che faccio? Vado dai carabinieri! Niente comincio a fare la mia deposizione questo qua scrive a macchina, ad un certo punto entra il maresciallo e racconta che qualcuno ha telefonato da Gorgonzola, sono una quindicina, venti chilometri e qualcuno ha picchiato questo signore. Chiama questo signore e fa: "Qualcuno mi ha picchiato!, mi ha tirato un pugno ed è scappato via ed io vorrei denunciarlo ... " ed il Maresciallo gli rispose:"ma che cosa denuncia, che cosa telefona adesso, che cosa vuole che facciamo, lo lasci andare, se lo rifà, vediamo." [IB1]

...mentre altri arrivano ad ammettere di condividere un'immagine relativamente bassa dei *carabinieri* – non tanto in seguito ad un filone di barzellette ben conosciute che ne connotano la poca professionalità, ma addirittura anche il sospetto che siano corruttibili.

Però lo so che quando si sente la parola carabiniere si associa ... cose negative, non positive. [FM1]

Di carabinieri italiani anche se ... non lo so se in Germania se parli con una persona tedesca o che e dici carabiniere, ah, carabinieri ... si porta che ne so ... una cassetta di prugne e poi non c'è più problema. [FM1]

Sono ok se uno ha sempre una grossa quantità di soldi con sé. [FB2]

Forse più articolata è la richiesta ai membri delle forze armate di ricoprire un ruolo credibile nella società, prendendo seriamente la loro professione, il loro compito e fornendo validi esempi.

A quanto ricordo io c'era più un eh ... diciamo un disoccupato chiedeva di entrare nella forza dell'ordine proprio per poter portare a casa un po' di soldi. E lì c'era un atteggiamento a dire non ficcare troppo il naso nei affari degli altri perché in effetti ti potrebbe costare la vita. Diciamo non c'era proprio questo impegno, questa ... che uno si dedicava a fare il suo mestiere. Non so mo quanto sia cambiato, ma sicuramente non è facile. [FA1]

Purtoppo ne abbiamo tante, troppe, ed è difficile coordinarle. C'è anche uno spreco di energie, secondo me, e di soldi. Inoltre le forze dell'ordine dovrebbero avere un ruolo di esempio, e questo non lo riconosco. [FA3]

Però nella vita quotidiana lasciano a desiderare. Proprio questa funzione di modello vedo che manca in Italia. Sono forse poco rigorosi, anche. [FA3]

Va be, ho sentito dire, tipo come svolgono il loro lavoro – poco e niente. Uno sa che è difficile entrare, come da per tutto in Italia o anche qua. È difficile ... [FM2]

Chi ha delle conoscenze dirette – nel maggior parte dei casi all'interno della famiglia – ha una visione più positiva, probabilmente anche più realistica delle forze dell'ordine.

Mio zio è carabiniere quindi, posso dire solo cose positive sui carabinieri se penso a mio zio. [FM1]

Anche qui quasi niente. Ho un cugino che è carabiniere ma non è che ne sono informato. [FM4]

Anche altre voci positive riconoscono il ruolo non facile degli esponenti delle forze armate che in certi momenti comporta un *impegno* maggiore e *performance* eccellenti.

Penso di sì, che siano benvenuti ... perché senza di loro ... non so ... andrebbe ... come anche qua, senza la polizia – ci vuole, questo sì. [FM2]

In Italia? Sicuramente non hanno un lavoro facile. [FA1]

In determinate situazioni sono molto in gamba, riescono anche ad ottenere risultati fantastici. [FA3]

Hanno un ruolo definitivo e ho grande rispetto per persone che entrano in un gruppo dell'arma. Hanno un ruolo istituzionale molto importante perché è lo stato che è a contatto con i cittadini. [IA2]

Funzionano normalmente. [IM1]

In un caso si può constatare sia un' ammirazione per il compito svolto in parte in situazioni difficili e pericolose, sia una comprensione – solidale e un po' critica – per chi è riuscito a sistemarsi nell'ambito pubblico.

Un po' le ammiro e un po' loro danno la sensazione di sfruttare che hanno un posto sicuro. Entrambe le cose. Penso se tu sei un poliziotto o un carabiniere in una città come Palermo dove può succedere di tutto, ammirazione. [FA2]

Per due dei giovani intervistati le forze armate rappresentano un' attrazione che si è tradotta in una prospettiva personale, magari anche abbandonata più tardi.

Sì, lo farei ... penso ... forse se vivrei in Italia forse sì. Però qua in Germania ho pensato io di andare invece subito dopo la „Realschule“ a fare una formazione proprio in polizia. Però poi ho lasciato perdere non ti so dire perché. Però sarebbe anche una bella esperienza penso. [FM2]

La volevo fare prima che iniziavo l'apprendistato, poi mio padre ha detto che dovevo andare a fare prima il mestiere, non che non volevo fare il mestiere, ho avuto l'opportunità della Bosch, mi hanno preso e sono andato. Se non trovavo un mestiere decente, andavo subito in marina. [FB1]

Sì. Lo faccio anche. Quando faccio ... finisco l'apprendistato vado nell'esercito. [FB1]

6.11 LA CITTADINANZA TEDESCA

A parte il fatto che non mi è stato mai chiesto, ma è qualcosa che ho dentro di me. Che anche se mi trovo molto, molto bene in Germania, la cittadinanza tedesca non l'avrei accettata lo stesso. Sarebbe come fare una scelta contro l'Italia o favore della Germania, mentre io, ritorno al discorso di prima, non vedo perché dovrei scegliere per una nazione o per l'altra se invece posso avere tutte e due. Questa cosa qui sarebbe stata più interessante qualche anno fa. Adesso con l'Unione Europea non è più importante. [FA1]

Certamente se posso votare andrò a votare. Votare è sempre meglio che non votare, però tutte queste associazioni, vedi queste Gewerkschaften, non mi attirano molto. Più che altro vedo che loro bloccano delle riforme. Magari non sono riforme che siano addatti al lavoratore, ma tu hai la sensazione che così non si può andare avanti. Si deve cambiare qualcosa. Non dico cambiare in male, però qualcosa bisogna fare e tu vedi sempre queste istituzioni che bloccano e anche di vedere quelle cose che si facevano trenta anni fa come gli “Streiks” che fanno. Tante aziende ... gli scioperi ... la gente che non può andare a lavorare, tutte queste cose qui le trovo troppo all'antica. Magari andavano bene per gli anni 70 in cui c'erano altri problemi, ma non nel 2003 e 2004. [FA1]

6.12 LA QUESTIONE DEL VOTO

Voto nelle elezioni tedesche

Poi in Germania non è facile andare a votare. Io non ho la cittadinanza tedesca. Io per la legge tedesca sono straniero. Almeno per l'Unione Europea va bene, ma non sono tedesco. [FA2]

Siccome vivo qui e meglio di votare qui in Germania. Non so la vita c'è l'ho per adesso qui. Se poi vivo in Italia, votare in Italia. [FM3]

Questo direi che forse è ancora più importante delle elezioni italiane perché viviamo qui e allora questo è più importante per noi, perché dipende da quello che votiamo noi o da quello che votano i tedeschi, i tedeschi hanno un altro modo di vedere, modo di pensare e non sono soli qui in Germania e perciò anche noi dovremmo avere la possibilità di dire quello che ci va o non ci va, o chi vogliamo o non vogliamo. [FM4]

A nessuno delle due perché devo dire che non sono tanto interessato in queste questioni. Non sono tanto interessato, so che non è bene essere non interessato ma è così, forse poi col tempo. [FM4]

Quelle di qui. Perché vivo qua. Più o meno voto qua perché ... mi serve pure per vivere qua, è un po' d'aiuto che ne so, se c'è la votazione ... quando si è in periodi di votazione c'è un po' di informazione che gira, i candidati che parlano di qua e di là ... come ho detto se dovessi andare a votare in Italia ... non sapendo niente ... poi non è che io vivo là, potrei votare, che ne so ... un pazzo, non mi serve a me, ma a quelli che vivono là. [FB2]

Io sarei per il doppio voto per le persone che vivono all'estero. Non voto in Germania perché non sono cittadino tedesco e non voto in Italia, perché non posso andare sempre giù in Italia. [IA2]

Allora, il voto è importante, però siccome ancora sono qua da quattro anni e ho notato che di politica mi informavo di più discutendone con i miei amici che non con le persone, non avendo la televisione italiana, potrei averla però ... d'altra parte dei tedeschi qua non se ne può parlare perché non ce ne sarebbe il dialogo, riguardo la politica e le nuove leggi che negli ultimi quattro anni sono state fatte non ne sono molto informato. [IM2]

Credo l'opportunità per esempio di votare anche qui in Germania, e di partecipare alla vita politica tedesca non è completamente stupida, lo troverei importante, soprattutto per le persone che restano una vita intera qua. In questo caso è forse per loro quasi più importante votare in Germania. Però per le persone che stanno qui solo magari per alcuni anni credo sia più importante votare per l'Italia. [IM2]

Ma decidendo fra le due, siccome io vivo qua è giusto eleggere ... comunque andare a votare qua [IM2].

Voti affermativi

Molto interessante, perché, anche se non sai per bene a chi votare, però sempre meglio votare che non votare. (...) Lo trovo una cosa giusta, specialmente se le persone vivono qui da parecchi anni. Sbagliato è se tu vivi qui e poi tra un anno te ne vai in un altro paese. [FA2]

... Secondo me è una cosa molto utile. Vivendo qui a Stoccarda, quindi a livello di vita in un Comune, è bene avere il diritto di voto. [FA3]

Sì, non conosco la legge però so che c'è. [FM1]

Sì, però non ho mai votato niente. [FM1]

Sì, molto. Che dire ... dalla recente legge sul voto agli emigrati ecc. Ci tengo, ma non per l'aspetto che è bello dire che uno si interessa alla politica. Poi a me è sempre piaciuto, quindi lo faccio perché ... mi piace. [IA2]

L'idea di dare agli italiani all'estero un voto per far capire che comunque sono italiani. Che poi è qualcosa che hanno già tante nazioni. Non è che introduciamo qualcosa di nuovo. È un caso unico che l'Italia non lo abbia. A me disturba non avere il voto politico in Germania. Nel momento che io pago le mie tasse, che vivo nel sistema assicurativo tedesco è ovvio che mi piacerebbe esprimere anche la mia opinione. [IA2]

Chiaramente ho un'opinione positiva, perché penso che sia importante che gli italiani che stanno in Germania o in generale all'estero debbano avere anche la possibilità di votare all'estero, anche perché non sempre c'è la possibilità di tornare in Italia per votare. Infatti prima (ormai sono sei anni che sono in Italia), in passato ho perso molte elezioni perché potevo votare, non potevo permettermi di tornare in Italia solo per votare. [IM1]

Voti affermativi che si rifanno al voto per corrispondenza

Sì, se non altro su questa locale. Sono molto contento di questa iniziativa per cui adesso possiamo votare anche all'estero, anche per corrispondenza. Questa è una novità per noi italiani. (Prima bisognava sempre ritornare in Italia per esercitare il diritto di voto ...) Sì, io lo facevo perché per me il diritto di voto è importante, però diciamo che così è ancora più facile. [FA3]

Sì, mi era arrivata una volta la lettera che potevamo andare a votare, ci pagavano anche il viaggio. Però non è che non volevo andare, ma non ci posso andare per motivi di lavoro. Va bè se domando se mi danno un giorno libero, allora ... però ... non so se conviene. [FM1]

Voti affermativi che si rifanno anche al porre delle condizioni

Sì, sì. Veramente non sono d'accordo con questa legge che consente agli italiani che stanno all'estero di votare, perché dipende, secondo me bisogna anche distinguere quali italiani. Ci sono italiani di seconda, terza generazione, che non hanno nessun contatto con l'Italia. Sono parecchi, mi sembra altrettanto quanto quelli che vivono in Italia. Dare loro il diritto di voto mi sembra esagerato. [FA3]

Voti critici – si dovrebbe essere meglio informati

Ci sono i voti anche critici che offrono come argomento la scarsità dell'informazione sulle vicende in causa. In caso che questo dovesse mancare si esprime di preferire l'astensione. ...

La mia opinione è che se devo votare devo anche sapere tutti retroscena ... Cosa, quale programma offre quale partito? Essere costantemente informato sulle variazioni, sulle modifiche e sull'andamento attuale del problema ... Altrimenti dover votare per un partito senza saper niente, cioè preferisco astenermi. Che lì in pratica è stato anche molto evidente, c'è stato 2, 3 anni fa così che prima di queste elezioni credo che era il consolato. Prima di queste elezioni ci sono 3, 4 cartoline poi dopo non si è più, più, più ... niente. Proprio trascurato. Quindi preferisco astenermi non dover partecipare tipo alla messa Pasqua, Natale – infatti non ci vado in messa. [FA1]

C'è anche chi esprime grandi dubbi sulla scelta di coinvolgere gli italiani residenti all'estero nelle vicende del paese poiché si ritiene che possano essere, con gli anni, “troppo al di fuori della situazione italiana”:

... Quindi sulla base di quali informazioni dovrebbero votare? Lo vedo qui il problema, e che poi quest'influenza dall'esterno è troppo forte. [FA3]

Sarà quello che gli italiani in Italia pensano che gli italiani in Germania non abbiano un'opinione proprio precisa del mondo politico italiano perché vivono in Germania e perché agli italiani che vivono in Germania non è che ... vivono qui e quindi vivono ... devono vivere in un sistema politico tedesco, non vivendo in Italia loro, potrebbero anche votare, tanto loro non lo devono vivere. [FM1]

Io non sono tanto interessata perché io non so neanche bene del sistema politico quindi, a me non conviene tanto andare a votare perché non potrei dare proprio un giudizio. [FM1]

Io penso che vorrei informarmi, non so ... non potrei spiegare in poche parole, anche confuse del sistema italiano, dei partiti che ci sono ... leggendo il giornale italiano per me è già troppo complesso, quando parlano della politica, migliaia di abbreviazioni, di ... leggendo un articolo, capisco forse il poco per cento di quello che c'è scritto e quindi ... potrei andare a comperare qualche libro o che ... frequentare persone che si interessano. [FM1]

Se conosco un po' meglio le cose, come stanno in Italia allora sì, andrei a votare, però non posso andare a votare per le cose che so io, perché mi sembra da stupidi perché non so niente ... potrei votare qualcuno che non conosco, non so che fa, boh. [FM1]

Ne ho sentito parlare, però sinceramente non ne conosco i dettagli. Mi piacerebbe anche conoscerli, perché sono stato nella situazione in cui avrei voluto votare, l'ultima volta, ma non sono stato in grado di farlo, perché al Consolato non era possibile, e perché mi era stato offerto un rimborso del viaggio in treno dal confine tra la Svizzera e l'Italia, praticamente da Chiasso a Milano, e basta. [IA1]

In qualche modo sento più importante votare a casa mia, che è, per quanto mi riguarda, Milano. Per quanto riguarda le amministrative in Germania, non mi sono tanto interessato alla politica tedesca da quando sono qui in Germania, per cui il fatto di poterlo fare oppure no, non mi interessa più di tanto. Se dovessi decidere di rimanere qua per diverso tempo, allora penso che mi interesserebbe. [IA1]

Il problema è che tanti italiani all'estero non hanno più alcun tipo di relazione con l'Italia. Però c'è un discorso d'appartenenza che diventa fondamentale. [IA2]

La cittadinanza è un po' quello che ti scorre nelle vene: se uno nasce italiano, rimane italiano per tutta la vita. [IA2]

Il diritto al voto comunale come cittadino

Io lo farei dipendere effettivamente dal periodo di residenza in un certo posto. Ecco, io non avrei problemi, ma credo che il presupposto sia un certo numero di anni. Io per esempio sono nato qui, e conosco il contesto tedesco, seguo la politica tedesca e potrei anche votare qui per il Parlamento tedesco. In questo caso accetterei di non votare per l'Italia, perché due voti sarebbero inutili. [FA3]

Esigenza di informarsi / essere informati di più

No, o meglio cioè, so che c'è questa legge che dà la possibilità di votare agli italiani che risiedono all'estero, e l'ho utilizzata per l'ultimo referendum, ma non sono a conoscenza di tutto il dibattito che l'ha preceduta. [IM1]

Desinteresse al voto

No, mi hanno invitato già un paio di volte, però non ero mai andata ... non so ... [FM3]

Non so perché non mi interessa tanto ... [FM3]

Allora per le elezioni italiane direi per me non sono di grande importanza, per me personalmente. Ma penso che per molti italiani questo valga molto, perché già stando all'estero ci si sente forse un po' meno italiani. Poi se non hanno nemmeno la possibilità di partecipare a queste elezioni, di dire la loro opinione, forse togliamo ancora un po' di questa italianità, di questo potere. [FM4]

No, a questa opportunità non sono interessata. So che c'è, perché mi aveva informato il Consolato su una votazione che è stata fatta recentemente, per un referendum. Dal Consolato ti inviano una lettera che ti dice cosa devi fare per votare, ma io non ho risposto perché non mi interessa. Per quanto riguarda la Germania, qui invece mi interesserebbe votare. [FB2]

L'esempio di una candidatura alle amministrative tedesche (persona adulta)

È un bell'evento parlare della mia candidatura alle elezioni comunali a Böblingen. È stato bellissimo perché c'erano due partiti che mi hanno chiesto di candidare sulle loro liste. Uno mi aveva proposto però uno degli ultimi posti perché hanno detto: sai, dobbiamo lasciare posto un po' agli altri. E giustamente in quel momento la mia scelta è stata chiara. Per cui ho deciso per un altro e però mi sono messo d'accordo.

Li ho detto: guardate, io non vi porterò voti italiani, perché io voglio che i voti che mi vengono dati mi vengono dati dai tedeschi. Perché sono loro che mi devono accettare. Se poi il vostro partito vuole il voto degli italiani, io vi potrò essere da tramite però siete voi che dovete andare a dialogare con i cittadini italiani, non io. Perché so che a me non lo darebbero.

Dunque ho avuto un grande successo perché mi hanno dato tantissimi voti. Non pensavo di prenderne tanti, di essere così conosciuta a questi livelli. E di sette stranieri ero l'unica donna. Gli altri erano uomini. E sono stata la straniera che ha avuto più voti di tutti quanti. Comunque non sono riuscita ad aver tanti voti per entrare a far parte del Consiglio comunale. Però non mi è dispiaciuto perché è stato per me molto importante per me dare un segnale a dire: ci sono gli stranieri che prendono parte della vita politica e ci sono le donne straniere anche. Ed è stato molto importante per me come donna aver questo grande successo. [SV3]

7 ASSOCIAZIONISMO

7.1 QUESITI SULL'ASSOCIAZIONISMO GIOVANILE NELL'EMIGRAZIONE

In quale misura i giovani italiani di seconda e terza generazione si sentono attratti da un pensiero comunitario, da una sensibilità solidaristica e magari anche da realtà associative che vengono offerte loro dal contesto sia della collettività italiana in loco, sia dalla società di accoglienza in Germania? Quali sono i loro comportamenti? Come si collocano rispetto ai loro coetanei autoctoni? E come va visto tutto ciò in prospettiva degli sviluppi nella società giovanile in Italia?

Non ci proponiamo di porre delle domande retoriche – anche se magari sono in molti a essere convinti che le risposte a queste siano negative, poiché le forme tradizionali di socializzazione, di vivere la comunità e probabilmente anche le forme di solidarietà che vanno oltre l'individuo e la famiglia sono in fase di esaurimento, se non addirittura divenute obsolete. Non esiste però neanche la risposta semplice e comoda che potrebbe consolare ed incentivare tutti quelli che vedono un risveglio naturale di spirito collettivo d'italianità, magari un pizzico di regionalismo, facilmente utilizzabile per avviare nuove strategie di marketing del “Made in Italy”, della “creatività italiana”, secondo lo stile “il marchio dei molisani nel mondo”.

Quello che abbiamo potuto constatare durante le interviste è senz'altro una grande riserva nei confronti di forme codificate di solidarietà istituzionalizzata, di impegni continui in veste tradizionale – sia italiana che tedesca – un certo scetticismo verso modi d'aggregazione che non riconoscono la quotidianità reale, la voglia di emergere, le esigenze di emotività e di passione, la tentazione di trasgredire e le sfide vere dei giovani. O ancora riserve nei confronti di proposte che soffrono di mancanza di autenticità, sincerità e emotività vera, o che richiedono una continuità di risorse e di impegno che non trova delle basi nel momento di vita che il protagonista percorre, gestisce e soffre giorno e giorno.

Da ricerche rappresentative sia qualitative che quantitative sugli atteggiamenti giovanili in Germania, risulta che la fiducia nelle istituzioni pubbliche, nelle associazioni e negli organismi della società civile, corrisponde in modo significativo ad un maggiore livello di:

- scolarizzazione desiderata e/o acquisita,
- soddisfazione riguardo la propria situazione economica,
- chiara visione del proprio avvenire,
- lucidità ed ottimismo nella visione – in una prospettiva a lungo termine – del proprio futuro e di quello della società in generale,
- convinzione di poter gestire il futuro secondo le proprie idee e scelte,
- convinzione di essere ben preparati ad un futuro, in parte ancora sconosciuto.

Un'interpretazione dell'analisi della partecipazione associativa dei giovani italiani deve necessariamente prendere in considerazione tale fotografia degli atteggiamenti dei coetanei autoctoni. Questa suggerisce senz'altro la seguente considerazione. Se si partisse dall'ipotesi che i giovani immigrati italiani di seconda e terza generazione, ma anche parte dei nuovi immigrati, abbiano uno svantaggio formativo e educativo rispetto ai giovani autoctoni, non godano di situazioni economiche altrettanto sicure, abbiano progetti di vita meno chiari e orientati verso un futuro lontano o possano sentirsi, in relazione alla sorte della generazione dei genitori, condizionati e tendenzialmente poco equipaggiati ad affrontare un futuro incerto, allora non si sarebbe lontani dal concludere, che una partecipazione alla vita associativa possa risultare alquanto improbabile.

In Germania si costata una lieve crescita nella partecipazione dei giovani ad associazioni. Allo stesso tempo si nota un calo accentuato di membri giovani in associazioni di carattere formale, dedicate alle tradizioni e culture locali, ma anche di natura sindacale. Non godono neanche di un grande afflusso giovanile associazioni di tutela ambientale e dei diritti dell'uomo (Amnesty International, Greenpeace, Terre des Hommes, Terre des Femmes, Medici senza frontiere, BUND, Gesellschaft für bedrohte Völker, Attac ecc). Una crescita si riscontra in associazioni sportive (2%), di volontariato (0,7%), fan clubs (0,8%) e associazioni dei cittadini (0,2%); mentre a crescita zero sono i partiti politici e le associazioni giovanili.

7.2 RUOLO DELLA VITA ASSOCIATIVA TRA I GIOVANI IMMIGRATI DI PRIMA, SECONDA E TERZA GENERAZIONE

Come già accennato in precedenza (cap. 2.2.2 Tempo libero e interessi), l'aspetto più importante nell'utilizzo del tempo libero è rappresentato dalla "socializzazione". "Il bar" viene riconosciuto come simbolo dello stare insieme e dell'associazionismo italiano. I giovani intervistati non mostrano uno spiccato interesse verso l'associazionismo così come da loro percepito nella realtà tedesca. Ciò che li avvicina a strutture simili è il bisogno di stare insieme, poco importa in che forma, ma in presenza di sentimenti quali amicizia e solidarietà.

Potrebbe essere un club *dove si trovano* molti giovani, un *club di italiani* o che ... per trovarsi, parlare un po', incontrare gente, quello che in Italia più che altro si fa nei bar, dove tutti i giovani si trovano, si sa sono lì e tutti ci vanno, invece qui a Stoccarda non è così, non c'è un bar dove tutti i giovani vanno ... [FA3]

Spesso, soprattutto per i più giovani fino all'età post-adolescenziale, la parrocchia e le associazioni cristiane ricoprono la funzione associativa e rappresentano forse l'unico luogo "sicuro", al quale i genitori italiani permettono e sostengono la partecipazione.

Ho frequentato una Christliche Jugendgemeinde. Sì quella per parecchi anni, dall'età di 14 anni e lì (...) E lì ci si trovava una volta o due alla settimana ed poi durante le feste di Pentecoste si andava sempre in gita, 15 giorni o che ... tutti insieme ... [FM1]

E ho fatto un'estate Freizeitbetreuerin. (...) Zum Beispiel CVJM macht diese Freizeitbetreuerin (...) Sì, quella cosa era per esempio di una parrocchia, se è quello che ho capito io ... e se no, ho fatto „Firmgruppenleiter“, anche, per quelli che fanno la cresima. (...) Sì ai 16 anni ai 17 anni. Sì. [FM3]

Parlando di una “christliche Jugendgemeinde”, paragonabile alla parrocchia e frequentata fino all’età di quattordici anni, una giovane esprime il senso della sua partecipazione:

Mi piaceva perché tante mie amiche frequentavano questo progetto e allora andavamo in gita assieme.
... Lo stare assieme era quello anche lo scopo ... [FM1]

La funzione associativa cominciata dalla parrocchia o dalle associazioni cristiane, viene poi sostituita dai gruppi sportivi, tipicamente dopo il periodo adolescenziale. Questi ultimi si rivelano interessanti anche per gli immigrati di prima generazione in quanto, da un lato facilitano l’incontro e dall’altro permettono di coltivare hobby e passioni.

„Sportverein“ per esempio? (...) Ah. Gioco a tennis. E vado a fare palestra. (...) Sì. Sono „anmeldata“.
(...) Ah, no. Allora solo a tennis. [FM3]

Ne ho fatte tante, a 6,7 anni ho iniziato a giocare a pallone, poi ho smesso per motivi, ho avuto problemi con il mio ginocchio. (...) Avevo 13 anni, poi ho fatto $\frac{3}{4}$ di pausa per un anno. Ho fatto pallacanestro, ho smesso anche per motivi di ginocchio, poi ho smesso proprio di fare sport. E poi due anni e mezzo di arti marziali, Karate, ho smesso pure sempre per il ginocchio e poi il dottore ha detto che l’unica cosa che potevo fare era o pedalare, quindi la bicicletta oppure palestra, nuoto (...) [FB1]

E infatti adesso c’è questo problema che fa buio presto e non si può più andare a giocare al pallone, che è l’unico sport che faccio qua, nel tempo libero. Siccome tutte le altre persone, ad esempio i miei amici, finiscono di lavorare alle 18, adesso è buio già alle 19 e quindi per andare a giocare al pallone, con ‘sto freddo anche ... e adesso pensavamo di iscriverci da qualche parte per giocare in gruppo, per vedersi. [IM2]

Sì, lo sport, non solo il calcio. Sì è importante lo sport. [IM2]

Risulta dalle interviste che le associazioni nazionali e regionali, che pongono l’accento sul preservare tradizioni, cultura e usi del paese d’origine, non abbiano forte potere d’attrazione sui i giovani di prima, seconda e terza generazione, come invece era il caso per i genitori appena giunti in Germania dall’Italia. Esse rappresentavano e rappresentano tutt’ora un modo per mantenere vivo il legame con la patria. Permettono di ricreare il sentimento di appartenenza all’Italia che spesso soffre e al quale viene attribuita particolare importanza nella terra d’immigrazione. Inoltre ricoprono la funzione di offrire, ai nuovi immigrati e non, guida e consulenza sulla vita in Germania, contribuendo così ad abbattere, anche solo in parte, la barriera linguistica e sociale. I giovani paiono sentire ancora forte il bisogno di riunione con i connazionali, anche se non sempre attraverso le medesime forme associative.

... i trentini che sono a Stoccarda si conoscono più o meno, almeno quelli che frequentano il club, che si conoscono già da molti, molti anni, hanno fondato il club insieme. Anche mio papà è stato uno dei fondatori qui a Stoccarda, si sono riuniti. Ci sono anche club a Francoforte a Monaco, ci sono non solo regionali ma anche nazionali. Io per esempio sono stata anche in altre regioni, prima di trovare giovani trentini ho conosciuto giovani trentini che vengono dal Brasile. [FM1]

(Circolo a Böblingen) Ci andavo con mio padre ed era un circolo un cui c'erano più adulti, perciò ci sono andato solo alcune volte. Si incontravano gli italiani, giocavano a biliardo, poi parlavano di politica, di alcune cose ... giocavano a carte e un luogo di incontro, per incontrarsi. (...) Sì, era bello. Anche perché era un posto in cui ti sentivi un po' a tuo agio, un po' tra i tuoi in cui vedevi un po' la mentalità italiana, invece quando vai a lavorare non vedi, non vedi tanto. Ci sono sempre altre nazionalità, ci sono i tedeschi, ci sono i turchi, ma trovi anche ... tanti italiani sul posto, non è che sei abituato a vederli. [FM4]

È possibile inoltre ritrovare tra i giovani voci, per lo più isolate, che auspicano la creazione di associazioni tese a favorire e preservare *l'italianità*, vista come un *valore perduto*, soprattutto tra le generazioni nate e cresciute in Germania (si noti che l'intervistato, pur vivendo in Germania da molti anni, ha un passato migratorio di numerosi spostamenti tra l'Italia e la Germania).

Allora io parteciperei subito se si tratta per esempio di *tener vive le proprie radici*. Cioè mi sono meravigliato che in una città come New York che sono 7.000 km di distanza, o 7.000 miglia non lo so... fanno la festa di San Gennaro a settembre per tre giorni. Vengono italiani di tutta l'America. Che in America un italiano quando ti incontra ti chiede ancora: "Uh, paesano, di dove sei?" Nonostante siano americani cresciuti qui a differenza di 1.500 km quando leggono un nome italiano o vedono che sei italiano, non se ne fanno accorgere la generazione dei tempi adesso. Forse la generazione di mia madre ben o male allora chiede se sei italiano o meno. [FA1]

Ma la generazione di adesso è troppo intrecciata nell'*ambiente tedesco*, nella mentalità tedesca. Non è mentalità, è proprio questa distanza. [FA1]

Tra diciamo, forse aver capito che si ha di fronte un connazionale però nessuno si getta o prende iniziativa di chiedere, di entrare, di toccare quel punto lì. Sia nell'ambito e ancora di più nella discoteca. Cioè nonostante si tratti per esempio di una serata mirata alla musica italiana, con un concetto ben definito molto chiaro, cioè chi viene perché vuole incontrare la persona italiana, però piace più la musica Hip Hop, Rap... diciamo con la quale è cresciuto qua, quindi mi fa capire che quel italiano è *italiano sì sul passaporto*, ma anche a tutti gli effetti. C'è chi viene e parla italiano perché non sa parlare tedesco, c'è chi viene non parla italiano, o soltanto dialetto tedesco e perché non è stato educato, o non ha saputo inserirsi o ha un'altra concezione della vita. In pratica li riesci a vedere queste differenze tra persone e così si creano nella stessa *comunità italiana* dei cerchi fra loro, delle piccole comunità, fra loro. [FA1]

È lecito porsi la domanda se questo partecipare ad associazioni di gruppi non eterogenei dal punto di vista etnico sia un ostacolo all'integrazione, come suggerisce il punto di vista di questo giovane immigrato di prima generazione.

Beh, io sono sei anni che sono qui in Germania, ho visto che ci sono alcune associazioni, però effettivamente quelle che ci sono mi sembrano più indirizzate ad un particolare gruppo di immigrati, cioè, magari persone che sono qua non per scelta ma per necessità; diciamo che sono associazioni che cercano di ricostruire un po' il *circolo del „bar sport“ italiano*, che è una cosa molto bella e necessaria. Però penso che a livello di giovani *non ci sia questo grande bisogno*, cioè di un'associazione italiana che cerchi di fare qualcosa per gli italiani giovani residenti qui. Da quello che ho potuto vedere io, nella mia personale esperienza, *se ci vogliamo trovare ci troviamo*. Di occasioni ce ne sono tante: si va a ballare, oppure si va a bere. [IA1]

L'unica cosa è che non so se sarebbe una *buona idea* ... fare un'associazione in cui si *promuove l'italianità* al cento per cento. Non so se ci sia veramente bisogno di questo, in fondo se uno decide di vivere qua ci sono degli aspetti positivi, che piacciono. Se ho bisogno di parlare italiano, di italianità, di farmi un caffè italiano, per dire, le trovo le occasioni. Può essere utile questa associazione per chi, effettivamente, all'inizio, arriva e si trova un pò spaesato. [IA1]

Solo per sentito dire so che esiste una comunità sarda, per il resto non so niente. [IA1]

7.3 LA NON-PARTECIPAZIONE ALLA VITA ASSOCIATIVA E LE SUE RAGIONI

In generale, però, ed in linea con i trend di numerosi paesi europei, la tendenza che si riconosce è quella del *ritorno all'individualismo, della non-partecipazione*. Per avere la misura della scarsa partecipazione dei giovani immigrati italiani alla vita associativa, è sufficiente considerare che alla domanda ‘Sei iscritto a partiti, sindacati oppure ad associazioni?’, la risposta è stata, nella maggioranza assoluta dei casi, un secco no.

Davanti a risultati simili, è importante chiedersi il perché di tali scelte di non-partecipazione sociale e associativa. Accanto al desiderio di unirsi, di stare insieme, di fare gruppo è possibile notare una forte controtendenza, simile a quella riconoscibile tra i giovani in Italia: c'è un *ritorno all'individualismo* a scapito della partecipazione ad associazioni e a gruppi di diversa natura. I motivi di un atteggiamento simile da parte dei giovani immigrati sono molteplici. La motivazione più frequentemente indicata dagli intervistati a giustificazione della astensione dalla vita associativa, sia essa di natura politica, sociale o di volontariato, appare essere la mancanza di interesse verso la vita associativa stessa e verso le attività svolte dalle associazioni.

Non sono iscritta a partiti politici appunto perché *non m'interessa* la politica. [FB2]

Allora, no, non faccio parte di nessuna associazione. Dono volontariamente dei soldi all'UNICEF e alla Croce Rossa, ma ... beh, le motivazioni del “perché no” sono: mancanza di tempo, voglia, e interesse, semplicemente. [IA1]

Per i partiti non ho mai avuto interesse, cioè, ho le mie opinioni, anche riguardo ai partiti, ma non mi sono mai interessata direttamente ad un partito in particolare.

Per quanto riguarda le altre, ho *sempre pensato* per esempio di partecipare ad un volontariato, non lo so, per esempio per aiutare i bambini, però *non è mai diventata una cosa concreta*. [IM1]

Associazioni religiose ... religiose niente. Mi spediscono sempre gli inviti dalle Chiese però non sono neanche interessato a praticare ... ad andare in chiesa tutti i giorni ... ci credo ma ... mi sposerò forse in Chiesa, penso, non so, credo in qualcosa ... ma ho talmente tanto da fare. I miei però sono religiosi, mia nonna. [IM2]

Ehm... perché o *non ho trovato l'aggancio* oppure questi agganci ci sono ma non vengono pubblicizzati. [FA1]

Tipica caratteristica della società moderna, anche la mancanza di tempo libero da investire al di fuori della vita lavorativa e familiare sembra essere un fattore determinante per la scelta di non-partecipazione:

Ma io vedo la pubblicità, ma poi *non mi prendo mai il tempo* di andarci a quelle associazioni come quella per la donazione del sangue, più che altro quelle che aiutano altre persone. Purtroppo non mi prendo mai il tempo, Forse quando avrò la testa più libera. Penso di andare lì e donare un po' di sangue. Più queste cose qui, perché in politica fanno troppo casino. [FA2]

Non, non le ho cercate. Mi interesserebbe anche se purtroppo *non avendo tempo libero*, sarebbe sporadica la possibilità di incontrare associazioni. Solo recentemente ho *saputo dell'ENAIIP*. Ma le associazioni, siano di qualunque nazionalità, non sono mai state nel mio interesse, non le ho mai ricercate. [FA1]

Secondo l'VIII Rapporto dell'IREF sull'Associazionismo*, anche in Italia si nota come negli ultimi anni abbiano preso sempre più piede forme solitarie di altruismo, a scapito, a volte, della partecipazione a strutture organizzative. Si tratta di un volontariato praticato su base individuale, che si traduce in donazioni monetarie a favore di associazioni o campagne nazionali e locali, in uno stile di vita sobrio e consapevole, sensibile all'offerta del mercato equo e solidale e al rispetto dell'ambiente. Un volontariato inteso come forma d'azione più che di organizzazione. Come forma di espressione più che di appartenenza.

Queste tematiche non sembrano essere particolarmente vive o vissute nella realtà quotidiana dei giovani immigrati, principalmente di seconda e terza generazione, anche se a spiegazione di ciò vengono addotte motivazioni economiche oggettive. Ai giovani però allo stesso tempo non manca la consapevolezza dell'esistenza del mondo associativo e volontario.

Possiamo quindi affermare che alcuni fenomeni – ben conosciuti sia nel paese d'accoglienza sia in quello di provenienza di nonni e genitori – rimangono notevolmente estranei ai giovani della seconda e terza generazione: atteggiamenti ecologico-naturalistici, sensibilità equo-solidali, disponibilità a donazioni. Molte volte si tratta di concetti imparati a scuola come espressione della società civile che non hanno trovato riscontro nel contesto della famiglia e della collettività. Ciò significa che tali concetti non sono stati fatti propri e sono stati – se non rifiutati – in parte afflitti con atteggiamenti d'indifferenza.

Per quanto riguarda il volontariato, alla fine va sempre a finire che bisogna donare soldi, e questo sì, mi piace, anche perché non ti chiedono molto, anche una piccola somma, ma nella situazione economica in cui mi trovo in questo momento non è possibile. Io a volte guardo la pubblicità sui giornali, e ultimamente avevo sulla mia scrivania quella di Green Peace. C'era un servizio sui maltrattamenti delle foche, e lì chiedevano anche di donare solo cinque euro, cosa che avrei pure fatto, ma, ripeto, nella situazione attuale non è molto facile, o meglio è impossibile. [FB2]

7.4 MANCATA IDENTIFICAZIONE SOCIALE?

Di cruciale importanza per comprendere la mancanza di partecipazione da parte dei giovani immigrati alle realtà associative in Germania è la tematica della mancata identificazione nella realtà associativa e più in generale nel tessuto sociale tedesco.

Secondo alcuni degli intervistati le associazioni sia ricreative, che volontarie, che politiche sono viste come luoghi 'per tedeschi' o espressione di mentalità tedesca, con la quale i giovani non riescono né mostrano il desiderio di identificarsi. Ecco come un giovane immigrato di seconda generazione ben spiega la sua riluttanza a partecipare:

Per me questa è una cosa tipica tedesca, io non conosco la maggior parte dei tedeschi, io conosco gli stranieri anche se sono pochi. [FM4]

Sì questo è il principio tipico, vecchio delle associazioni prima, in cui uno aiuta l'altro, che poi ti telefonano di sera ... il tuo responsabile ti dice ci incontriamo lì facciamo questo e quello, gli stranieri non conoscono questo principio, poi forse non vogliono spendere altre ore con il responsabile o con il team, perciò ... è tutto lì. [FM4]

Come concetto di prima penso, come concetto vecchio, anche la mia banca è una “Genossenschaftsbank” e questo è il principio della “Genossenschaftsbank”, che i clienti aiutano la banca, come la banca usufruisce degli interessi dei clienti, questo è il principio ... vecchio e forse non è più attuale. (...) [FM4]

Il fatto è la gente che era lì, non erano amici quelli nell’associazione, era gente con la quale ti dovevi trovare, perché fai quello sport allora ti devi trovare in qualche modo, ti devi capire con loro, non era tanto scelta mia, perciò non mi sono trovato ... non è che io non aiuto gli altri, questo principio a me va bene, io difendo questo principio, ma non è gente con la quale io vorrei avere molto contatto, non è che non li capissi ma io non volevo di più. (...) [FM4]

Molte di sport. Ci sono molti che hanno proprio questa mentalità di associazioni di prima in cui, oltre allo sport si fanno anche delle gite, è una cosa buona, ma non è una cosa che va bene per tutti i giovani. Molti sono anziani e hanno questa mentalità, un po’ vecchia, un po’ “Genossenschaftsprinzip”, una invita l’altra e si va a bere nelle “Bierzelten” e tutto questo sono i tipici tedeschi, per esempio ci sono molti stranieri, che sono la maggior parte e loro si trovano bene in questo “milieu”, in questo ambiente. [FM4]

Loro vogliono vedere altre cose, e questo ambiente per me non è così attirante. Io ci sono stato, sono stato al “Tischtennis”, al Volleyball, al Fußball, calcio, ci sono stato in queste associazioni sportive, ma non mi sono mai trovato perché la maggior parte era gente tedesca che in queste associazioni hanno un tutt’altro rapporto con i responsabili e tu come straniero non ti trovi tanto bene, a meno che non hai la mentalità come i tedeschi. Se poi sei cresciuto come un tedesco, va bene anche se sei straniero, ma io non mi trovavo mai tanto bene. [FM4]

L’VIII Rapporto dell’IREF sull’associazionismo* in Italia sottolinea come la società civile ed in particolare il terzo settore costituiscano un humus capace di generare forme di capitale sociale dal diverso livello di strutturazione: dalla cooperazione alle associazioni orizzontali descritte nei lavori del politologo americano Robert Putnam. In altri termini, la propensione ad associarsi in organizzazioni di volontariato, i rapporti di reciprocità fondati su un sentire comune, le relazioni interpersonali di mutuo aiuto, e il comportamento civico in determinati ambiti sociali (giustizia, ambiente, informazione ecc.), sono indicatori di una rete di relazioni intersoggettive fondate sulla fiducia (sia soggettiva che istituzionale); ***tali componenti sociali rafforzerebbero il senso di appartenenza ad una comunità, dando forma alle principali dimensioni di un particolare tipo di capitale sociale: quello civile. (cfr. VII Rapporto sull’associazionismo)***

A questo punto è lecito e interessante chiedersi se la non-partecipazione dei giovani immigrati italiani di prima, seconda e terza generazione alla vita associativa in Germania sia da ricondurre, almeno in parte, al mancato sviluppo di un senso di appartenenza alla società tedesca. Questo potrebbe contribuire a spiegare il perché di una tale apatia nei confronti della vita sociale

e associativa in Germania, cioè proponendo l'interpretazione della non-partecipazione come non-appartenenza.

7.5 ASSOCIAZIONI: COME COINVOLGERE MAGGIORMENTE I GIOVANI

Alla richiesta di formulare alcune proposte che possano rendere la partecipazione alle associazioni più appetibile agli occhi dei giovani, alcuni degli intervistati esprimono un possibile interesse per associazioni di tipo culturale, artistico e ricreativo.

Non so, attività culturali, per esempio di tipo teatrale. Mi piace il teatro. [FB2]

Beh, ovviamente attività culturali, e sì, relative alla formazione, visto il mio interesse alla formazione. [FA3]

Okay. Per esempio ballo – mi piacerebbe partecipare. Ehm ... cosa mi deve offrire così ci vado? I prezzi sono importanti ... feste che ne so ... Incontri dove si può anche fare altre cose per esempio andare a fare un viaggio, non so cose così ... [FM3]

Per esercitare un potere d'attrazione verso i giovani, pare indispensabile uno **“svecchiamento”** delle realtà associative, quanto meno per ciò che riguarda la percezione di esse da parte di chi non vi è ancora coinvolto.

Penso che dovrebbe esserci qualcosa che attira un po' i giovani, perché loro **sono** un po' il futuro, dovrebbe essere qualcosa con la musica, qualcosa che rispetta un po' la vita che amano questi giovani. Perché nelle tipiche associazioni ci sono sempre di più le guide, i capi che sono gente molto anziana. Ci sono associazioni i cui responsabili sono sempre molto tradizionali. [FM4]

Ancora una volta appare chiaro il bisogno di “stare insieme”. È interessante notare come però questo si esprima essenzialmente nel desiderio di praticare attività ricreative e solo in un caso isolato sembri spaziare verso l'impegno sociale e volontario.

Che ne so ... associazioni dei “single”. Di tutti quelli che stanno senza ragazza, oppure in un'associazione di giovani, cose che hanno a che fare con giovani ... fare magari dei viaggi insieme, magari gruppi di 30, 40 persone, di girare un po' l'Europa, di **fare cose insieme**, di **fare proprio amicizia**. (...) Queste attività indirettamente già ci sono, discoteche, pub, cose varie così ... poi non so. A me interessano **associazioni di sport**. Io non ho tanto tempo, però, queste associazioni che ho detto prima con i giovani, ce ne sono tanti. Bisogna solo andare. [FB1]

Non lo so, non lo so ... Credo per esempio se ci fosse, se si tratta di un'associazione per la difesa o l'aiuto dei bambini, posso immaginare, vedere che si tratta di **un'associazione che agisce concretamente**, che aiuta concretamente. In quel caso **sarei anch'io convinta di partecipare**, e di sostenere questa associazione. [IM1]

Inoltre si presenta un fenomeno nuovo, tipico dell'era di Internet, che inevitabilmente porta con sé uno shift verso nuove forme di associazionismo: chat e comunità virtuali.

Sì nei chat normali dove uno può, poi mi metto nei **chat italiani**, così uno può parlare con la gente lì, o conoscere forse nuove persone, così per amicizia. Però niente di ... Sì, sì, sì. Quando abbiamo tempo, mia sorella e io, oppure con un'amica abbiamo voglia, andiamo. Però è raro. Perché proprio mancanza di tempo. [FM2]

7.6 SOLIDARIETÀ SOCIALE E VOLONTARIATO

La maggioranza assoluta degli intervistati mostra di ammirare ed attribuire un valore indispensabile nella società moderna al volontariato e alla solidarietà sociale.

Associazioni? **Ammiro** che ci sono associazioni, soprattutto volontariato, perché quando una cosa è volontaria sicuramente c'è **una ideologia molto grande alle sue spalle**. Poi chiaro dipende anche da quale associazione da che si tratta ... [FA1]

Speranza. **Speranza** che c'è sempre qualcuno che ha voglia di fare e non mollare. [FA2]

Beh, come in altri luoghi, **non se ne può fare a meno**, perché molto si basa sul **volontariato**, e danno un **contributo utilissimo alla società**. Devo ammettere però che non ne conosco nessuna in particolare. [FA3]

Ehm ... non ti saprei dire ora dei nomi del ... sai del ... non ti saprei parlare di una ... Però trovo che in generale in Italia o qua, da per tutto, che **queste associazioni che aiutano** diciamo a le altre persone, le persone sanno ... non so ... che servono aiuto ... uguale in che senso. **Sono importanti**. Sono ... sì è bello. [FM2]

Un giudizio **positivo**. [FB2]

Quel poco che conosco, ha lasciato in me **un'ottima impressione**. Anche loro poi, stranamente, bistrattati, assolutamente poco riconosciuti, mal pagati, e fanno parecchio lavoro soltanto **con la forza di volontà**. [IA1]

Positivo. [IM1]

Quasi nessuno lo pratica attraverso la partecipazione ad associazioni o gruppi, ma molti sostengono di praticarlo con piccoli gesti tutti i giorni. In particolare la solidarietà pare essere un

valore significativo per molti degli intervistati. Essi cercano di viverla nelle diverse circostanze della vita, in particolare in famiglia, con gli amici e sul posto di lavoro, pur non trovando espressione nella partecipazione attiva al volontariato.

E io non ne ho mai fatte, mi sembra, a parte Lega Ambiente e niente[IM2]

Solidarietà. Io lo vivo ma penso che lo vivo più in una direzione, io aiuto dove posso, se posso aiuto sempre. L'unica cosa è forse a casa dove non aiuto tanto, se la mamma dice fai questo e quello non mi va ok. Ma se vedo qualche anziano che attraversa la strada con le buste, tre o quattro, se vedo il mio vicino di casa che porta dei bagagli, io ci sono sempre ... per quei cinque metri non è che mi spezzo qualcosa. (...) [FM4]

Sì, per esempio mi viene in mente che un giorno ho visto un vicino di casa, di qualche casa più avanti che stava per terra con una bottiglia, no è caduto dalle scale con una bottiglia e ti serve un po' di ... di andare da un tizio e parlargli perché diciamo lui era sporco, era caduto e poi puzzava e poi ti dice che non sta bene, allora tu vai da lui, lo aiuti e gli dici di andare a casa che riposi per esempio, che ci vuole un po' di più di queste gentilezze (...) [FM4]

Volontariato ... aiutare gli altri ... se uno ha un problema io non sono il tipo che si tira in dietro, io aiuto una persona fino a quando si può e che sa. Se c'è una persona che ha ragione, io non vedo motivo di non aiutarlo. (...) Non so, sono cresciuto così, che uno se ha dei problemi non bisogna lasciarlo da solo. [FB4]

[solidarietà] È una parola molto bella perché la solidarietà è una cosa che per me dovrebbero avere tutti, la solidarietà serve a vivere anche tra altre persone, serve a vivere in gruppo, a acapire un po' gli altri. [FB4]

La solidarietà è importante. In famiglia, come riuscire ad aiutare un po' gli altri, se c'è mia sorella che ha bisticciato con mia mamma, normalmente i genitori la pensano sempre così che lo hanno ragione, poi da fratello – io sono l'unico fratello – io non mi immischio nei fatti delle mie sorelle, perché penso che tutti devono vivere la vita alla loro, è già abbastanza se ci sono i genitori, poi non è che mi voglio mettere nella vita di mia sorella o degli altri. Se ha problemi, sì, sono il primo che l'aiuta, dopo i miei genitori. Perché anche tra fratello e sorella, ci sono casi in cui parli di più con il fratello e poi di un tema, parli di più con il fratello e non con il genitore. Se hai un ragazzo da 2 settimane non vai subito dalla mamma a raccontare ... [FB4]

Al lavoro c'è anche questo fatto: se un mio amico ha un problema con un nostro datore di lavoro, sì, ci parlo anch'io. Poi io ho un contatto bene con il mio datore di lavoro. Poi nella vita quotidiana capita spesso che vedo delle persone a cui si è rotta la macchina, fino adesso mi sono sempre fermato ... oppure se vedo qualcuno che fa l'autostop aiuto pure ... non mi tiro indietro. [FB4]

Interessante, ma non necessariamente indicativo, è il commento di uno degli intervistati. Egli indica la percezione del volontariato e nella fattispecie il particolare successo in Italia di questo in quanto forma di lavoro non retribuito, orientato nella direzione dello sfruttamento dei volontari. Ciò riporta alla tematica dell'Italia male organizzata, furba e quasi illegale in contrapposizione con la legalità, la regolamentazione e per estensione l'efficienza caratteristiche della Germania.

Sul volontariato l'unica cosa che ho sentito è che è più conosciuto in Italia che qui in Germania, è una cosa più usata, perché è una forma di evitare di dare alla gente posti di lavoro. (...) Giusto, che i datori di lavoro usano questo ... è una cosa migliore per loro perché non devono pagare la gente. [FM4]

7.7 IL GIOVANE SINDACALISTA

Tra tutti gli intervistati, in un solo caso emerge la partecipazione attiva nella realtà socio-politica. È il caso di un giovane immigrato di seconda generazione che appartiene al sindacato dei metalmeccanici. Egli descrive con entusiasmo la sua partecipazione attiva alla vita sindacale e aziendale. Con chiarezza e onestà il giovane individua la forza e il fine dell'attività sindacale. Dalla descrizione emergono messaggi duplici. Da un lato il desiderio forte di agire a sostegno e tutela dei lavoratori anche attraverso la diffusione dell'informazione:

Là sono *Vertrauensmann* alla IG Metall, perché tramite questa associazione puoi sostenere i lavoratori *che non vengono sfruttati*. Se non ci fossero queste associazioni, sarebbe un po' più facile per il datore di lavoro, dato che in queste associazioni c'è anche più Gehalt, più stipendio. [FB1]

Sì, perché prima lo stipendio non era tanto alto, poi da quando ci sono queste associazioni, sostengono un po' i lavoratori perché dicevano che venivano sfruttati, davano pochi giorni di ferie, lavoravano troppo, c'era troppo lavoro e il lavoro era duro, ora invece grazie a queste associazioni, viene un po' facilitato il lavoro, ci sono meno ore e il salario viene dato tramite il posto che uno ha, più chi fa ... [FB1]

Sì, riunioni, si è interpellato anche perché nel gruppo mio all'inizio non erano tutti soddisfatti, perché sapendo come è fatto il sindacato, so che opportunità ti dà. Non volevano tutti entrare nel sindacato, poi passando il tempo, parlandoci meglio, raccontando, anche io sapendo un po' di più, li ho convinti e ora tutti ... [FB1]

Dall'altro lato emergono delle ragioni strumentali per la partecipazione alla vita sindacale, quali la sicurezza della tutela dei propri diritti di lavoratore così come maggiori garanzie contrattuali e salariali. Come già anticipato questo atteggiamento è da leggere anche in chiave di schiettezza, onestà e sincerità rispetto al proprio ruolo associativo.

Adesso alla Bosch è così: se uno non è Mitglied, appartiene al sindacato, dopo l'apprendistato non ha il contratto di un anno, non gli danno questo contratto di lavoro di un anno. Ma dopo l'apprendistato o gli danno un contratto di 6 mesi e poi si deve trovare un posto di lavoro lui, oppure non gli danno nessun contratto. [FB1]

All'inizio dell'apprendistato è venuto uno che sta anche nel sindacato e ha detto che ci saranno queste votazioni, però ci davano un po' di tempo per conoscersi meglio. Poi dopo un mese, abbiamo fatto le votazioni e mi hanno votato. Poi c'erano anche altre votazioni di Gruppensprecher e anch'io sono stato votato. Sono tuttora Gruppensprecher fino alla fine dell'apprendistato, e mi sono trovato come Vertrauensmann del sindacato.

Ci dà l'opportunità se uno ha problemi in fabbrica, dà l'opportunità prima di essere licenziati, di andare a parlare con il Betriebsrat del sindacato, andare a parlare prima con il capo, se non si può trovare un'altra via d'uscita, prima di licenziare qualcuno, parlare un po' dei problemi che sono capitati, oppure loro dicono, proviamo così ... Ti aiutano un po', poi dopo l'apprendistato, stando in questa società ti dà un anno di lavoro fisso, di lavoro sicuro. [FB1]

Prima due anni fa alla Bosch, tutti quelli che facevano l'apprendistato, avevano il contratto indeterminato, ora si sono messi un po' male i fatti, non solo alla Bosch, diciamo un po' in tutto il Konzern, ora danno solo il contratto determinato. Allora uno che sta nella IG Metall non viene licenziato subito dopo. [FB1]

*(fonte – VIII Rapporto sull'associazionismo, Iref 2003)

8 LE CONCLUSIONI – UNA SINTESI

► Lo *Sprachspiel*, gioco ed atto comunicativo del “non più” combinato con i “novismi” quotidiani – *New Labour, New Global, Neue Mitte*⁴⁵, *Neue Weltordnung, Neues Denken, Nuova Europa*⁴⁶, *nuova immigrazione* – spruzza *charme* ed è promettente. Non appena ci eravamo abituati a pensare, a credere, a fare “nella vecchia maniera”, non appena ci eravamo messi comodi nel “vecchio pensiero” ... è già passato, già obsoleto, non vale più, non funziona più. Esiste però già il *nuovo*, “più bello ancora”, magari vincitore di una *competizione* col passato, sia *irritante* che *rassicurante*. Questa figura retorica che suggerisce le plausibilità – e forse anche l’illusione – dell’ *essere al corrente*, del *problem solving*, dell’ essere *partecipe* di sviluppi condivisi ed interpretazioni “ormai” acquisite non permette una comprensione valida dei fenomeni molto complessi verificandosi nell’emigrazione – “sia in quella vecchia che nuova” – che è caratterizzata da un insieme di processi, di interazioni ed interpretazioni negoziate tra realtà alle quali – forse più per *pigritia mentalis* che per *efficacia comunicativa* – si affligge l’etichetta delle “stelle in ascesa” e delle “stelle cadenti” della storia.

⁴⁵ Nuovo Centro, il termine tecnico usato per il riacquisto di nuove fasce elettorali nella candidatura dell’attuale cancelliere Gerhard Schröder che porta anche le connotazioni del “Nuovo Centro” riacquisito di Berlino dopo la Caduta del Muro.

⁴⁶ Ultimamente ha avuto un forte effetto ed una reazione abbastanza articolata – utilizzando questo gioco comunicativo in modo mirato – la distinzione tra “Old Europe” and “New Members” portato dal Ministro USA per la difesa Donald Rumsfeld: “Now, you're thinking of Europe as Germany and France. I don't. I think that's old Europe. If you look at the entire NATO Europe today, the center of gravity is shifting to the east. And there are a lot of new members. And if you just take the list of all the members of NATO and all of those who have been invited in recently – what is it? Twenty-six, something like that? – you're right. Germany has been a problem, and France has been a problem...” Secretary of Defense Donald H. Rumsfeld, Conferenza stampa estera, 22/01/03; Fonte: www.defenselink.mil/news/Jan2003/t01232003_t0122sdfpc.html

► Le condizioni di vita, le carriere scolastiche e professionali dei giovani italiani con background migratorio vanno viste sullo sfondo di una mobilità oltre che geografica soprattutto sociale degli avi che era ambiziosa e riuscita nell’acquisto del benessere e delle sicurezze economiche e sociali che promettevano una vita migliore – vale a dire: una vita senza tanti sacrifici – per le generazioni seguenti. Si richiama giustamente – per quanto riguarda partecipazione educativa, livello scolastico acquisito, carriera professionale, partecipazione culturale, civile e politica – uno status ancora non equivalente ai coetanei autoctoni né per i nuovi immigrati né per i figli e nipoti degli immigrati storici. E su questo sembra che non ci sia solo un consenso tra attori ed osservatori professionisti, ma anche un dibattito molto articolato che auspica un miglioramento della situazione. La fairness intellettuale ci propone però anche di notare l’immensità dei successi biografici e delle ascese sociali – *die erfolgreiche Aufstiegsarbeit* – realizzate dalle famiglie spesso come progetto transgenerazionale. In questo contesto va ricordato che carriere scolastiche, lavorative e professionali – nella limitazione delle offerte reali e raggiungibili ed in aggiunta alle vicende contingenti – sono di solito scelte che seguono delle strategie orientate agli obiettivi posti e assai razionali⁴⁷.

⁴⁷ Cfr. “Wenn Migrantenfamilien ihre Bildungsentscheidungen vor dem Hintergrund eines an der deutschen Mehrheitskultur orientierten kulturellen Milieus und entsprechender Bleibeabsichten treffen, darf man davon ausgehen, dass sie eine Strategie wählen, bei der die soziale Platzierung des Kindes in Deutschland optimiert wird, und dies wird durch die Wahl der Realschule oder des Gymnasiums eher erreicht als durch die Wahl der Hauptschule. In allen anderen Fällen (wenn eine Rückkehr in das Herkunftsland geplant ist und das kulturelle Milieu im Elternhaus der Herkunftskultur verhaftet ist bzw. bleibt, ist es wahrscheinlich, dass für die Bildung des Kindes eine Strategie gewählt wird, die dieser Situation entspricht: Eine frühe und möglichst lohnende Erwerbstätigkeit des Kindes befördert die Rückkehrpläne der Familie ebenso wie eine günstige soziale (oder zumindest finanzielle) Platzierung in der Herkunftsgesellschaft. Für die Mehrheit der Familien scheint dies zuzutreffen (...)” Heike Diefenbach, *Bildungsbeteiligung und Berufseinmündung von Kindern und Jugendlichen aus Migrantenfamilien. Eine Fortschreibung der Daten des Sozio-Ökonomischen Panels (SOEP)*, in: Sachverständigenkommission 11. Kinder und Jugendbericht (a cura di), Vol. 5: *Migration und die europäische Integration. Herausforderungen für die Kinder- und Jugendhilfe*, München, Verlag Deutsches Jugendinstitut, 2002, p. 9-72

- ▶ Il saper vivere è diventato italiano. L'italianità come offerta fatta dalla società locale di auto-identificazione. Essere amati – essere stimati.⁴⁸

- ▶ Nuove immigrazioni in senso di nuove mobilità. Ma non solo: non quantificabile il numero di immigrati con bassa scolarità che poi si trova in una precarietà che supera quella dei nonni.

- ▶ La partecipazione dei giovani a forme più impegnative e costanti di associazionismo è calata molto dagli anni 1980. In questo non si distinguono dai coetanei autoctoni. Oltre alla squadra di calcio o lo “Sportverein”, la Missione cattolica come luogo sociale – ben accettato dai genitori che sperano da un lato di essere supportati nel loro compito di trasmissione di tradizioni e cultura e dall'altro lato di aver scelto un luogo di intrattenimento dei figli che gode di stima nella comunità anche, per quanto riguarda il controllo sociale – forse in questa fase rimane l'unico luogo non commerciale frequentato nel tempo libero da un numero consistente di giovani.

- ▶ Nuove forme di vita sociale che solo in parte vengono osservate e riconosciute: la strada, la piazza, il McD, le video-night, il trovarsi con gli amici ... nuove forme di solidarietà che rimane fedele alla famiglia che però va anche oltre. Una volontà di rimanere fedeli ma allo stesso tempo scoprire.

- ▶ Associazionismo: un confronto con Shellstudie Jugend 2000, reparto “*Ausländer*”

⁴⁸ Ci sono ormai diversi portali che cercano dar riscontro all'interesse all'italianità assai diffuso in Germania. Qui alcuni esempi: www.italienfreunde.de ...

- ▶ Multiculturalismo: l'altro molte volte non è il tedesco, ma l'altro immigrato. Nuove forme di culture, linguaggi, strumenti e modalità di esprimersi e comunicare inter-etniche, trans-etniche (esempi di Mannheim), pidgin-Deutsch, forme innovative di utilizzare la lingua e il codice linguistico italiano, i dialetti. Come faccio capire che sono “cool” piuttosto che “figo”? Utilizzando frammenti e “Versatzstücke” di lingua italiana come lingua di seduzione o da latin lover: “ciao bella” ...

- ▶ La credibilità. Sarà un virus transalpino, un elemento di una nuova “etica protestante”.

- ▶ In questo l'italianità gioca un ruolo importante... Molto coservatori ...

- ▶ “Famiglia” e “Italia” – diventati problematici “evocazione eterna” della patria della libertà “Reich der Freiheit” della nostalgia “Sehnsucht”.

- ▶ Grande capacità d'arrangiarsi, adattarsi ... Le mitologie ...

- ▶ Le caratteristiche dell'immigrazione italiana a Stoccarda
 - Una migrazione che negli ultimi 50 anni ha vissuto diverse fasi e che, nonostante momenti di forte accento sulla ri-emigrazione, è vivace.
 - “Pendolarismo” e “precarietà” nelle scelte delle famiglie.
 - Successo economico e sicurezza sociale messe a confronto con la provvisorietà strategica nelle scelte biografiche.
 - Contesto multiculturale in un città con 23% di persone senza passaporto locale ed un numero ancora più alto di persone con background migratorio.

- ▶ Rispetto alle seconde generazioni di italiani è stato possibile rilevare alcuni processi in via di definizione:
 - Processi molto simili ai coetanei autoctoni per quanto riguarda le forme di comunicazione e di partecipazione alla vita civile e sociale.
 - Un legame forte ed una stima profonda verso la propria famiglia, la storia comune di emigrazione e le affinità di sorte; comportamenti relativamente conservatori e non ribelli verso la famiglia nella seconda/terza generazione
 - L’italianità come *risorsa* utilizzabile (spendibile sia con gli autoctoni che con altri gruppi etnici) e come punto prospettico ed attraente di una identità biografica in costruzione.
 - Nuove forme giovanili in un contesto multietnico/multiculturale di proporsi (identità proposta, accettata, negoziata in un processo comunicativo e di azione), di mettersi in rete (networking), di vedere e di fare scelte come “giovani italiani”.
 - Scarsa partecipazione attiva e protagonismo nelle tradizionali forme di associazionismo, ma forme più spontanee ed informali di vivere la solidarietà – in famiglia, con gli amici ed anche fuori – grande volontà, disponibilità e capacità di vivere rapporti autentici, sinceri e emotivamente forti.
 - La prospettiva “italiana” diventa sempre più una libertà di scelta biografica che si riflette sia come “ricerca valida delle origini” sia come una fase biografica magari realizzabile in un futuro più o meno immediato e spinta da una forte connotazione emotiva positiva.

► ***In conclusione:*** il legame con l'Italia viene vissuto più come appartenenza ***emotiva*** e ***biografica***, alla quale viene concesso rispetto ed affetto, un luogo sia ***virtuale*** che ***reale*** – come fra l'altro anche per genitori e nonni – un'Italia che nella costruzione a ***patchwork*** della propria biografia, nel convivere con le persone intime – famiglia e amici – e nello sviluppare le proprie scelte è considerata e voluta con un ruolo veramente significativo.

BIBLIOGRAFIA

- AMBASCATA ITALIANA A BERLINO: Informazioni sui giovani, www.botschaft-italien.de/italienisch/i_ind_informazioni.html, 2004
- AMBASCATA ITALIANA A BERLINO: Presentazione della comunità italiana in Germania, www.botschaft-italien.de/italienisch/i_ind_informazioni.html, 2004
- AZZELINI, Dario / GLEITZE, Judith: *Italien. Legalisierung von Flüchtlingen – Militarisierung der Grenzen*, Berlin, Assoziation A, 2002
- BAACKE, Dieter / FRACASSO, Ippazio: *Italienische Jugend. Eiblicke in Lebenswelt, Lebensräume und Kultur*, Weinheim / München, Juventa, 1992
- BADE, Klaus J. (a cura di): *Deutsche im Ausland – Fremde in Deutschland. Migration in Geschichte und Gegenwart*, München, C. H. Beck, 1993
- BADE, Klaus J.: *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal settecento a oggi*, Roma / Bari, Laterza, 2001
- BADE, Klaus J.: *Die multikulturelle Herausforderung. Menschen über Grenzen – Grenzen über Menschen*, München, C. H. Beck, 1996
- BADE, Klaus J. / MÜNZ, Rainer (a cura di): *Migrationsreport 2002. Fakten – Analysen – Perspektiven*, Frankfurt am Main, Campus, 2002
- BAUMERT, ARTELT, KLIENE, NEUBRAND, PRENZEL, SCHIEFELE, SCHNEIDER, SCHÜMER, STANAT, TILLMANN, WEISS (a cura di): *PISA 2000. Die Länder der Bundesrepublik Deutschland im Vergleich. Zusammenfassung zentraler Befunde*, Berlin, Max-Planck-Institut für Bildungsforschung, 2002
- BUNDESMINISTERIUM FÜR BILDUNG UND FORSCHUNG (BMBF): *Berufliche Qualifizierung Jugendlicher mit besonderem Förderbedarf. Benachteiligtenförderung*, Berlin 2002
- BUNDESMINISTERIUM FÜR BILDUNG UND FORSCHUNG (BMBF): *Grund- und Strukturdaten 2001/2002*, Berlin/Bonn 2002, www.bmbf.de/pub/GuS2002_ges_dt.pdf
- CALTABIANO, Cristiano (a cura di): *Il sottile filo della responsabilità civica: VIII Rapporto sull'associazionismo sociale*, Milano, Franco Angeli, 2003
- CAMARCA, Claudio: *Migranti. Verso una terra chiamata Italia*, Milano, Rizzoli, 2003
- COHN-BENDIT, Daniel: *Europa und seine Grenzen: Plädoyer für eine gemeinsame Einwanderungspolitik*, in: Eduard J. M. KROKER / Bruno DECHAMS (a cura di): *Deutschland auf dem Weg zu einer multikulturellen Gesellschaft?*, Frankfurt am Main, Königsteiner Forum Frankfurter Allgemeine Zeitung, 1996, p. 49 – 57
- COHN-BENDIT, Daniel / SCHMID, Thomas; *Heimat Babylon. Das Wagnis der multikulturellen Demokratie*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1992
- CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI STOCCARDA: *Cenni storici su Stoccarda*, Stoccarda, www.consolati-italiani.de/stoccarda/pastoccit.htm, 2004
- CONSOLATO GENERALE D'ITALIA DI STOCCARDA: *Il Baden-Württemberg*, Stoccarda, www.consolati-italiani.de/stoccarda/pabadwit.htm, 2004

- D'AMATO, Gianni: *Vom Ausländer zum Bürger. Der Streit um die politische Integration von Einwanderern in Deutschland, Frankreich und der Schweiz*, Münster, LIT-Verlag, 1998
- DEUTSCHE SHELL (a cura di): *Jugend 2000. 13. Shell Jugendstudie*, 2 volumi, Opladen, Leske + Budrich, 2000
- DIE BEAUFTRAGTE DER BUNDESREGIERUNG FÜR AUSLÄNDERFRAGEN: *Bericht der Beauftragten der Bundesregierung für Ausländerfragen über die Lage der Ausländer in der Bundesrepublik Deutschland*, Berlin/Bonn, 2002
- DIE BEAUFTRAGTE DER BUNDESREGIERUNG FÜR AUSLÄNDERFRAGEN: *Daten und Fakten, Tabelle 3: Ausländer in der Bundesrepublik Deutschland nach den häufigsten Staatsangehörigkeiten am 31. Dezember 2002*, 20ª edizione, febbraio 2002, www.integrationsbeauftragte/daten/tab3.pdf
- DIEFENBACH, Heike: *Bildungsbeteiligung und Berufseinmündung von Kindern und Jugendlichen aus Migrantenfamilien. Eine Fortschreibung der Daten des Sozio-Ökonomischen Panels (SOEP)*, in: Sachverständigenkommission 11. Kinder und Jugendbericht (a cura di), Vol. 5: *Migration und die europäische Integration. Herausforderungen für die Kinder- und Jugendhilfe*, München, Verlag Deutsches Jugendinstitut, 2002, p. 9-72
- FEDERAZIONE ITALIANA EMIGRAZIONE IMMIGRAZIONE (FIEI) / FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI EMIGRANTI E FAMIGLIE (FILEF) / ISTITUTO FERDINANDO SANTI: *Emigrazione Notizie. Agenzia periodica per la stampa all'estero*, www.filef.info, www.istitutosanti.org, anni XXV-XXVI, Roma, 2003-2004
- FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI EMIGRANTI E FAMIGLIE (FILEF): *Analisi della domanda formativa dei giovani migranti italiani in Francia, Belgio, Germania e Gran Bretagna*, www.filef.info/ricerche.html, 2004
- FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI EMIGRANTI E FAMIGLIE (FILEF): *Consistenza ed evoluzione del sistema di PMI in emigrazione. Analisi dei fabbisogni e delle esigenze di consulenza, orientamento ed assistenza nella prospettiva dello sviluppo dell'associazionismo imprenditoriale e di un network di servizi*, 1999, www.filef.info/caso_GermR.html, 2004
- FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI EMIGRANTI E FAMIGLIE (FILEF): *Presenza italiana nel mondo per continente, paese, secondo i dati dell'anagrafe consolare del MAE*, aggiornata al gennaio 2001, Roma, www.filef.info/ifilef_pri.html, 2004
- JEUK, Stefan: *Erste Schritte in der Zweitsprache Deutsch*, Freiburg im Breisgau, Fillibach, 2003
- GENTILE, Alberto / FORNARI, Carlo: *Stupor mundi. Il sito di Federico II di Svevia*, Foggia, www.stupormundi.it, 2003
- HADEED, Anwar: *Das Potential einer Bürgerrechtsbewegung. Selbstorganisation in der Migration*, in: AMFS. Zeitschrift der Arbeitsgemeinschaft Migrantinnen/en und Flüchtlinge in Niedersachsen, No. 21, aprile / maggio / giugno 2003, p. 4 – 11
- HAGEL, Jürgen, *Cannstatt und seine Geschichte*, Stuttgart, Silberburg Verlag, 2002
- HIRSCH-BEGEGNUNGSSTÄTTE FÜR ÄLTERE E. V. / KULTURAM DER UNIVERSITÄTSSTADT TÜBINGEN (a cura di): *Heimat – Hier und Dort. Älter werden in der Fremde – Jugendliche ausländischer Herkunft berichten von ihren Eltern und Großeltern*, Tübingen, Verlag Schwäbisches Tagblatt, 1999
- KOCH, Eckhardt / ÖZEK, Metin / PFEIFFER, Wolfgang M. / SCHEPKER, Renate (a cura di): *Chancen und Risiken von Migration*, Freiburg im Breisgau, Lambertus, 1998
- KÖLZER, Theo: *Die Staufer im Süden, Sizilien und das Reich*, Sigmaringen 1996
- KUGLER, Roland: *Ausländerrecht. Ein Handbuch*, Göttingen, Lamuv, 1993
- LANDESHAUPTSTADT STUTTGART (a cura di): *Beratungsdienste für die Arbeit mit Migrantinnen und Migranten*, 2002

- LANFRANCHI, Andrea: *Schulerfolg von Migrationskindern. Die Bedeutung familienergänzender Betreuung im Vorschulalter*, Opladen, Leske + Budrich, 2002
- MEIER-BRAUN, Karl-Heinz: *Deutschland, Einwanderungsland*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 2002
- MARTINI, Claudia: *Italienische Migranten in Deutschland. Transnationale Diskurse*, Berlin, Dietrich Reimer Verlag, 2001
- MOTTE, Jan / OHLINGER, Rainer, VON OSWALD, Anne (a cura di): *50 Jahre Bundesrepublik, 50 Jahre Einwanderung. Nachkriegsgeschichte als Migrationsgeschichte*, Frankfurt am Main, Campus,
- SCHAD, Ute: *Multikulturelle Herausforderungen. Handreichungen zur politischen Bildungsarbeit*, Neuwied, Luchterhand, 1997
- SCHRADER, Achim / NIKLES, Bruno W. / GRIESE, Hartmut M.: *Die Zweite Generation. Sozialisation und Akkulturation ausländischer Kinder in der Bundesrepublik*, Königstein, Athenäum, 1979
- STATISTISCHES LANDESAMT BADEN-WÜRTTEMBERG: *Statistische Berichte Baden-Württemberg. Bevölkerung und Erwerbstätigkeit*, articolo n. 3124 02001, Stoccarda 11.06.2003; Statistisches Landesamt Baden-Württemberg, *Landesinformationssystem, Regional- und Strukturdatenbank 2003*, www.statistik.baden-wuerttemberg.de
- STERN, Horst: *Mann aus Apulien*, München 1988
- STÜRMER, Wolfgang: *Friedrich II., Die Königsherrschaft in Sizilien und Deutschland 1194-1220, Der Kaiser 1220-1250*, 2 volumi, Darmstadt, Primus Verlag, 2003
- VON FRIEDEBURG, Ludwig: *Bildungsreform in Deutschland. Geschichte und gesellschaftlicher Widerspruch*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1989/1992